

ANDREA BRUGNARA

Architetto di professione e storico locale per passione. Nato a Trento nel 1975. Laurea in architettura allo IUAV di Venezia. Ha pubblicato una decina di libri di storia locale e svariati articoli su riviste specialistiche. Ha curato numerose mostre e partecipato quale relatore a seminari e conferenze. È direttore dell'Associazione Culturale Lavisana.

ANDREA CASNA

Storico locale. Nato a Trento nel 1979. Laureato in Scienze Storiche presso l'Università degli Studi di Trento. È collaboratore del quotidiano l'Adige, della rivista on-line Città Nuova e vicedirettore del magazine on line Lagarina.it. Ha pubblicato: *Lavis nel vortice delle guerre napoleoniche* (2010); *Lavis immagini che fanno storia* (2010); *La massoneria a Lavis* (2010 Fai). Ha collaborato con il regista Vittorio Curzel nella produzione del film *“Fino a quando”*. È vice presidente dell'Associazione Culturale Lavisana.

DANIELE DONATI

Appassionato di economia e storia locale. Nato a Trento nel 1972. Laureato in Economia Politica presso l'Università degli Studi Trento. Relatore durante gli incontri *“Il ruolo delle donne nel Trentino del primo '900”* (Lavis aprile 2010) e *“Lavis: primo maggio 100 anni dopo”* (Lavis aprile 2009). È presidente dell'Associazione Culturale Lavisana.

DANIELE ERLER

Nato a Trento nel 1987. Dottore in Studi Storici e Filologico-Letterari, attualmente si sta specializzando in Scienze Storiche presso l'Università di Trento. Si è laureato con una tesi dal titolo *“Un avvocato trentino di primo Ottocento: la formazione e le prime esperienze di Pietro Bernardelli”*. È collaboratore del quotidiano Trentino e vice-direttore del magazine online laRotaliana.it. È segretario dell'Associazione Culturale Lavisana.

emporio
LON A

Cassa Rurale
Lavis-Valle di Cembra
Banca di Credito Cooperativo

LA VIS



ANDREA BRUGNARA ANDREA CASNA DANIELE DONATI DANIELE ERLER

LAVIS *e* DON GRAZIOLI I 100 ANNI DEL SUO MONUMENTO



ASSOCIAZIONE
CULTURALE LAVISANA



IN COPERTINA:
JESSICA FORTI, DISEGNO A MATITA DEL MONUMENTO A DON GIUSEPPE GRAZIOLI.

BANDIERNA RICORDO DELL'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A
DON GIUSEPPE GRAZIOLI, LAVIS 2 GIUGNO 1912

LAVIS E DON GRAZIOLI - I 100 ANNI DEL SUO MONUMENTO

Andrea Brugnara Andrea Casna Daniele Donati Daniele Erler

Lavis *e*
DON GRAZIOLI

I 100 ANNI DEL SUO MONUMENTO

ASSOCIAZIONE CULTURALE LAVISANA - 2012

Questo volume è un'iniziativa
dell'**Associazione Culturale Lavisana**

in collaborazione con
l'**Assessorato alla Cultura del Comune di Lavis**,
l'**Assessorato alla Cultura della Provincia di Trento**
e con l'**Associazione Culturale Pontavasio**

con il sostegno
della **Cassa Rurale Lavis-Valle Di Cembra**,
della **Cantina La Vis**
e dell'**Emporio Lona di Lavis**

I testi sono di Andrea Brugnara, Andrea Casna,
Daniele Donati e Daniele Erler.

Realizzazione grafica a cura di Paolo Scaramuzza

Le immagini sono dell'Archivio della Biblioteca Comunale di Trento,
di Andrea Brugnara, Paolo e Silvano Marcon

Stampa Litotipografia Alcione



!
*“Offro questa sofferenza per i seminaristi,
i familiari, le persone che sono nel bisogno;
e ritorna l'esperienza di pace”. !*

All'amico Don Paride Chiocchetti
con riconoscenza.

Associazione Culturale Lavisana!

!
!
!
!
!
!
!

INDICE

	Pag.
<i>Germana Comunello</i>	
Prefazione	9
<i>Marco Bellabarba</i>	
Introduzione	11
<i>Daniele Erler</i>	
«Quell'uomo veramente sublime»: Don Giuseppe Grazioli e il suo tempo	13
<i>Daniele Donati</i>	
La fragile economia trentina di metà Ottocento.....	35
<i>Andrea Casna</i>	
Don Giuseppe Grazioli nelle cronache e nei documenti fra Otto e Novecento. L'inaugurazione del Monumento nel giugno 1912.....	53
<i>Andrea Brugnara</i>	
Il monumento a Don Grazioli a Lavis	63
Bibliografia	79

PREFAZIONE

Nell'anniversario dell'inaugurazione del monumento a don Giuseppe Grazioli, l'Associazione Culturale Lavisana, sostenuta dall'Assessorato alla Cultura del Comune e dall'Associazione Culturale Pontavisio, ha ritenuto efficace la stampa di questo volume per rileggere una pagina di storia del nostro territorio.

Ricordare il passato per valorizzare il presente, concretizzare la storia presentando i vecchi documenti che testimoniano sconfitte e vittorie dei nostri avi, che riportano le fatiche, la determinazione e il coraggio di Giuseppe Grazioli, è suscitare emozioni, fare cultura.

La mostra sull'opera di questo nostro insigne cittadino e la stampa di questo volume ribadiscono e approfondiscono il percorso fatto con la cittadinanza nel 2008, nel duecentesimo della sua nascita.

Nel mio ruolo di assessore non posso che essere orgogliosa del lavoro fatto con passione dalle associazioni tutte presenti sul territorio lavisano.

Il mio grazie alle persone che si mettono gratuitamente in discussione per il bene sociale.

Germana Comunello
Assessore alla Cultura del Comune di Lavis

INTRODUZIONE

Un prete di frontiera. È la prima immagine che ci viene in mente leggendo i bei contributi dedicati a ricostruire la biografia di don Giuseppe Grazioli. Perché nella vita di questo sacerdote si ritrovano alcuni tra gli aspetti più caratteristici del Trentino ottocentesco, una piccola provincia segnata dal destino di essere posta ai margini del grande impero asburgico.

Cominciamo a conoscere don Grazioli durante la rivoluzione del 1848, che coglie il giovane sacerdote lavisano, come tanti esponenti del clero trentino, esprimere le prime aspirazioni di un nazionalismo filo-italiano: è una passione nutrita di immagini letterarie e storiche più che da progetti politici concreti, nella quale gioca un ruolo importante anche la condivisione verso la vita di povertà e di sfruttamento delle famiglie contadine con cui Grazioli vive nella parrocchia di Villa Agnedo.

L'esperienza di 'compromesso politico' agli occhi delle autorità austriache gli costerà un breve incarcerationamento a Innsbruck e, come risulta dalle testimonianze, provocherà il lento affievolirsi delle sue passioni politiche. Ciò che non smetterà mai, invece, sarà l'impegno del sacerdote per il miglioramento delle condizioni economiche della sua terra. L'esperienza vissuta fianco a fianco dei contadini trentini segna la biografia di don Grazioli, anche quando lo ritroviamo buon amico e corrispondente dei circoli dell'élite liberale cittadina, che pure dell'asfissia in cui sprofonda l'agricoltura trentina sono in parte responsabili. I celebri viaggi compiuti nei Balcani, in Asia centrale e infine in Giappone, alla ricerca dei semi di baco non infetti, esprimono bene quella tensione sociale che scorre sotto tutta la sua vita.

Gli ultimi saggi del libro, in cui sono raccontate le vicende che portarono alla costruzione del monumento a Grazioli, appartengono già a un altro periodo storico. Dagli anni ottanta del secolo, tutto l'impero asburgico – e il Trentino con lui – si sta avvitando nella spirale degli scontri etnico-nazionali. Il rumoroso battage filo-italiano con cui si arriva all'inaugurazione del monumento nel 1912 e, di segno opposto, l'ordine austriaco per cancellare alcune iscrizioni ritenute troppo 'patriottiche' nel 1916, appartengono a un clima politico che lo stesso don Grazioli avrebbe faticato molto a comprendere.

Marco Bellabarba
Università degli Studi di Trento

**«QUELL'UOMO VERAMENTE SUBLIME»
DON GIUSEPPE GRAZIOLI E IL SUO TEMPO**

di

Daniele Erler

*

***«Or ti piaccia gradir la sua venuta
Libertà va cercando ch'è sì cara
Come sa chi per lei vita rifiuta»***

Dante, canto I Purgatorio
dal diario scritto da don Giuseppe Grazioli nel 1848,
durante la prigionia ad Innsbruck¹.

*

L'occupazione bavarese e la nascita di una nuova classe dirigente.

Quando don Grazioli nacque a Lavis nel 1808, il territorio dell'attuale Trentino era il teatro diretto degli scontri che, su scala europea, stavano contrapponendo su due fronti la coalizione composta da impero austroungarico, Prussia e Russia e l'armata francese, guidata da Napoleone Bonaparte². Il

1 Trento, Biblioteca comunale (BCT), Fondo miscellaneo, BCT1-2703/2.

2 Sulla storia ottocentesca della regione, ancora fondamentale è Umberto CORSINI, *Il Trentino nel secolo Decimonono*, Rovereto, Collana del Museo del Risorgimento, 1963; *cfr.* anche Maria GARBARI, *Aspetti politico-istituzionali di una regione di frontiera*, in *Storia del Trentino. V. L'età contemporanea 1803-1918*, a cura di M. Garbari e A. Leonardi, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 13-164. Sulla storia dell'impero asburgico, fra gli altri *cfr.* Jean BÉRENGER, *Storia dell'impero asburgico. 1700-1918*, Bologna, Il Mulino, 2003; Robert KANN, *Storia dell'impero asburgico (1526-1918)*, Roma, Salerno Editrice, 1998 e Alan SKED, *Grandezza e caduta dell'impero asburgico 1815-1918*, Roma-Bari, Laterza, 1992. Le guerre napoleoniche coinvolsero direttamente anche il territorio lavisano: *cfr.* Andrea CASNA, Davide ALLEGRI,

destino della città di Trento, ad inizio secolo, si legò più in generale proprio alle contrattazioni che seguirono agli episodi di guerra. Se sul finire del 1802 si ebbe la formale secolarizzazione del principato ecclesiastico³, nel 1805 con il trattato di Presburgo l'intero Tirolo, compreso il territorio trentino, fu annesso alla Baviera. Alcuni storici sottolineeranno come questo dominio fosse antistorico, studiato a tavolino per compensare l'aiuto dato dai Bavaresi a Napoleone, durante la battaglia di Austerlitz⁴. Il Tirolo tedesco in particolare si sentiva ancora fortemente legato a casa d'Austria, e mal accettò i sempre maggiori interventi di riforma voluti da Monaco. Nel 1809, i malumori sfociarono nella rivolta guidata da Andreas Hofer, la cui azione fu «una vera e propria guerra ideologica, una 'guerra di religione' per la difesa e conservazione di quei valori tradizionali del cattolicesimo che la popolazione, sia tedesca che italiana del Tirolo, vedeva minacciati dal giacobinismo rivoluzionario e dal riformismo illuminato del governo bavarese»⁵. La rivolta di Hofer si concluse, dopo alcuni importanti successi, nel 1810, quando il *generale barbone* venne arrestato, e poi fucilato a Mantova.

Lavis nel vortice delle guerre napoleoniche, Lavis, Comune di Lavis, 2010.

3 Sulla crisi del principato vescovile, e le conseguenze della secolarizzazione, un testo classico è rappresentato da Joseph KÖGL, *La sovranità dei vescovi di Trento e di Bressanone. Diritti derivanti dal clero diocesano dalla sua soppressione*, Trento, Tipografia arcivescovile Artigianelli, 1964. Cfr. anche Mauro NEQUIRITO, *Il tramonto del principato vescovile di Trento. Vicende politiche e conflitti istituzionali*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1996, e *Trento anno domini 1803. Le invasioni napoleoniche e la caduta del Principato Vescovile*, a cura di S. Groff, R. Pancheri, R. Taiani, Trento, Comune di Trento, 2003.

4 CORSINI, *Il Trentino nel secolo Decimonono*, cit., pp. 72-73.

5 Sergio BENVENUTI, *Le istituzioni ecclesiastiche*, in *Storia del Trentino. V. L'età contemporanea 1803-1918*, a cura di Maria Garbari e Andrea Leonardi, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 284. Su Andreas Hofer la bibliografia è molto ampia, e non sempre scevra di intenti propagandistici. Non mancano comunque gli studi di tenore scientifico, e accurata ricostruzione storica. Senza pretesa di esaustività, si cita qui, quale buon punto di partenza anche per la costruzione di ulteriore bibliografia, Meinrad PIZZININI, *Andreas Hofer e la sollevazione tirolese del 1809*, in *Grandi e piccole patrie contro Napoleone*, Atti del convegno *Opposizione antinapoleonica – indipendenza nazionale – autonomia – dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809*, Trento, Palazzo della Regione, 2-5 giugno 1988, a cura di S. Benvenuti, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1991.

Sebbene la popolazione non fu quindi sempre in grado di comprenderne gli effetti, la recente ricerca storica tende comunque a sottolineare l'impatto delle riforme bavaresi, e le conseguenze che esse ebbero anche nella storia del Tirolo italiano⁶. Nonostante la fiera opposizione dei ceti tradizionali (ed in particolare del clero soprattutto nelle valli), alcune delle istanze portate avanti da Illuminismo e rivoluzione francese penetrarono comunque anche le solide mura culturali del vecchio principato vescovile. Ne approfittò un nuovo ceto dirigente, che si formò proprio in quel periodo, e che diverrà protagonista degli anni concitati dopo il 1848⁷.

Sulla linea tracciata dalle riforme bavaresi, continuò intanto anche il successivo dominio francese (1810-1813)⁸. Con il trattato di Parigi, l'attuale Tren-

6 Sulla dominazione bavarese, cfr: Johann REINER, *Il Tirolo sotto il dominio bavarese*, in Atti del convegno *Opposizione antinapoleonica – indipendenza nazionale – autonomia – dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809*, Trento, Palazzo della Regione, 2-5 giugno 1988, a cura di S. Benvenuti, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1991. Sulle riforme: CORSINI, *Il Trentino nel secolo Decimonono*, cit., pp. 72-73; Davide ALLEGRI, *Amministrazione e rivoluzione nel Tirolo meridionale. Le riforme bavaresi ed italiane di primo Ottocento*, in *Eliten in Tirol zwischen Ancien Régime und Vormärz. Le élites in Tirolo tra Antico Regime e Vormärz*, Atti del Convegno internazionale del 15-18 ottobre 2008 presso la Libera Università di Bolzano, a cura di M. Bellabarba, E. Forster, H. Heiss, A. Leonardi, B. Mazohl, Innsbruck, Wien, Bozen, StudienVerlag, 2010, pp. 165-182.

7 La tesi è fra gli altri portata avanti da CORSINI, *Il Trentino nel secolo Decimonono*, cit. Recentemente si tende ad inserire le innovazioni portate da Bavaresi e Napoleonici in un contesto più ampio: «non si può misurare la portata innovatrice delle due dominazioni (...) senza inserire questi due regimi, così come i precedenti governi provvisori, in una periodizzazione più ampia che abbracci le riforme dell'ultimo scorcio del Settecento e la restaurazione asburgica» (Luigi BLANCO, *La dominazione bavarese e napoleonica in Trentino: rottura o continuità? in Trento anno domini 1803. Le invasioni napoleoniche e la caduta del Principato Vescovile*, a cura di S. Groff, R. Pancheri, R. Taiani, Trento, Comune di Trento, 2003, pp. 283-285). È comunque in questo periodo che si assiste ad una «progressiva emarginazione del ceto patrizio-consolare che aveva retto le redini dei primi governi», a favore di un nuovo ceto burocratico locale, per lo più originario non di Trento (ivi, p. 284; tesi portata avanti anche da Marco MERIGGI, *Patrizi e funzionari a Trento tra rivoluzione e restaurazione*, in Atti del convegno Sigismondo Moll e il Tirolo nella fase di superamento dell'antico regime. Rovereto 25-26-27 ottobre 1990, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, 1993, pp. 115-131).

8 NEQUIRITO, *Il tramonto del principato vescovile di Trento*, cit., p. 357; ID., *Ordine politico e identità territoriale: il «Trentino» nell'età napoleonica*, in *Trento, principi e corpi*, a cura di C. Mozzarelli, Trento, Reverdito Edizioni, 1991, p. 180; GARBARI, *Aspetti*

tino si trovò annesso al Dipartimento dell'Alto Adige, e per la prima volta al Regno italico, con Milano come capitale. Anche dopo la caduta di Napoleone, il congresso di Vienna (1815) ed il ritorno della sovranità degli Asburgo⁹, la Restaurazione fu comunque spesso solo formale. Il ripristino delle vecchie forme politiche, con antichi privilegi feudali che Bavaresi e Francesi avevano tentato di annullare, non significò un ritorno all'antico regime. «Ogni istituzione rimessa in attività venne (...) svuotata di significato o comunque non fu più in grado di costituire un ostacolo per l'amministrazione centrale»¹⁰.

Sicuramente avevano ormai attecchito, anche se solo su una minoranza (per quanto significativa) di popolazione, soprattutto cittadina¹¹, alcune idee di riforma socio-culturale, che molto spesso si traducevano nell'opposizione ideologica al regime austriaco e a simpatie per una nazione italiana, di fatto ancora da formare. Queste idee trovavano come via privilegiata di diffusione le società segrete, e la massoneria in particolare¹². Ma non solo. L'associa-

politico-istituzionali di una regione di frontiera, cit., p. 22. Anche se datato, cfr: anche Francesco AMBROSI, *Commentari della Storia Trentina*, Trento, Libreria Artigianelli, 1985 (ed. or. 1887), pp. 425-426.

9 Oltre alle opere già citate, che si occupano della storia regionale del periodo, cfr: anche Mauro NEQUIRITO, *Il Tirolo italiano negli anni del Vormärz – Un territorio in cerca di una propria identità*, in *Für Freiheit, Wahrheit und Recht! Joseph Ennemoser & Jakob Fallmerayer, Tirol von 1809 bis 1848/49*, a cura di E. Hastaba e S. de Rachewiltz, Innsbruck, Universitätsverlag Wagner, 2009, pp. 313-328.

10 NEQUIRITO, *Il tramonto del principato vescovile di Trento*, cit., pp. 360-61. Cfr: anche NEQUIRITO, *Il Tirolo italiano negli anni del Vormärz*, cit., p. 314.

11 Scrive a proposito il Corsini: «Due sono le categorie del popolo trentino che subiscono più facilmente l'influsso delle nuove idee: gli artigiani ed operai emigranti negli stati italiani e all'estero che vengono facilmente a contatto con ambienti e centri rivoluzionari e che si prestano al trasporto e diffusione di libri proibiti, di proclami, di scritte sediziose; la borghesia commerciale ed intellettuale che legge i libri di orientamento liberale e nazionale e ne assimila le idee», CORSINI, *Il Trentino nel secolo Decimonono*, cit., p. 342.

12 Sulla massoneria in Trentino e Tirolo: Antonio ZIEGER, *I Franchi Muratori del Trentino*, Trento, TEMI, 1925; Helmut REINALTER, *Massoni e giacobini a Innsbruck e a Trento*, in *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, a cura di C. Mozzarelli e G. Olmi, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 607-618; ID., *La massoneria nel Tirolo e in Trentino nel XVIII secolo*, in *L'affermazione di una società civile e colta nella Rovereto del Settecento*, Atti del Seminario di studio, Rovereto 9 ottobre, 3-4 dicembre 1998, a cura di

zionismo civile, nelle sue molteplici forme, era un collante ideale per un ceto formato da borghesi, funzionari, e professionisti, che si trovavano uniti dall'ideale della nazionalità italiana del Trentino¹³. Luogo fondamentale di aggregazione era a Rovereto l'Accademia degli Agiati, vero e proprio centro culturale del Trentino¹⁴. Fra i casi più interessanti, c'è poi l'ancora poco studiato Istituto Sociale, fondato una prima volta a Trento nel 1808 come Casino dei Nobili, e poi – dopo varie traversie – riaperto trent'anni dopo. Nato come circolo culturale, ricreativo e musicale, all'interno vi si trovavano i membri eminenti del nascente ceto borghese. Nel Gabinetto di Lettura, questi avevano l'occasione di ritrovarsi e discutere dell'attualità politica, utilizzando come fonte i numerosi giornali e riviste, soprattutto stranieri, a cui l'Istituto era abbonato¹⁵.

La rivoluzione borghese del 1848.

A Trento giunsero sicuramente le notizie di ciò che nel frattempo stava accadendo in Europa, dove la borghesia liberale era insorta, osteggiando i poteri riportati in auge dal congresso di Vienna, e ritenuti un antico retaggio da estirpare¹⁶. Alle motivazioni di lungo periodo si assommò l'effetto

M. Allegri, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, 2000, pp. 21-34; Sergio BENVENUTI, *La massoneria nel Trentino fra Sette e Ottocento*, in *Trento anno domini 1803. Le invasioni napoleoniche e la caduta del Principato Vescovile*, a cura di S. Groff, R. Pancheri, R. Taiani, Trento, Comune di Trento, 2003, pp. 146-151. Per un approfondimento sulla massoneria in Italia, cfr: Gian Mario CAZZANIGA, *Storia d'Italia. Annali 21. La Massoneria*, Torino, Einaudi, 2006, e relativa bibliografia.

13 Davide ZAFFI, *L'associazionismo nazionale in Trentino*, in *Storia del Trentino. V. L'età contemporanea 1803-1918*, a cura di Maria Garbari e Andrea Leonardi, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 225-263.

14 CORSINI, *Il Trentino nel secolo Decimonono*, cit., p. 290.

15 Diego FREO, *Dal "Casino dei Nobili" all'"Istituto Sociale". Per una ricerca sull'associazionismo civile a Trento dal 1808 al 1859*. Tesi di laurea in Sociologia, relatore L. Blanco, Università degli Studi di Trento, A.A. 1998-99; Daniele ERLER, *Un avvocato trentino di primo Ottocento: la formazione e le prime esperienze di Pietro Bernardelli*. Tesi di laurea in Studi Storici e Filologico-Letterari, relatore M. Bellabarba, Università degli Studi di Trento, A.A. 2010-11.

16 Sul 1848 la bibliografia è molto ampia. Qui basta citare le due recenti sintesi Roger

contingente di una crisi economica, causata dai pessimi raccolti del 1845 e 1846. Dopo le prime insurrezioni italiane a gennaio (a Milano e Palermo), la vera spinta alla Rivoluzione venne ancora da Parigi. L'insurrezione scoppiò fra il 23 ed il 24 febbraio del 1848, quando il primo ministro francese François Guizot impedì lo svolgimento di un banchetto pubblico convocato dalle opposizioni. La reazione fu spontanea, e alla protesta parteciparono anche donne, bambini, disoccupati e numerosi studenti. I manifestanti ottennero dal re di Francia, Luigi Filippo d'Orleans, le dimissioni di Guizot. Ma non bastò: quando le truppe che sorvegliavano il ministero degli Esteri aprirono il fuoco contro i manifestanti, la popolazione reagì ancora più compatta. Furono innalzate le barricate, costruite sfruttando gli stretti vicoli di Parigi. Il re fu costretto ad abdicare, e gli insorti proclamarono un governo provvisorio, di stampo repubblicano. Qualcuno scrisse sul seggio reale: «il popolo di Parigi a tutta l'Europa: Libertà, Uguaglianza, Fraternità. 24 febbraio 1848»¹⁷. E parte dell'Europa rispose all'appello. A marzo la rivoluzione coinvolse direttamente anche l'impero asburgico. Richieste liberali, contro la censura ed il potere verticistico, furono presentate in apposite petizioni a Budapest e Praga. Ma fu Vienna a dare il via all'insurrezione. Il 13 marzo le truppe tentarono di sgomberare la folla nelle strade, aprendo il fuoco sulla popolazione, che reagì immediatamente. La rivoluzione portò alle dimissioni del cancelliere von Metternich, fra i veri protagonisti della restaurazione austriaca. All'interno dell'impero, molto spesso le istanze liberali – libertà di stampa ed associazione, riforme elettorali, salari più alti – si accompagnavano a richieste di indipendenza nazionale, o di autonomia. «Cominciata per ragioni economiche o costituzionali, la rivoluzione si incanala in movimenti in favore dell'indipendenza nazionale»¹⁸.

Il 15 marzo l'insurrezione contagiò quindi Budapest, mentre nel

PRICE, *Le rivoluzioni del 1848*, Bologna, Il Mulino, 2004 e Mike RAPPORT, *1848. L'anno della rivoluzione*, Roma-Bari, Laterza, 2009; le relative bibliografie possono essere un primo spunto per ulteriori approfondimenti. Per la situazione in Tirolo, oltre ai testi già citati (e in particolare NEQUIRITO, *Il Tirolo italiano negli anni del Vormärz*, cit.), si veda Hans HEISS, Thomas GÖTZ, *Am Rand der Revolution. Tirol 1848/49*, Wien, Bozen, Folio Verlag, 1998.

17 RAPPORT, *1848. L'anno della rivoluzione*, cit., p. 75.

18 Marco BELLABARBA, Serena LUZZI, *Il territorio trentino nella storia europea. III. L'età moderna*, Trento, Fondazione Bruno Kessler, 2011, p. 177.

Lombardo-Veneto le truppe del maresciallo Josef Radetzky e del generale Ferdinand Zichy furono temporaneamente cacciate rispettivamente da Milano (18 marzo) e Venezia (17 marzo).

La rivoluzione coinvolse anche l'area dell'attuale Germania. Fra la fine di febbraio e marzo si registrarono disordini nella Germania occidentale, in Baviera, nella Prussia orientale, nel nord della Germania (compresa Berlino). Gli estesi disordini rurali del sudovest si allargarono anche alla Germania centrale e alla Prussia orientale: furono movimenti contadini, che puntarono perlopiù all'abolizione dei retaggi feudali, e che non si collegarono invece con i movimenti politici delle città, dove emerse forte la leadership democratica e liberale.

Nel frattempo, con un atto «autenticamente rivoluzionario», 51 liberali tedeschi si erano riuniti ad Heidelberg, con lo scopo di convocare a Francoforte una riunione dei membri delle assemblee di stato esistenti. Il 30 marzo, 600 di questi decisero di formare un *Vorparlament*, con lo scopo di indire le elezioni per un'assemblea costituente¹⁹. Il Parlamento, incaricato di elaborare una costituzione, si radunò nella *Paulskirche* di Francoforte, a partire da maggio. Ad esso poterono inviare propri rappresentanti tutti i territori appartenenti alla Confederazione germanica. Fra di essi, dal 1815 vi era anche l'Impero austriaco, e quindi il Tirolo.

Anche nel Tirolo tedesco vi erano state in effetti insurrezioni, a cui avevano preso parte soprattutto studenti. Furono però spesso movimenti minoritari, e nelle campagne rimase forte il sostegno all'impero, predicato soprattutto dal clero. Non è un caso che l'imperatore Ferdinando I, in fuga da Vienna, decise di rifugiarsi proprio ad Innsbruck.

Nel Tirolo italiano, Trento registrò alcuni episodi di ribellione²⁰, come l'assalto alla caserma della guardia di finanza e all'ufficio dell'ispettore del dazio. In Valsugana, dove don Giuseppe Grazioli si trovava in quegli anni, a portare

19 PRICE, *Le rivoluzioni del 1848*, cit., pp. 42-43.

20 Oltre al classico CORSINI, *Il trentino nel secolo Decimonono*, cit., pp. 339-410, cfr. anche GARBARI, *Aspetti politico-istituzionali di una regione di frontiera*, cit., pp. 44-47. Un'ottima sintesi, con alcune pratiche schede di approfondimento, è fornita dal recente BEL-LABARBA, LUZZI, *Il territorio trentino nella storia europea*, cit., pp. 171-202.

idee di “stampo rivoluzionario” furono innanzitutto gli studenti locali, che erano iscritti all’Università di Padova²¹. Molti di loro finirono con l’arruolarsi con i corpi franchi, gruppi di volontari, i cosiddetti *crociati*, che, anche da diverse zone del Trentino, insorsero con l’obiettivo di combattere il dominio austriaco²².

Il 18 marzo giunse a Trento la notizia che Ferdinando I, costretto in questo senso dalla rivoluzione, aveva promesso la costituzione. Il 19 marzo, giorno di festa nel capoluogo, una folla di cittadini chiese al magistrato politico-economico di stendere una supplica, con la quale si chiedeva formalmente il distacco del Tirolo italiano da quello tedesco, e la sua aggregazione al Lombardo-Veneto. La risposta negativa di Vienna non si fece però attendere²³.

Don Giuseppe Grazioli e il 1848. L’incarcerazione.

In questo contesto, ancor prima del 1848, fu forte il controllo della polizia austriaca su quegli «uomini indiziati di tendenze liberali»²⁴. Nel generale clima di sospetto, anche il clero trentino finì spesso sul banco degli imputati²⁵.

21 Antonio ZIEGER, *Un diario sconosciuto di don Giuseppe Grazioli incarcerato per alto tradimento. Con alcune notizie sulla Valsugana nel 1848*, Trento, Arti Grafiche Tridentum, 1926.

22 Antonio ZIEGER, *Le operazioni dei corpi franchi nel 1848*, in *Il 1848 nella Storia Italiana ed Europea*, a cura di E. Rota, Milano, Vallardi, 1948.

23 Anche sull’autonomia del Trentino, sia per il suo aspetto storico sia per l’attualità, la bibliografia è molto ampia, ed ancora non sempre di tenore scientifico. Per approfondire gli aspetti qui accennati, si può far riferimento a Sergio BENVENUTI, *L’autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna. Proposte e progetti 1848-1914*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1978 e Mauro NEQUIRITO, *La questione dell’autonomia trentina entro la Monarchia asburgica: aspirazioni inattuabili e occasioni mancate*, in *Storia del Trentino. V. L’età contemporanea 1803-1918*, a cura di Maria Garbari e Andrea Leonardi, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 165-192.

24 CORSINI, *Il trentino nel secolo Decimonono*, cit., p. 343.

25 Cfr. Marco ODORIZZI, *Vicari della chiesa imperiale: il clero trentino nell’età del neoassolutismo (un caso di studio)*, Tesi di laurea in Scienze Storiche, relatore M. Bellabarba, Università degli Studi di Trento, A.A. 2009-10 e BENVENUTI, *Le istituzioni ecclesiastiche*, cit., pp. 275-317.

Furono comunque rari i casi in cui, da indagini più o meno approfondite, si passò ad un vero e proprio provvedimento di arresto. Uno dei casi fu proprio quello di don Giuseppe Grazioli²⁶.

Nato a Lavis il 28 dicembre 1808 da «povera ma onesta famiglia di contadini»²⁷, dopo aver prestato servizio a Strigno, ai tempi della rivoluzione era cappellano ad Ivano Fracena. Molto amato dalla popolazione locale, egli venne segnalato alle autorità per «aver manifestato sentimenti di simpatia per “la rivoluzione italiana”»²⁸.

Questa sua caratteristica finì con l'essere enfatizzata dalla storiografia di epoca fascista. «Nella sua cura d'anime – scrisse ad esempio Antonio Zieger, riferendosi a don Grazioli – egli si era prefisso lo scopo di unire all'ideale religioso quello dell'amor di patria e della giustizia, ciò che gli fruttò persecuzioni ed amarezze da parte di coloro che male servivano l'una e l'altra. E non è da meravigliarsi se egli, fedele ai suoi principî, cercava di proteggere e di salvare anche i suoi curaziani dalle angherie vicine di feudatari esosi e di gente dimentica degli obblighi che ogni uomo ha verso il suo prossimo. Spiacque a costoro la leale franchezza di un uomo, adoratore dell'idea della patria per la quale egli sentiva «come una specie di idolatria» non composta di parole retoriche, ma compenetrata di opere proficue, di largizioni disinteressate, di vera benefica attività»²⁹.

Se i toni utilizzati dallo Zieger subiscono l'influenza della retorica nazionalista, è per altro indubbio che le idee di don Grazioli potessero essere accostate, per similarità, a quelle che in quegli anni erano portate avanti da liberali e rivoluzionari. E non solo perché come tali dovettero apparire ad alcuni funzionari austriaci. «Io credo – scriverà ad esempio don Grazioli durante la prigionia, in un diario conservato oggi presso l'archivio della Biblioteca

26 Una buona sintesi sulla vita di don Giuseppe Grazioli resta Elisabetta Pontello NEGHERBON, *Grazioli un prete per il riscatto del Trentino. La vita (1808-1891), gli scritti, le opere, i viaggi*, Trento, Panorama, 1991.

27 Alfonso PASOLLI, *Commemorazione del benemerito concittadino don Giuseppe Grazioli, preletta nel teatro comunale di Lavis dal signor dottor Alfonso Pasolli il giorno XXV maggio MCMII, per cura del gruppo locale della Lega Nazionale*, Rovereto, Tomasi, 1902.

28 BENVENUTI, *Le istituzioni ecclesiastiche*, cit., p. 296.

29 ZIEGER, *Un diario sconosciuto di don Giuseppe Grazioli*, cit., p. 6.

Comunale di Trento – che il presente progresso non sia prodotto che dalla rivoluzione francese, quell’aver sciolto tutti i legami, quell’aver sottoposto tutto alla ragione, quell’aver spinto i diritti dell’uomo e l’umana libertà, fecero sì che se al momento si passò il confine, pure riordinatesi le cose – (il riferimento evidente è alla Restaurazione, *ndr*) –, per quanto alcuni potenti il tentassero, non si potè però tornar più a quello ch’eviravano, e restò un dolce mezzo con forti sensi stimoli e desideri di maggiore progresso, il quale certo esiste e cammina, e promette beni ancora migliori. Anche dalla presente scossa – (la rivoluzione, *ndr*) – soffre certo l’Europa tutta, ma riordinatasi la società io spero che si troverà un passo avanti; i popoli si troveranno in posizione di maggiormente svilupparsi, la sicurezza personale, l’eguaglianza in faccia alla legge ed altri beni saranno il retaggio dell’umanità tutta anziché di una classe privilegiata; e così come il temporale agita, scuote la natura, schianta anche ed abbatte degli alti alberi, delle vecchie torri, con fracasso e rovina, pure cessato è purgata l’aria, il cielo ride più sereno, e la natura pare ringiovanita, così sarà della società riordinata dal presente civil temporale che tanto la scosse ed agitò; l’umanità avrà fatto un passo nel perfezionamento morale»³⁰.

Nel 1841 don Grazioli aveva intrapreso, con quattro amici³¹, fra cui Andrea Strosio³², un viaggio in Italia, ufficialmente per motivi di salute. I quattro ebbero però l’occasione di visitare tutta la penisola, recandosi sino a Napoli. Un divertente episodio, probabilmente inventato, ricorda come don Grazioli avrebbe anche scalato il Vesuvio, spingendosi troppo oltre sul cratere, tanto da «averne bruciacchiata la suola delle scarpe»³³. Ben più serio il ricordo della visita a Roma: «alla vista della città eterna – scrisse don Grazioli – è naturale che ci venisse alla mente la grandezza di quel popolo ed è naturale che

30 BCT1-2703.

31 PASOLLI, *Don Giuseppe Grazioli*, cit., p. 5.

32 Andrea Strosio, per trent’anni arciprete della chiesa di San Marco in Rovereto, nacque a Torcegno il 3 aprile 1812. Membro, e poi presidente, dell’accademia degli Agiati, fu fra i primi studiosi ed interpreti del pensiero del filosofo roveretano Antonio Rosmini. Morì il 24 settembre 1882 a Milano, dove si era recato per ricevere delle cure; *cfr.* Teodoro CIREOLA, *Un difensore di Rosmini: Andrea Strosio, profilo biografico*, Rovereto, Manfrini, 1957.

33 Ivi, p. 5.

i nostri cuori battessero di entusiasmo. Siamo rimasti però sommamente oppressi nel vedere una passeggiata del Papa, confrontando quel lusso di carrozze e di cavalli che lo accompagnava fuori dal Quirinale colla miseria che ci perseguitava perfino nelle chiese. I due grandi monumenti, cioè il Colosseo che indica la potenza di Roma, e San Pietro che indica quella dei Papi, in quei tempi che speriamo per sempre andati, non si cancelleranno mai più dall'anima mia»³⁴.

Non è da escludere che proprio in occasione del viaggio, il cappellano abbia avuto modo di accrescere la sua simpatia per la nazionalità italiana. Questi stessi sentimenti gli derivavano però probabilmente già dall'ambiente familiare, e dalla madre in particolare³⁵; lo stesso fratellastro Carlo Stenico fu garibaldino, e combatté nella battaglia risorgimentale di Volturmo, nel 1860, come trombettiere nello squadrone di cavalleria «Diavoli Rossi del Vesuvio»³⁶.

Rientrato ad Ivano Fracena, sicuramente don Grazioli non nascose le sue simpatie, forse – come suggerisce lo Zieger – contribuendo all'arruolamento dei corpi franchi; più probabilmente predicando a favore dell'italianità del Trentino. Di certo, i documenti ci raccontano di un interesse del giudice distrettuale di Strigno, De Maistrelli, per la figura del cappellano. Fu questi

34 PASOLLI, *Don Giuseppe Grazioli*, cit., p. 6.

35 Tullio PANIZZA, *Don Giuseppe Grazioli*, in *Trentino*, XVI, 1937, 12, pp. 355-359.

36 Albino CASETTI, *Storia di Lavis giurisdizione di Königsberg-Montereale*, Trento, Società trentina di scienze storiche, 1981, p. 310; Tullio PANIZZA, *Carlo Stenico di Lavis: un garibaldino dimenticato*, Trento, Saturnia, 1933. Scrive il Panizza: «Nell'archivio di stato di Torino si custodiscono gli atti comprovanti la esistenza di un garibaldino lavisano – Carlo Stenico – che militò nel 1860 nell'esercito dell'Italia meridionale, e del quale per la concorrenza di speciali circostanze, andò perduto il ricordo. (...) Carlo Giuseppe Antonio Stenico nacque a Lavis il 6 settembre 1827 da Giovanni e Paolina Brugnara di Ceola vedova Grazioli, madre di primo letto di quel don Giuseppe Grazioli, che si annovera fra i migliori nostri patriotti dello scorso secolo. (...) Amatissimo della famiglia sentiva particolare affetto per la madre ed il fratellastro don Giuseppe, che dal canto suo lo ebbe assai caro e lo educò al sacro culto della patria, incitandolo a servirla con ogni sua possa» (ivi, pp. 7-9). Dopo essersi arruolato volontario con i Garibaldini, lo Stenico rientrò a Lavis negli anni Settanta dell'Ottocento. «Per qualche tempo diresse una piccola fabbrica di fiammiferi, ed altrimenti si occupò coltivando un terreno che il fratellastro don Giuseppe gli aveva donato, visse ritirato. Morì il 15 marzo 1891 da pneumonite catarale venendo sepolto in quel cimitero nella tomba di famiglia» (ivi, p. 20).

a segnalare più volte la figura di «don Giuseppe Grazioli di Lavis» fra le persone «passionalmente attratte alla causa dei ribelli italiani», finendo per definirlo come «caldo e fanatico sostenitore della causa italiana»³⁷. Le ripetute segnalazioni spinsero infine il capitanato circolare a rivolgersi all'Ordinariato vescovile, che indirizzò una dura lettera al cappellano.

*Al Signor Don Giuseppe Grazioli
Cappellano esposto a Ivan Fracena,*

Appena avuta la presente Ella dovrà tosto disporsi ad abbandonare la stazione da Lei occupata, venendo ciò richiesto dalle rincescevoli circostanze, in cui Ella si trova per sua colpa. Ella farà perciò in modo da lasciare Ivan Fracena al più tardo ai 31 del corrente. Vorrà poi recarsi immediatamente a Trento, e presentarsi all'Ordinariato per conoscere le ulteriori disposizioni sul di Lei conto. L'Ordinariato Le raccomanda quanto più può fervosamente di eseguire la sua partenza nel modo il più circospetto e prudente, e di procedere in guisa da non compromettersi maggiormente presso le Autorità. Non potendo forse far eseguire entro il termine prefisso il trasporto di tutt'i suoi mobili, vorrà incaricarne qualche fidata persona, onde non debba per tale oggetto far ritorno a Ivan Fracena. Confida l'Ordinariato, ch'Ella corrisponderà pienamente a questo invito.

*Dall'Ordinariato P. Vescovile,
Trento ai 25 luglio 1848
Freinadimetz
vicario generale*³⁸

Don Grazioli obbedì all'ordine impartitogli dal vicario, e si recò a Trento

37 NEGHERBON, *Grazioli un prete per il riscatto del Trentino*, cit., p. 20; il documento inviato dal De Maistrelli al Capitanato Circolare di Trento è trascritto in appendice a Elisabetta Pontello NEGHERBON, *L'eredità di don Giuseppe Grazioli*, in *Studi Trentini di Scienze Storiche*, LXIV, 1985, 4, pp. 532-533.

38 BCT1-2703.

presso i Cappuccini. Il 9 agosto da Innsbruck venne emesso un ordine di cattura; accusato di alto tradimento, venne arrestato dalla polizia di Trento il 14 agosto, e condotto alle carceri di Innsbruck. Il racconto del suo arresto, scritto di suo pugno durante la prigionia, si ritrova nel già citato diario.

La notte del 14 ag(osto) alle undici mentre dormivo fui inaspettatamente sorpreso da tre della polizia e condotto dal convento dei p.p. Cappuccini alla polizia di Trento. Fui presentato al Commissario, il quale suggellò alla mia presenza tutte le carte lettere etc. che mi furono trovate; mi disse che avea ricevuto l'ordine dalla Polizia d'Innsbruck di spedirmi colà, mi trattò con molta urbanità, cercando (di) consolarmi dicendomi che non solo sarebbe presto finito tutto con me, ma che a suo credere non avrebbero neppur cominciato alcun processo poi mi congedò. Fui condotto in una prigione di detta polizia ove sdraiato su di un letticiuolo trovai il giovine Pietro Martini; io mi coricai sull'altro cagnaro vestito perché era sporcissimo, mi posi il fazzoletto da naso sotto il capo e quieto e tranquillo riposai quel tanto che la torma di pulci me lo permisero.

(...) La notte vegnente il Martini ed io accompagnati da un caporale che apparteneva alla polizia di Milano partimmo dal carcere per venire al veloce all'una (...). Entrammo in un veloce noi due colla guardia, vestita da civile fuorché la berretta (...). La notte era placida e bella, serena, con plenilunio; io mi trovavo calmo e tranquillo, ma il povero Martini era agitato; oltre il triste Addio dato al vecchio padre e alla sorella che dolentissimi lo avevano lasciato la sera; aveva la madre che all'arresto del figlio, poveretta era caduta ammalata, e tre amorosi fratelli che lo avevano accompagnato fino alla carrozza; e poi mi pareva che il suo carattere non fosse de' forti, e poco preparato all'affrontar le miserie umane —³⁹.

Nel suo racconto, don Grazioli ricorda con commozione il passaggio nel paese natale, dove ancora abitava la madre.

39 *Ibidem.*

*Passammo per Lavis davanti la porta di mia casa; ivi mia madre dormiva forse, e certo ignorava che davanti passava suo figlio e in quello stato! Povera creatura: aveva a tre passi sì fiera tempesta di Dolore, e non se ne accorgeva, forse sognava il mio ben'essere! Per lei mi commossi, per me ero perfettamente rassegnato*⁴⁰.

Il diario racconta quindi l'incontro con un generale austriaco, descritto come un «superbo leon che reduce dalla stragge si lecca le labbra e i baffi ancora insanguinati», che nei discorsi ostenta l'odio per gli Italiani («Oh so ben io cosa vi vorrebbe pei Signori Lombardi! Bisognerebbe andare avanti e far piantare in ogni città una forca, e su! e poi fucilare; io ne ho fatti fucilare 21 in Trento, e poi molti durante le ultime battaglie»).

Ben diversi, subito dopo, sono invece i toni con cui don Grazioli descrive l'incontro con «cinque ufficiali Piemontesi», anch'essi prigionieri: «io feci loro delle interrogazioni; ecco quanto rilevai: erano stati fatti prigionieri a Volta il 26, quando per mancanza di direzione ne' campi furono circondati da triple forze – lo sforzo che fece l'armata italiana in quell'occasione fu tremendo; i morti e i morenti erano tanti che non si sentia per tutto attorno che il rantolo de' spiranti ed era un lago di sangue, si camminava sugli atterrati! Dei loro corpi non n'eran rimasti che un terzo o al più una metà; all'uno raccontandomelo cadevan le lagrime pei caduti compagni»⁴¹.

Don Grazioli raggiunse infine Innsbruck, dove rimase in prigionia sino al 28 agosto, quando arrivò finalmente la notizia dell'amnistia, concessa dall'imperatore a tutti gli accusati di alto tradimento.

Don Giuseppe Grazioli a Ivano-Fracena. Gli scontri con il decano di Strigno.

Come detto, sono rari i casi in cui, alle indagini sui sospettati di simpatie italiane, seguirono poi dei veri e propri provvedimenti d'arresto. Una prudenza ancora maggiore, poi, le autorità austriache la riservavano ai membri

40 *Ibidem.*

41 *Ibidem.*

del clero, che si legavano spesso ad intere comunità, che intorno al proprio curatore d'anime sviluppavano un sincero sentimento di affetto e dedizione. Evidente anche nel caso di don Grazioli, tanto che al ritorno in Valsugana, il curato fu accolto da una festa, e celebrato con un'epigrafe, dettata dal dott. Giuseppe Floriani di Borgo: «Dotto pio benefico / fiore di gentilezza / nel cui affetto operoso / si abbracciavano la fede e la patria / ebbe il premio dei magnanimi / l'esilio e le catene / avventuroso / che insegnava ai tiranni essere la virtù più potente del ferro / apprendeva ai codardi / le basse arti non fiaccare che i vili»⁴².

Cosa aveva spinto allora Innsbruck ad intervenire con tanta solerzia contro don Grazioli? Lo stesso curato, nel suo diario, avanzò un sospetto ben preciso. «Pensando all'andamento del mio processo – scrisse dalla prigione – comincio a conoscere ch'io son vittima della brutale avarizia del Decano di Strigno; a quel che sento i miei accusatori sono sue relazioni, e per lo più cagnotti nutriti dalle *micellae*⁴³ che sfuggono dalla mensa del superbo Osti⁴⁴ che col Decano è intrinsecissimo, anzi da lui creato grande». E ancora: «se io fossi stato un vile, ed avessi incensato il D(ecano) ed il co(n)te e il suo agente, ed avessi detto che beneficavano il mio povero popolo quando invece se lo mangiavano vivo... io non sarei qui!»⁴⁵.

Se fu davvero la vendetta del decano di Strigno, Francesco Albano Pola, a portare don Grazioli alla prigionia non può che rimanere un mistero, ma di certo un forte attrito fra i due vi fu, ed è provato dai documenti⁴⁶. Per ricostruire quelle vicende bisogna fare un piccolo passo indietro, e tornare al periodo fra il 1845 ed il 1847, ad Ivano Fracena. La questione al centro della discussione fu l'ampliamento della canonica del paesino, fortemente voluta dal cappellano, e a cui il Pola rifiutò di concedere il finanziamento della

42 NEGHERBON, *Grazioli un prete per il riscatto del Trentino*, cit. p. 26.

43 Piccole briciole, bricioline.

44 Il riferimento è probabilmente a Francesco Osti, agente del conte Leopoldo Wolkenstein a Castel Ivano.

45 BCT1-2703.

46 BCT1-2682.

parte che gli spettava. Da un lato don Grazioli accusava quindi il decano di avarizia, dall'altro questi si difendeva, tacciando il cappellano di calunnia. «A sentire Vostra Signoria Illustrissima – scrisse don Grazioli – parrebbe che io mi lagnassi ingiustamente di Lei, e che io La trattassi in modo poco convenevole, ma ciò non è, e quegli che deve lagnarsi sono io, e credo di aver diritto d'essere trattato tutt'altramento di come Ella tratta meco. Io mi son ritirato in questo paesetto per servire con le mie forze la società, in pace e lungi da guerre e da imbrogli. Ma Ella è venuta a disturbare questa pace veramente beata, consolata dall'amore dei miei curaziani, e per non contribuire la parte che giustamente Le tocca a questa fabbrica canonica. Mi fece e mi fa una guerra quanto più riposta e nascosta, altrettanto più accanita»⁴⁷. Una guerra che, stando a don Grazioli, si basò su un'«opposizione vile e bugiarda», «a segno di non vergognarsi di mettersi francamente in lega, come fa ora per non corrispondere la sua quota, con quelle persone che ieri chiamava ladre, adultere, contrabbandiere, senza legge e senza fede». Così il prete si rifiutò di «soffrire tutto, senza aprir bocca!», ed anzi si dichiarò disposto a versare «tutto il sangue fino all'ultima goccia», per difendere i suoi ideali⁴⁸.

La vicenda dello scontro con il decano, in conclusione, non pare tanto interessante perché – stando almeno al sospetto di don Grazioli – avrebbe favorito il suo arresto nel 1848; quanto piuttosto perché rivelò appieno la forte personalità del prete: un carattere risoluto e ben deciso, o persino – come scriverà Elisabetta Pontello Negherbon – «troppo schietto e impetuoso»⁴⁹.

47 *Ibidem*. Nel faldone 2682 della Biblioteca Comunale di Trento, si conservano due copie (forse delle minute) delle lettere, scritte dal Grazioli e indirizzate al decano di Strigno, Pola. Le due lettere sono molto simili, ma presentano alcune evidenti differenze (es. differenze nell'utilizzo della terminologia, correzione di errori di scrittura, lacune). Per agevolare la lettura, mantenendo inalterato il senso, qui si è trascritta una versione che utilizza a tratti l'una, a tratti l'altra fonte.

48 *Ibidem*.

49 Elisabetta Pontello NEGHERBON, *Per una ricostruzione della vicenda biografica di don Giuseppe Grazioli*, in *Studi Trentini di Scienze Storiche*, LXIV, 1985, 3, p. 303.

«Pro Patria». Per un Trentino italiano, nel contesto del neoassolutismo.

Riacquistata la libertà, don Grazioli, almeno nell'immediato, non si fece promotore di nuove istanze liberali, né insistette nella predicazione dell'italianità del Trentino. O almeno, non abbiamo notizie in questo senso. Il prete dovette invece fare i conti prima con la minaccia del colera – malattia che colpì la Valsugana negli anni Cinquanta – e quindi con la crisi economica, di cui parleremo nel prossimo capitolo.

D'altronde anche il panorama storico era nel frattempo mutato; la rivoluzione non sarà certo scevra di conseguenze, ma le insurrezioni erano state placate un po' ovunque. Il 2 dicembre del 1848 Ferdinando aveva nel frattempo abdicato, a favore del nipote diciottenne – Francesco Giuseppe – che rimarrà sul trono fino al 1916.

È questo un periodo che taluni storici hanno definito come “controrivoluzione”, altri come “neoassolutismo”: «le vecchie élite sociali – scrive a proposito Roger Price – si erano presto riprese dallo sconcerto iniziale provocato dall'apparente collasso delle esistenti istituzioni di governo, proprio perché possedevano un considerevole vantaggio che derivava da un senso di superiorità sociale e culturale, da consolidate posizioni nell'amministrazione pubblica e nell'esercito, e dall'esperienza politica»⁵⁰.

L'attenzione di chi, in Trentino, sperava in una maggiore autonomia (o persino in un'annessione al Lombardo-Veneto), si rivolse alle Diete provinciali e nazionali. A Francoforte, nell'assemblea che avrebbe deciso l'assetto della Confederazione germanica, i deputati trentini richiesero una separazione dei Circoli di Trento e Rovereto, pur nel contesto di una fedeltà all'Impero austriaco. L'assemblea respinse di fatto la proposta trentina, rimandando la discussione alla dieta austriaca, convocata prima a Vienna e quindi nella città morava di Kremsier. Una petizione, con la firma di 46.000 cittadini favorevoli all'autonomia, venne approvata dal Comitato parlamentare il 14 febbraio 1859. Ma, ancora una volta, il provvedimento fu solo temporaneo; Francesco Giuseppe – fortemente contrario ad una revisione costituzionale

50 PRICE, *Le rivoluzioni del 1848*, cit., p. 91.

– fece occupare l’aula dall’esercito, e dichiarò la fine dei lavori. Anche i deputati trentini fecero ritorno a casa⁵¹.

Se quindi il discorso politico-istituzionale seguì queste direttrici, non mancarono altri casi in cui alcune personalità tentarono, con alterna fortuna, di condividere il messaggio culturale dell’italianità del Trentino. Così lo stesso don Grazioli, che eppure al ritorno dai suoi viaggi in Oriente aveva ottenuto da casa d’Austria il prestigioso riconoscimento della Croce di Cavaliere dell’ordine di Francesco Giuseppe.

Diversi documenti, ci provano come l’ammirazione per il cappellano fu diffusa anche in diversi ambienti culturali della regione, e non solo. Così, il «Circolo Sociale di Trento», in occasione dell’ottantesimo compleanno del sacerdote, scrisse che «la di Lei vita fu segnata per una lunga serie d’anni dai più nobili atti di filantropia; che Le meritano l’affetto e la riconoscenza dell’intero paese Trentino, e che serviranno di eccitamento e di esempio a tutti coloro che desiderano il bene della civile società. Il Circolo Sociale di Trento nella modesta sua sfera d’azione condivide la gratitudine che nutrono per Lei tutti i buoni cittadini, ed augura che Ella possa essere conservata ancora a lungo per il decoro e vantaggio della patria». Il Museo Civico di Rovereto, il 10 maggio 1885, inviò invece una lettera di ringraziamento per il sostegno fornito. Così, l’Accademia Australiana delle Scienze (con sede a Melbourne) nominò il Grazioli membro onorario straniero, con il titolo di vice presidente. In una nota del 1883, si legge come il sacerdote consegnò al comune di Villa Agnedo una serie di libri – fra gli altri anche *L’isola misteriosa* di Giulio Verne – per la biblioteca locale⁵².

Ma ancor più significativa è la partecipazione, di un ormai anziano (e dal

51 BELLABARBA, LUZZI, *Il territorio trentino nella storia europea*, cit., pp. 192-194. Da segnalare che lo stesso don Grazioli, ma solo dopo il ritorno dai viaggi in Giappone, sarà eletto deputato ad Innsbruck, per i distretti di Borgo, Levico e Strigno (1867-1873). Ciononostante, egli non parteciperà alla Dieta, preferendo l’astensione. Cfr. NEGHERBON, *Per una ricostruzione della vicenda biografica*, cit., p. 318.

52 BCT1-2678.

1885 anche cieco⁵³) don Grazioli, alla società «Pro patria»⁵⁴. Egli fu innanzitutto direttore, e poi presidente, del gruppo di Strigno, ma fu nominato anche presidente onorario a Lavis. Il 28 aprile 1890, il direttore Carlo Sette indirizzò questa lettera:

*All'Illustre Signor Cavaliere
Don Giuseppe Grazioli
in Villa Agnedo*

È colla più viva compiacenza che adempio al gratissimo incarico di partecipare alla S.V. che questo Gruppo Pro-Patria nella sua plenaria seduta di ieri ebbe ad acclamarla, dietro proposta del Sig. Francesco Dalmaso, a suo Presidente Onorario, volendo con tale deliberazione offrire alla S.V. una tenue testimonianza dell'affetto che sentono gli abitanti di Lavis verso il loro Benemerito Concittadino, e della memoria che conservano sempre vivissima dell'Illustre Patriotta.

Nella lusinga che la S.V. vorrà accogliere con animo benigno tale dimostrazione, col medesimo rispetto e devozione mi segno,

*Dal Gruppo Pro Patria Locale
Lavis 28 aprile 1890
Il Direttore
dott. Carlo Sette⁵⁵*

53 NEGHERBON, *Per una ricostruzione della vicenda biografica*, cit., p. 332.

54 Una buona sintesi (con documenti e bibliografia) sul significato della società «Pro Patria», in Sergio BENVENUTI, *La società «Pro Patria» (1886-1890)*, in *Bollettino del Museo Trentino del Risorgimento*, XXVIII, n. 2, Trento, 1979, pp. 3-14. Si legge: «In una serie di articoli pubblicati sul *Raccoglitore* di Rovereto del gennaio 1885, il dott. Augusto Sartorelli faceva appello a tutti i Trentini perché si unissero in una comune azione di difesa della lingua e della cultura italiane contro l'opera promossa dallo *Schulverein* austriaco. L'appello trovò pronta rispondenza, e da varie parti della regione giunsero adesione ed offerte di denaro che il giornale riportò sotto il motto «Pro Patria». (...) La *Pro Patria* (era) divisa in varie sezioni locali sparse in tutto il Trentino (...). Alla fine del 1886 i gruppi locali della società erano 56, di cui 44 nel Trentino e 12 nelle province adriatiche» (*Ibidem*, p. 3).

55 BCT1-2678

Che il sacerdote non avesse perso il suo interesse per la cultura italiana, divenne poi evidente anche quando decise di devolvere al comune di Trento 11.000 fiorini, per l'erezione del monumento a Dante⁵⁶. Già nel carcere di Innsbruck, nel 1848, il poeta toscano era stato il "compagno di cella" del cappellano, che nel diario ne aveva commentato alcuni estratti dal Purgatorio⁵⁷.

L'anno della morte del sacerdote (1891), Carlo Dordi scrisse: «quando negli ultimi tempi della sua vita surse l'idea di erigere in Trento un monumento a Dante Alighieri padre della lingua e della civiltà italiana, don Giuseppe Grazioli fu non solo uno dei maggiori e più solleciti offerenti, ma parve rianimato da giovanile entusiasmo per quella patriottica impresa.

«Ed io che lo visitai pochi giorni prima della sua morte rimasi non dirò meravigliato, ma profondamente commosso quando quel vecchio più che ottantenne colpito da lunga e totale cecità, affranto dal malore che doveva condurlo alla tomba, stringendomi la mano mi disse: Procurate che il monumento di Dante sorga bello e grandioso nella vostra città a perpetua ricordanza del nostro amore per la bella lingua italiana ed a sfida contro tutti coloro che si attentassero di combattere in questo paese l'integrità che è il carattere indelebile impresso dalla natura e dalla divinità ad ogni nazione.

«In quel momento mi sovenne alla mente l'immagine poetica di quel cieco divin raggio di mente che brancolando abbracciava le urne degli avi e ne evocava la memoria ad onore e risorgimento della patria. E l'amore di patria fu veramente grande in don Giuseppe Grazioli, il quale se per esso ebbe a soffrire triboli ed angosce lo conservò vivo ed immacolato fino all'estremo sospiro.

«Le nobili doti di don Giuseppe Grazioli non poterono rimanere ignote anche oltre alla cerchia del suo paese natio perchè la virtù e la grandezza si impongono in tutti e perciò egli ebbe insigni onorificenze e nel suo eremo di Vill'Agnedo fu visitato più volte da illustri personaggi di ogni nazione; lontano però da ambiziosi pensieri egli accettava tutto con eguale affabilità e cortesia cercando la sua soddisfazione unicamente nella coscienza di avere

56 In un primo momento, in realtà quei fondi erano destinati al finanziamento di alcuni lavori al Duomo di Trento. Si veda, qui, la parte di Daniele Donati.

57 BCT1-2703

bene operato per il proprio paese.

«Tropo lungi mi condurrebbe il parlare delle virtù private di don Giuseppe Grazioli, della affabilità dei suoi modi, della semplicità dei suoi costumi che lo rendevano carissimo agli amici, i quali lo apprezzavano come padre, come fratello, come consigliere, come benefattore e per i quali la sua perdita fu meritata cagione di indimenticabile cordoglio.

«Il secolo che sul suo principio vide nascere don Giuseppe Grazioli fu agitato per grandi avvenimenti, per concepite speranze, per amari disinganni; possa il secolo che sta per sopraggiungere trovare chi imiti gli esempi di quell'uomo veramente sublime ad essere così ferace di benefici frutti per la umanità e per la patria»⁵⁸.

58 Carlo DORDI, *Don Giuseppe Grazioli*, in *Strenna Trentina Letteraria e Artistica, per l'anno 1892, a beneficio della «Lega Nazionale»*, Trento, Zippel, 1891, pp. 125-127.

LA FRAGILE ECONOMIA TRENTINA DI METÀ OTTOCENTO

di

Daniele Donati

✱

***«Intendo con questo di mettere le basi onde venga liberato
il paese da una dolorosa schiavitù.
Il paese deve fare da sé, coraggio e lavoro. Iddio aiuta i forti».***

Dal Testamento di Don Grazioli.

✱

La situazione economica dopo il congresso di Vienna.

Con la conclusione delle guerre napoleoniche, gran parte dei Paesi europei che avevano attraversato l'esperienza francese si trovò coinvolta in una pesante crisi deflazionistica, che colpì il principale settore produttivo di quegli anni, ovvero il settore agricolo, e che durò fino agli anni '40. Il principale elemento scatenante di questa crisi fu la cessazione definitiva dell'economia di guerra, che aveva caratterizzato i decenni precedenti, e la ripresa di un'economia civile, in seguito al congresso di Vienna del 1815 ed alla conseguente *Restaurazione*.

L'economia di guerra comportava un mercato incanalato, non libero; significava la requisizione dei raccolti e l'inglobamento della parte più attiva della popolazione nell'esercito, con la conseguente sottrazione di fatto della stessa al lavoro nelle campagne ed alle altre attività produttive. Durante il periodo napoleonico, come in ogni periodo contraddistinto da lunghe guerre, si verificarono quindi una serie di eventi, che in campo economico rappresentarono un limite alla produttività sia agricola sia manifatturiera.

Con il passaggio ad un'economia civile, la situazione che si venne a creare fu quella di una domanda costante o in leggera crescita (non c'erano ancora i redditi per sostenere uno sviluppo deciso della domanda). L'offerta era invece in forte crescita, soprattutto per quanto riguarda i prodotti agricoli.

Un altro elemento da considerare è che, con il cessare delle attività belliche che sconvolsero l'Europa, i commerci uscirono dal loro ambito locale, ed il mercato divenne internazionale. Sulle piazze europee furono immesse grosse quantità di prodotti agricoli, soprattutto cereali, provenienti dall'Europa orientale. Il conseguente crollo dei prezzi dei prodotti fu una conseguenza inevitabile. Solamente negli anni 1817/18 ci fu una lieve controtendenza, dovuta però non alla ripresa del mercato, ma al calo di produzione conseguente ad una carestia causata da una situazione climatica avversa. Nel 1818 si ritornò ai normali livelli produttivi, e quindi alla crisi dei prezzi.

Per uscire da questa crisi, vennero messi in atto diversi interventi sia di tipo microeconomico, sia di tipo macroeconomico. Dal punto di vista microeconomico, si cercò di cambiare genere di produzione agricola, abbandonando i prodotti che maggiormente risentivano della tensione dei prezzi, per sviluppare produzioni nuove e con mercati in crescita. Nel caso del Trentino, come vedremo in seguito, due furono i settori che in quegli anni ebbero un forte impulso: la gelsibachicoltura con l'industria della seta, e la viticoltura. Dal punto di vista macroeconomico, i vari governi cercarono di proteggere i mercati interni mettendo in atto politiche protezionistiche.

Il regime protezionistico venne adottato in maniera diversificata dai vari governi europei e molto diversi furono i risultati ottenuti. La scelta del protezionismo in tutta l'Europa continentale fu fatta anche e soprattutto in funzione dello sviluppo industriale, che molti Paesi avevano intrapreso con qualche decennio di ritardo rispetto alla Gran Bretagna. Per poter essere competitive, le nuove industrie, che cominciavano a nascere in molti Paesi europei, dovevano essere protette dalla concorrenza inglese, almeno in questa fase iniziale.

Come era avvenuto a fine Settecento in Gran Bretagna, i primi esempi del nuovo modo di produzione si ebbero nel comparto tessile. Questo settore è infatti direttamente collegato al mondo agricolo, non richiede grossi investimenti in strutture e macchinari, né una particolare specializzazione degli

operai. Permette così di ottenere grosse produzioni, ed una serie di prodotti che sono facilmente commerciabili.

In molti casi, le politiche protezionistiche intraprese ebbero l'effetto di deprimere ancora di più i mercati e di favorire il contrabbando, come nel caso dei dazi messi dal governo sardo sull'esportazione della seta grezza, con l'intento di favorire lo sviluppo interno della fase di tessitura (la fase più redditizia, ma anche la più rischiosa perché legata alle mode del momento).

Solamente nel caso delle politiche protezionistiche adottate dal governo austriaco si può, però, parlare di un successo pieno. La monarchia asburgica aveva da tempo adottato una politica economica, che con il passare degli anni aveva favorito la nascita di una mentalità imprenditoriale. Tale politica voleva fare dell'Austria uno stato moderno, creando un apparato economicamente efficiente che doveva limitare le importazioni, favorire le esportazioni e soddisfare la domanda sul territorio con la produzione interna. Per favorire quest'ultima, bisognava sfruttare al massimo le risorse delle singole regioni dell'impero. In Lombardia, Veneto e Trentino vennero incoraggiati e protetti i procedimenti di lavorazione della seta già presenti, permettendo un importante ampliamento della produzione serica. Sulla scia di questo sviluppo, soprattutto nel comasco, sorsero spontaneamente i primi stabilimenti che si occuparono anche della fase di tessitura.

In Lombardia, in questo periodo, si svilupparono e ampliarono anche iniziative nell'ambito siderurgico e meccanico.

Se andiamo ad analizzare la situazione del Trentino, è possibile notare come questo fosse caratterizzato da un sistema economico ritardato ed in grande prevalenza agricolo, con un settore artigianale ed industriale ancora gracile ed un terziario, turismo compreso, in crescita ma ancora giovane e pronto a bloccarsi di fronte alle prime difficoltà⁵⁹. È comunque sempre l'agricoltura il settore economico che ha il peso maggiore. Solamente nel corso del Novecento, dopo la prima guerra mondiale (scoppiata proprio quando il motore economico del Trentino stava per entrare a pieno regime), ci sarà il

59 Matthias RETTENWANDER, *Eroismo silenzioso? Storia economica e sociale del Tirolo nella prima guerra mondiale*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2006, p. 6.

sorpasso da parte del settore manifatturiero⁶⁰.

Il settore agricolo trentino era caratterizzato dalla prevalenza di piccole aziende, che ne limitavano notevolmente lo sviluppo, la produttività e l'ammodernamento⁶¹. Questa struttura proprietaria sfavorevole derivava sia dalla particolare conformazione del territorio, sia dalle diverse tradizioni di divisione ereditaria. L'esperienza del maso chiuso, con l'eredità che passava per intero al primo figlio maschio, in Trentino non era particolarmente diffusa se non in alcune aree isolate, mentre lo era molto in Alto Adige.

Il risultato era che poche famiglie contadine potevano vivere solamente del reddito agricolo, ed erano perciò obbligate a ricercare dei guadagni extra prestando la loro manodopera in altre attività.

Anche nel settore manifatturiero, il Trentino presentava una situazione arretrata rispetto ad altre regioni d'Europa, che avevano già avviato da tempo il percorso di una industrializzazione decisa. Dal punto di vista strutturale, vi era una forte prevalenza delle piccole e micro imprese a conduzione artigianale.

All'interno del settore manifatturiero, come vedremo, solamente l'industria tessile poteva registrare un grado di concentrazione superiore alla media, 13,2 lavoratori per impresa⁶², e andando ancora più nello specifico era la lavorazione della seta quella che risultava essere la più sviluppata.

L'economia del Trentino di metà Ottocento era quindi ancora fortemente legata al mondo agricolo. All'interno di questa fragile economia, due erano i settori che risultavano essere più dinamici ed in forte crescita: la viticoltura e l'industria della seta. La frutticoltura, settore estremamente importante dei giorni nostri, aveva un'importanza marginale e si diffuse in maniera estensiva solo sul finire del secolo.

La diffusione della vite e dei gelsi fu invece favorita dal quel processo di

60 Secondo un censimento industriale del 1902, quando il processo di sviluppo industriale in Trentino si era già avviato, su una popolazione attiva di 197.791 unità il 71,85% era occupato in agricoltura, il 14,71 nel settore manifatturiero e il 13,44 nel settore terziario.

61 Solo una piccola percentuale di aziende agricole poteva contare su un'estensione superiore ai 5 ettari mentre quasi la metà delle aziende agricole in Trentino alla fine dell'800 non arrivavano ad un ettaro di estensione. In RETTENWANDER, *Eroismo silenzioso?*, cit., p. 47.

62 *Ivi*, p. 109.

sostituzione delle colture, messo in moto dalla crisi deflazionistica. L'allevamento dei bachi e lo sviluppo delle filande permettevano, alle famiglie contadine, da una parte un importante arrotondamento dei magri guadagni derivanti dal lavoro agricolo, e dall'altro un importante sbocco occupazionale.

Proprio queste attività, che erano diventate verso la metà dell'Ottocento i pilastri portanti dell'economia regionale, furono seriamente messe in crisi da due malattie che si diffusero negli anni '50.

La viticoltura e la crisi della *crittogama*.

La viticoltura in Trentino era praticata fin dall'antichità. Quasi tutte le valli del Trentino, dove ciò era possibile (difficilmente la vite riesce a dare buoni risultati sopra i 750 metri di altitudine), avevano una superficie importante coltivata a vigneto. A seconda delle zone, vi erano naturalmente tecniche di coltivazione e varietà assai diversificate.

I vini prodotti in Trentino erano conosciuti ed apprezzati già in epoca romana, come riportato dallo storico Caio Svetonio che, descrivendo le abitudini alimentari dell'imperatore Augusto, diceva «et maxime delectatus est Raetico, neque temere interdum bibit» («e particolarmente gli piaceva il vino retico, ma raramente ne beveva durante il giorno»)⁶³, citazione ripresa nell'attuale logo della cantina La Vis.

Come abbiamo accennato in precedenza, la coltivazione della vite aveva ricevuto un nuovo impulso dalla crisi dei prodotti agricoli tradizionali e la produzione di vino aveva visto una crescita costante, e decisa a partire dalla seconda metà degli anni '30⁶⁴. I vini trentini avevano un'importante richiesta soprattutto dai mercati germanici, in quanto il commercio verso sud era sfavorito sia dalla concorrenza dei vini italiani, sia soprattutto dalle politiche doganali protezionistiche.

Nel complesso, il settore vitivinicolo era abbastanza dinamico e aveva buone prospettive di crescita.

⁶³ Andrea BRUGNARA, *I Luoghi dell'Arte e della Storia nel Comune di Lavis*, Lavis, Comune di Lavis, 2006, p. 16.

⁶⁴ In Tirolo la produzione di vino passò dai 244.312 ettolitri del 1833 ai 467.855 ettolitri del 1840. In Andrea LEONARDI, *L'economia di una regione alpina: le trasformazioni economiche degli ultimi due secoli nell'area trentino-tirolese*, Trento, Itas, 1996, p. 79.

La comparsa e la diffusione di una nuova malattia della pianta della vite, la *crittogama* o *oidio*, interruppe questo trend positivo e turbò il clima positivo che si era venuto a creare. La presenza di questo parassita, di provenienza americana, aveva cominciato ad intaccare i vigneti di tutta Europa a partire dai primi anni '50. La sua comparsa in Trentino è datata 1851, con un significativo incremento nel 1853 e una massima diffusione nel 1859.

Diversi parassiti avevano nel corso degli anni colpito la viticoltura trentina, ma mai una malattia aveva avuto un effetto tanto devastante. Un dato emblematico è che, a causa della *crittogama*, la produzione complessiva di vino delle regioni settentrionali italiane nel 1854 risultò essere pari al solo 10% della media, rispetto alla produzione del decennio precedente⁶⁵. I redditi dei produttori di uva e di vino crollarono, tanto da minacciare la stessa sopravvivenza della viticoltura.

In Francia vennero subito intraprese diverse ricerche, volte a sconfiggere la malattia, ma i risultati non furono immediati. Il rimedio fu trovato solo casualmente: era sufficiente trattare le viti con lo zolfo.

In Trentino, come in altre regioni italiane, il rimedio non prese piede immediatamente in quanto, nonostante lo zolfo fosse un elemento abbastanza diffuso, le informazioni nelle campagne facevano fatica a circolare e molto spesso i contadini erano analfabeti. Mancavano i veicoli necessari per diffondere le nuove scoperte scientifiche. La crisi della *crittogama* aveva infatti reso evidente la mancanza di un istituto che sapesse spiegare in modo chiaro ai viticoltori la portata della malattia, e che illustrasse loro i metodi usati in altri Paesi per debellarla.

Per rispondere alla crisi dell'agricoltura in generale, e per dare nuovo vigore ad un settore portante dell'economia locale, nel 1874 venne così fondato dalla dieta regionale tirolese di Innsbruck l'Istituto Agrario di S. Michele all'Adige, a cui seguì nel 1881 il Consiglio Provinciale dell'Agricoltura. Lo scopo era di promuovere il cooperativismo, l'insegnamento delle materie agricole, l'introduzione di nuove tecniche produttive e di nuovi macchinari (prevedendo anche agevolazioni sull'acquisto degli stessi). Il lavoro di queste due nuove istituzioni non era quindi rivolto al solo settore della viticoltura, ma a tutto il comparto agricolo.

65 *Ivi*, p. 144.

I risultati furono immediati: le malattie che avevano messo in crisi l'economia locale furono debellate nel giro di qualche anno, furono introdotte nuove colture, il suolo venne sfruttato più razionalmente, furono introdotti in maniera sempre più frequente i fertilizzanti prodotti dalla nascente industria chimica, e vennero prima sperimentate e poi messe in pratica nuove tecniche di coltivazione.

Fra il 1890 e il 1910, si registrò un aumento generale della produttività agricola. I risultati maggiori si ebbero nella coltivazione dei cereali, della frutticoltura e soprattutto della viticoltura. Con la scomparsa della *crittogama* e della *peronospora*, e grazie alle nuove tecniche introdotte nella coltivazione della vite e nella produzione di vini, la viticoltura conobbe un periodo di forte espansione⁶⁶.

L'esportazione, sia verso i Paesi tedeschi sia verso il Regno d'Italia, assunse dimensioni rilevanti, ed il settore della viticoltura tornò ad essere un elemento trainante dell'economia trentina.

È in questo periodo che nacquero le prime grosse cantine. A Lavis, nel 1890, venne fondato lo stabilimento enologico F.lli Armellini. Sempre a Lavis, nel 1899, data l'importanza che aveva assunto il commercio del vino, il Comune acquistò un terreno per la costruzione di una tettoia e di un raccordo ferroviario per favorire la spedizione di uva e vini⁶⁷. È di questi anni anche la costituzione della Cantina Sociale di Lavis, poi messa in liquidazione e rifondata, dopo la II Guerra Mondiale, sul sito produttivo della cantina Cembran.

Industria della seta e crisi della *pebrina*.

Altro settore in forte espansione, come già detto, era quello dell'industria della seta e di tutta la sua filiera.

Il mercato serico stava beneficiando di una congiuntura particolarmente favorevole. Da un lato vi era una forte espansione dell'offerta, grazie al nascente sviluppo industriale che, partito a fine '700 dall'Inghilterra, ora stava

⁶⁶ Secondo i dati riportati in Giovanni GREGORINI, *L'agricoltura Trentina*, in *Storia del Trentino. V. L'età contemporanea 1803-1918*, a cura di M. Garbari e A. Leonardi, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 576-577, fra gli anni 1874 e 1914 risulta evidente un trend crescente nella produzione di vino, con un deciso cambio di ritmo a partire dagli anni '90.

⁶⁷ CASETTI, *Storia di Lavis*, cit., p. 279

diffondendosi anche negli altri Paesi dell'Europa. Il nuovo sistema produttivo, come era avvenuto anche in Gran Bretagna, trovava un terreno molto fertile nel settore tessile, in quanto questo settore non richiedeva grossi investimenti in termini di strutture e macchinari, ma al tempo stesso permetteva di ottenere grossi vantaggi nella produzione. Inoltre era molto vicino al mondo agricolo, e poteva così reperire materia prima e forza lavoro. Tutto ciò favorì la nascita e lo sviluppo di numerose filande, in tutto il nord Italia.

D'altro canto, l'industria della seta beneficiò anche di un sensibile aumento della domanda, grazie allo sviluppo dei mercati tradizionali europei⁶⁸, e a nuovi sbocchi commerciali, soprattutto in America.

Per capire il ruolo che questa industria rivestiva nell'economia locale, è sufficiente osservare le quote di mercato che detenevano i vari Paesi. Prima dello scoppio della crisi della *pebrina*, i principali produttori di seta erano Cina, Italia e Francia. Nello specifico, quasi un terzo della produzione mondiale di seta proveniva dalle regioni del nord Italia.

L'industria della seta aveva a monte un'attività estremamente importante per l'economia trentina, la gelsibachicoltura. Grazie al clima favorevole ed alla conformazione del suolo, che favorivano la coltivazione dei gelsi e l'allevamento dei bachi da seta, il nord Italia divenne una regione serica di primaria importanza.

Affinché la gelsibachicoltura conquistasse definitivamente gran parte delle vallate del Tirolo italiano, si dovette aspettare fino alla metà dell'Ottocento, quando si era definitivamente messo in moto quel meccanismo di sostituzione delle colture di cui si parlava poco sopra. Un'altra caratteristica, che aveva fatto diventare la gelsibachicoltura un'attività estremamente importante, era legata alle dimensioni estremamente ridotte delle aziende agrarie, che caratterizzavano il Trentino di quel periodo. Una struttura fondiaria così caratterizzata contribuì a favorire lo sviluppo delle attività gelsibachicole, in

⁶⁸ Durante tutto l'Ottocento il livello medio di vita crebbe. La prosperità economica portata dallo sviluppo industriale affiancò ai proprietari terrieri agiati la nuova ricchezza di industriali, banchieri e mercanti. Tutto ciò inflù sul mercato dei lussuosi prodotti serici. Grazie alla possibilità di contenere i prezzi di mercato la seta incontrò il favore anche di classi sociali meno agiate delle precedenti. Si veda a tale proposito Alessandra PISONI, *Il Filo Perduto. La bachicoltura trentina dell'Ottocento tra ripresa e declino*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1997, p. 31.

quanto le piccole aziende votate alla coltura promiscua, e con produttività bassa, potevano così integrare i magri guadagni del lavoro agricolo, che da soli non sarebbero stati in grado di soddisfare i fabbisogni delle famiglie.

Come scriveva nel 1900 Luigi Canella, uno studioso particolarmente attento che aveva dedicato gran parte della sua ricerca all'analisi delle diverse fasi della gelsibachicoltura e della manifattura serica trentina, «quest'industria casalinga dà al contadino un profitto proprio quando c'è più bisogno di denaro; quando le riserve sono sfumate e i raccolti più importanti ritardano. E poi la bachicoltura rappresenta la vita dell'industria serica (...)»⁶⁹.

La gelsibachicoltura rappresentò, per anni, una considerevole fonte di guadagno per la classe rurale. Questa attività permetteva una proficua divisione dei lavori, perché spesso il compito di coltivare i gelsi ed allevare i bachi era affidato alle donne e ai bambini, mentre gli uomini potevano dedicarsi ad altre attività; i costi di impianto erano davvero modesti; il tempo di esercizio era circoscritto a qualche mese, solitamente ad inizio estate, e quindi l'introito di denaro che ne derivava giungeva proprio nei periodi in cui ve ne era maggiore carenza.

Per questi motivi, oltre che per la crescente importanza che stava assumendo il setificio locale, nel corso dell'Ottocento la gelsibachicoltura occupò un posto di rilievo tra le attività esercitate dai contadini della regione. La sua importanza era tale, che persino il paesaggio agrario e la struttura edilizia con il tempo ne risultarono strettamente condizionati: le grandi cucine sempre scaldate erano la sede ideale per allevare con ogni cura possibile questi preziosi animali, mentre un po' ovunque nelle campagne era possibile scorgere gelsi, lungo i vari corsi d'acqua, sui confini dei terreni e perfino nei giardini di casa.

Proprio mentre questa attività stava prendendo sempre più piede, trainata anche da un'industria della seta che rappresentava uno dei pochi esempi di sviluppo industriale in Trentino, si diffuse nelle campagne una nuova malattia: la *pebrina*.

Praticamente sconosciuta fino alla metà dell'Ottocento, la *pebrina* fece la sua comparsa nel 1840 in Provenza. Da lì si propagò velocemente, e in pochi

69 *Ivi*, p. 3.

anni tutte le terre di Francia a vocazione sericola ne furono infestate.

La *pebrina* prese il suo nome dalla parola provenzale *pebre*, che significa pepe, per via del colore delle macchie che ricoprivano i bachi malati. Solo con gli studi successivi, ad opera di valenti scienziati, si giunse ad individuare il responsabile della malattia, un corpuscolo ovoidale chiamato *nosema bombycis*.

La malattia, oltre a compromettere la preparazione dei bozzoli, era anche estremamente contagiosa. La grandissima capacità di propagazione dell'agente patogeno, a lungo vitale anche su attrezzature e piccoli strumenti, rese impossibile l'arresto della sua diffusione.

In Italia i primi segnali del contagio si ebbero in Piemonte nel 1852. Successivamente, tutti i Paesi europei nei quali fioriva la bachicoltura furono colpiti, così come alcuni luoghi dell'Asia Minore e dell'Estremo Oriente. I primi segnali della malattia in Trentino comparvero nel 1855.

Nonostante si trattasse di una tragedia annunciata, visto che nel suo itinerario la *pebrina* impiegò quasi 10 anni per giungere dalla Francia nel regno Austroungarico, vennero prese poche precauzioni, sia perché se ne sapeva ancora poco, sia perché la perdita totale dei raccolti non era immediata ma giungeva con la seconda generazione dei bachi malati.

Nel 1857 i raccolti non andarono completamente distrutti, in quanto molti bachicoltori riuscirono a procurarsi delle sementi sane provenienti dalle zone montane ancora immuni dalla *pebrina*. Nel 1858 si registrò una perdita generalizzata della produzione di bozzoli, in quanto anche le zone montane erano state colpite dalla malattia. Gli unici bachi che diedero qualche bozzolo furono quelli nati da sementi importate dall'estero.

Ormai ogni nucleo di bachicoltura presente in Trentino risultava contagiato. Per l'agricoltura delle valli meridionali della regione si trattava di un colpo durissimo. La capacità produttiva della bachicoltura locale scese del 50% e oltre, e per le famiglie contadine venne meno una delle fonti più sicure di reddito⁷⁰. Nel 1859 si andò incontro alla perdita totale degli allevamenti delle razze indigene.

70 LEONARDI, *L'economia di una regione alpina*, cit., p. 146.

Tutto questo si aggiungeva alla drastica riduzione di lavoro nelle filande⁷¹, direttamente collegata alla mancanza di materia prima, nonché alla penosa situazione dell'agricoltura in generale, causata dalla presenza della *crittogama* nei vigneti, e dalle alterazioni climatiche che compromettevano i raccolti dei cereali.

L'intera economia del Tirolo italiano era messa in ginocchio, ed era quindi di fondamentale importanza trovare in tempi rapidi delle soluzioni a questi problemi, primo fra tutti quello della malattia dei bachi da seta.

Per diversi anni la scienza non riuscì a trovare alcun rimedio efficace contro la *pebrina*, e l'unica soluzione possibile per contrastarne gli effetti negativi rimase per molto tempo l'acquisto di seme sano, proveniente da zone immuni. In un primo momento, tali zone furono individuate nelle vicine Dalmazia e Romania. Successivamente, constatata la presenza del morbo anche in quei luoghi, la ricerca di sementi si spostò progressivamente verso Oriente, per giungere infine in Giappone.

Tale ricerca rappresentò un'enorme fuoriuscita di denaro dalle tasche dei coltivatori, tanto da mettere fortemente in discussione la remuneratività di questa tradizionale pratica agricola. Inoltre, questo stato di cose favorì lo sviluppo di pericolose speculazioni, e anche di vere e proprie frodi. Mentre in passato l'acquisto di sementi aveva rappresentato una semplice operazione commerciale, con il diffondersi della *pebrina*, questo commercio fu da un lato fondamentale per tenere in piedi l'industria della seta europea, ma dall'altro divenne anche estremamente complesso e difficoltoso. Ben presto emerse la necessità di affidare le transazioni commerciali solamente a tecnici preparati, scrupolosi ed attenti, in grado di fronteggiare sia le difficoltà dei viaggi, sia soprattutto la concorrenza sempre più spietata e la malafede di venditori disonesti.

In questa opera di ricerca sarà fondamentale l'apporto di personaggi come don Giuseppe Grazioli, che con spirito di sacrificio ed integrità morale si misero a disposizione della comunità e permisero alla bachicoltura di su-

71 Gli anni '50 e '60 videro un brusco rallentamento della produzione italiana di seta. A livello mondiale la quota di produzione delle regioni italiane crollò dal 30% degli anni precedenti alla diffusione della malattia al 10%. Si veda a tale proposito PISONI, *Il filo perduto*, cit., p. 29.

perare gli anni più bui della crisi.

Nel frattempo, la ricerca scientifica riuscì a trovare risposte soddisfacenti alla malattia. Grazie a vari studiosi, fra i quali Louis Pasteur, venne messo a punto un sistema in grado di selezionare, attraverso l'uso del microscopio, le sementi sane da quelle infette. L'applicazione di questi risultati scientifici, presso le varie stazioni bacologiche, non solo permise di combattere la *pebrina* attraverso la produzione e commercializzazione di sementi sane, ma avviò anche un importante processo di razionalizzazione della bachicoltura trentina.

La produzione di seta in Europa, e soprattutto nelle regioni del nord Italia, tornò a livelli importanti⁷². Certo è che con la scomparsa delle specie di origine europea, e l'introduzione di seme bachi giapponese, la seta prodotta in Europa non poteva più godere di un vantaggio qualitativo, e lentamente i mercati cominciarono a premiare le produzioni cinesi e giapponesi, che avevano un vantaggio economico legato ai minori costi di produzione. L'industria della seta trentina, in difficoltà, cercò di ritrovare competitività, puntando sul contenimento dei costi di produzione intesi sia come acquisto di materie prime⁷³, sia come costi della manodopera nelle filande.

Da questo punto di vista, è interessante evidenziare come, a partire dagli anni '80, il governo di Vienna avesse adottato una serie di norme a tutela dei lavoratori⁷⁴. Molte zone, fra cui anche quella del Tirolo, non accettarono immediatamente la nuova legislazione perché, come scrisse Luigi Tambosi

72 A partire dagli anni '70, fino a fine Ottocento, tutti i produttori di seta beneficiarono di una domanda mondiale in crescita. Il Giappone fu la nazione che si avvantaggiò maggiormente da questa situazione, aumentando sensibilmente la sua quota di produzione, mentre la quota italiana fluttuò fra il 25% e il 35%. Si veda a tale proposito *Ibidem*.

73 L'andamento al ribasso dei prezzi dei bozzoli indusse molti operatori agricoli sul finire dell'Ottocento a rivedere il loro interesse per la bachicoltura, in quanto si andava assottigliando sempre più il divario fra ricavi e costi.

74 L'emendamento al codice delle attività produttive, datato marzo 1885, fu il primo passo verso la tutela dei lavoratori. Fra le altre cose, questo emendamento prevedeva il divieto di lavoro in fabbrica per i minori di 16 anni, il divieto di lavoro notturno per donne e ragazzi, ed una durata massima di undici ore per la giornata di lavoro nelle fabbriche. Nel 1889 entrò poi in vigore la legge sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni.

(proprietario di tre filande: una a Rovereto, una a Trento ed una a Lavis⁷⁵), nel 1887 alla Camera di Commercio di Rovereto «la filatura, in relazione al prodotto di bozzoli del paese, può dirsi ancora fiorente e più lo sarebbe se le nuove leggi industriali non l'avessero posta in condizioni di lavoro assai meno favorevoli di quelle del vicino Regno D'Italia»⁷⁶. Anziché promuovere investimenti in campo tecnologico e sostenere l'innovazione, l'imprenditoria trentina cercò quindi di ritrovare la competitività perduta contenendo i costi di produzione, cercando di sfruttare la manodopera infantile o femminile (che aveva un costo minore), prolungando gli orari di lavoro e cercando di abbassare i salari⁷⁷.

Lo spostamento di produzione a vantaggio dei Paesi d'Oriente fu comunque un fenomeno molto lento, che divenne evidente a partire dai primi anni del Novecento. Si può, quindi, tranquillamente affermare che l'industria della seta rimase una colonna portante dell'economia di molte regioni del nord Italia, fino allo scoppio della prima guerra mondiale.

Don Grazioli ed il salvataggio dell'industria serica trentina.

Le crisi degli anni '50 e '60, caratterizzate dalle malattie della *crittogama* e della *pebrina*, minacciarono in maniera seria due dei comparti principali su cui si basava l'economia tirolese, riducendo in miseria migliaia di famiglie di piccoli contadini, di operai, ma anche di imprenditori. Molte furono le persone che, in quegli anni, andarono ad ingrossare le già folte fila di emigranti. Nel periodo che va dal 1876 (data del primo rilevamento ufficiale degli espa-

75 La storica filanda Tambosi di Lavis era una delle più grandi del Trentino. Negli anni di maggiore sviluppo, fra la fine dell'Ottocento ed i primi anni del Novecento, dava lavoro a quasi duecento operaie ed era dotata di una tecnologia avanzata con novantasei bacinelle ed un impianto elettrico da cento cavalli. Si veda a tale proposito CASETTI, *Storia di Lavis*, cit., p. 276.

76 Andrea CASNA, *I maggio. Sfruttati in rivolta: «Se tredici ore vi sembrano poche»*, in *L'Adige*, 20 maggio 2010, p. 11.

77 Tale situazione indusse proprio le operaie della filanda Tambosi di Lavis ad organizzare il primo sciopero del Tirolo Italiano, datato 1 maggio 1890. Nonostante la legge prevedesse un massimo di undici ore giornaliere di lavoro, questa non veniva applicata e le operaie della filanda Tambosi, con la loro protesta (che durò per tutta la prima settimana del mese di maggio), ottennero di portare le ore giornaliere da tredici a dodici.

tri) al 1900 più di cinque milioni di persone lasciarono le regioni Italiane per cercare fortuna all'estero: circa due terzi di queste provenivano dalle regioni del nord Italia⁷⁸.

La situazione era particolarmente difficile anche perché, se si esclude la lavorazione del tabacco e la produzione di carta (entrambe circoscritte alla zona di Rovereto), nessun altro comparto del settore manifatturiero, oltre a quello serico, aveva visto uno sviluppo deciso e aveva permesso di assorbire la forza lavoro che veniva via via espulsa dalle campagne.

Già all'epoca furono in molti a sottolineare l'importanza di interventi a salvaguardia dell'unica vera industria allora presente in Trentino, e l'intervento pubblico non si fece attendere.

Nel 1856, grazie all'operato della Camera di Commercio di Rovereto che ne favorì la costituzione e la tutela, alcuni privati fondarono la *Società Baco-fila Roveretana* che aveva un triplice obiettivo:

- la produzione di seme indigeno il più possibile perfetto;
- l'introduzione e l'acclimatizzazione di seme importato immune dalla malattia;
- il progressivo miglioramento e perfezionamento del seme.

Nel 1858 nacque a Trento, sotto la tutela dell'autorità politica, il *Comitato Circolare seme-bachi* o *Comitato Bacologico*, grazie alla precisa volontà degli operatori locali⁷⁹. Lo scopo principale di questo ente era quello di provvedere, per il beneficio di tutto il Tirolo meridionale, all'importazione di sementi immuni dall'infezione della *pebrina*. Fu proprio il *Comitato Bacologico* che si rivolse, fra le altre persone, anche a don Giuseppe Grazioli, per chiedergli di mettersi in viaggio alla ricerca di seme bachi sano.

La scelta di affidare al sacerdote lavisano un incarico così delicato, oltre che a legami di amicizia con i rappresentanti del comitato, era dovuta anche e soprattutto al fatto che «egli sentiva fortemente l'angoscia delle calamità che colpivano l'agricoltura e l'urgenza di imparare ad affrontarle con armi adatte; aveva una buona conoscenza, dovuta ad esperienza diretta e agli stu-

⁷⁸ Benedetta BASTIANINI, *Gli esperti dimenticati di multiculturalità*, Padova, A.N.E.A., 2003, p. 17.

⁷⁹ Al momento della sua costituzione, il Comitato ottenne dal governo di Innsbruck un prestito gratuito di 25.000 fiorini, ai quali si aggiunsero altri 20.000 fiorini nel 1861.

di compiuti, dei problemi agrari della sua gente; infine la sua indole attiva lo spingeva a muoversi e ad agire tempestivamente, mentre la sua capacità affaristica poteva essere una buona garanzia di successo per un'impresa che si presentava difficile e inusitata»⁸⁰.

Il primo viaggio, datato 1858, ebbe come meta la Dalmazia e si rivelò un fallimento, in quanto non fu possibile trovare alcun seme sano. Sembra che don Grazioli, constatato il fallimento della spedizione, avesse manifestato l'intenzione di proseguire la ricerca verso l'Asia Minore, ma fu scoraggiato dai suoi compagni di viaggio che preferirono fare ritorno a Trento.

L'anno successivo, don Grazioli partì alla volta di Bucarest assieme ad altri due incaricati. Anche questa missione si rivelò un fallimento, soprattutto a causa dell'incapacità dei suoi compagni di viaggio.

Nel 1860 finalmente il sacerdote lavisano poté partire da solo, e decise di ritornare a Bucarest, dove si occupò personalmente della scelta e del confezionamento del seme. Il successo della spedizione fu solo parziale, in quanto il seme importato si rivelò non del tutto sano⁸¹.

Nel 1861, nel tentativo di trovare del seme sano, il Comitato chiese a don Grazioli di spingersi in Oriente alla ricerca di nuovi mercati. Il sacerdote si recò in Asia Minore, a Smirne e a Vodina, dove riuscì a stipulare dei contratti di acquisto particolarmente vantaggiosi.

Nel 1862, visti i buoni risultati conseguiti nell'anno precedente, don Grazioli si recò nuovamente a Vodina, ma questa volta il seme importato non diede i risultati sperati, in quanto la malattia aveva cominciato a diffondersi anche in Asia Minore.

Nel 1863, don Grazioli decise di spingersi ancora più ad Oriente, nelle regioni del Caucaso. La qualità del seme trovato ed il prezzo conveniente gli consentirono di acquistare un quantitativo di seme bachi maggiore di quello stimato alla partenza, permettendo al Comitato di sopperire ai fallimenti degli altri emissari che si erano recati a Bucarest. Nonostante l'ottimismo

80 NEGHERBON, *Grazioli un prete per il riscatto del Trentino*, cit., p. 51

81 Nonostante il seme importato non fosse del tutto sano, con il ricavato della vendita il Comitato decise di rimborsare il prestito ottenuto da Innsbruck al momento della sua costituzione, in modo da poter agire da quel momento in avanti in piena autonomia.

iniziale, anche i semi importanti da questo sesto viaggio dopo un anno si rivelarono infetti. Molti cominciarono a mettere sotto accusa il lavoro svolto dal Comitato e dai suoi emissari. In realtà, con i mezzi che aveva a disposizione, più di così il Comitato non poteva fare. L'importazione di seme bachi dai Balcani e dall'Asia Minore fu l'unico modo per tenere in vita la bachicoltura trentina.

Quando la situazione stava per precipitare, giunse la notizia dalla Lombardia che alcuni allevatori avevano ottenuto buoni risultati con il seme importato dal Giappone. Ancora una volta il Comitato si rivolse a Don Grazioli, e lo convinse a recarsi in Giappone.

Nel 1864, il sacerdote si recò a Yokohama, dove acquistò e confezionò 10.000 cartoni di seme⁸², che una volta importato diede ottimi risultati; nello stesso periodo la malattia continuava a distruggere completamente i raccolti derivanti da sementi di altra provenienza.

Nel 1865, don Grazioli partì nuovamente con destinazione Yokohama, ed anche questa volta il risultato delle sementi importate fu positivo ed il sacerdote ottenne il plauso del Comitato e degli allevatori. Don Grazioli si recò in Giappone altre tre volte, nel 1866, nel 1867 e nel 1868.

Verso la fine degli anni '60 la guerra civile in Giappone da un lato, e la maggiore concorrenza che aveva cominciato a rivolgersi massicciamente ai produttori orientali dall'altro, fecero lievitare notevolmente il prezzo delle sementi giapponesi. Fortunatamente la scienza nel frattempo aveva fatto progressi, e l'applicazione del metodo della selezione microscopica aveva permesso la riproduzione in loco del seme giapponese immune dalla *pebrina*, rendendo di fatto inutili altri viaggi in Giappone.

Il ruolo di don Grazioli nell'economia del Trentino di fine Ottocento non si esaurì con l'ultimo viaggio in estremo Oriente, del 1868. La sua indole, e l'esperienza accumulata nei suoi viaggi, lo spinsero ad intraprendere le più svariate iniziative per aiutare il mondo trentino, ed in particolar modo l'am-

82 In occasione di questo viaggio, per la prima volta si comincia a parlare di cartoni di seme e non di once. Si trattava di una specie di cartoncino delle dimensioni standard, 15x25 cm, ottenuto incollando più strati di carta attorno ai quali veniva avvolta la bava del baco, al cui interno era collocato e conservato il seme. Il cartone era decorato con scritte augurali e con il marchio di fabbrica del produttore.

biente contadino, a prendere una maggiore consapevolezza della propria forza e delle proprie capacità.

A questo scopo egli impiegò non solo i compensi ricevuti per i suoi viaggi, ma anche i notevoli guadagni che realizzò con l'intensa importazione di oggetti esotici⁸³. Mentre era ancora in vita promosse con questi fondi l'istituzione di tre fondazioni anonime.

La prima doveva servire alla costituzione di una scuola di agricoltura, che fu realizzata nel 1873 e che operò fino al 1882. Tale scuola anticipò di un anno la fondazione dell'Istituto Agrario di San Michele, che essendo fortemente voluto dal governo di Innsbruck disponeva di mezzi economici e didattici maggiori rispetto alla scuola di Trento.

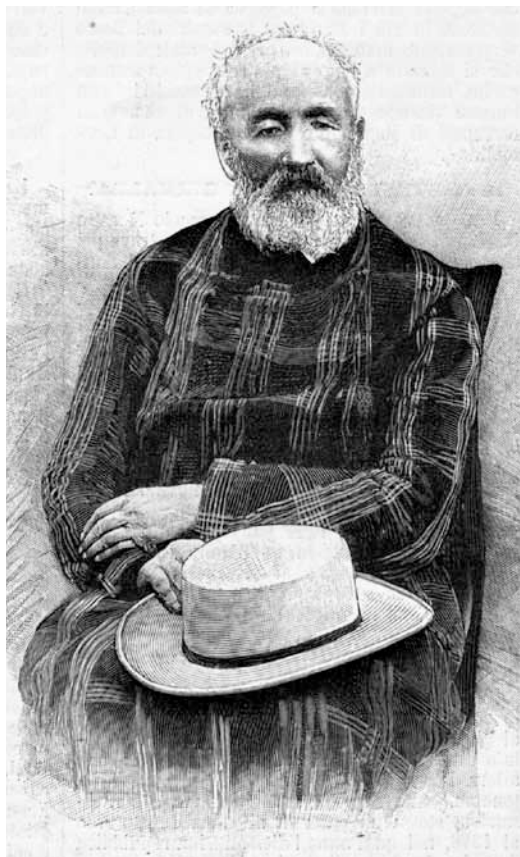
La seconda fondazione, nata con l'obiettivo di finanziare i lavori di isolamento del Duomo di Trento dal Palazzo Pretorio, su richiesta dello stesso don Grazioli vide i suoi fondi dirottati sulla realizzazione del monumento a Dante a Trento.

La terza fondazione doveva invece dedicarsi all'educazione della gioventù, soprattutto dei ragazzi più problematici.

Nelle intenzioni di don Grazioli, queste iniziative, promosse in modo anonimo, avrebbero dovuto trovare l'appoggio dei comuni trentini e di altre istituzioni pubbliche, in modo da costituire un nucleo solido di solidarietà in grado di affrontare e risolvere i problemi più pressanti che caratterizzavano il Trentino di fine secolo. In questo tentativo si può leggere un anticipo delle idee cooperativistiche, che di lì a qualche anno avrebbero cominciato a manifestarsi in maniera decisa.

Molto probabilmente l'intuizione di don Grazioli era corretta, ma i tempi non erano ancora maturi.

83 A tale proposito è interessante segnalare che nel 1867 don Grazioli donò al Comune di Trento 148 oggetti raccolti durante i suoi viaggi, con lo scopo di organizzare una lotteria a «benefizio del fondo per l'attivazione di una scuola di Agricoltura a Trento». La lotteria permise di raccogliere, al netto delle spese, 1.913 fiorini. Si veda a tale proposito NEGHERBON, *Grazioli un prete per il riscatto del Trentino*, cit., pag. 106-107.



Don Giuseppe Grazioli,
il cieco di Villa Agnedo
da fotografia di G.B. Unterveger di Trento
(collezione Andrea Brugnara)

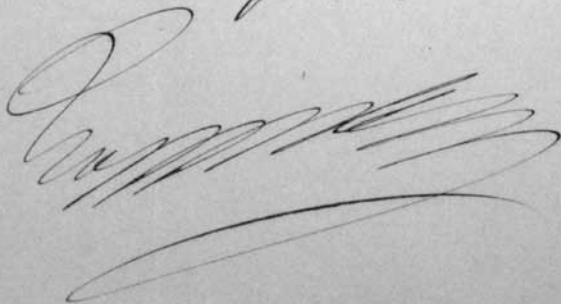


Cav. Ferdinando Peratoner (*Vita Trentina*, 1910)

Certificato d'elezione.

Si certifica al rev.^o Don Giuseppe Gajoli ^{di Brunico} che il medesimo nell'elezione seguita il giorno 30 gennaio p. p. venne dal corpo elettorale dei comuni fuori dei distretti di Borgo Levico e Strigno eletto a Deputato per la Dieta provinciale della Contea principesca del Tirolo.

Innsbruck li 2 febbrajo 1867.



Certificato d'elezione alla Dieta di Innsbruck, per i distretti di Levico, Borgo e Strigno
(Innsbruck, 2 febbraio 1867 – BCT1-2678)

In adempimento all'obbligo impostomi dal V. S.
del regolamento degli affari della Dieta ~~tirolese~~,
mi trovo indotto a diffidare tutti quei sig.
nori che furono eletti come Deputati alla
Dieta, e che finora non intervennero alle
sedute, affinché compariscano in Innsbruck
alla Dieta entro otto giorni, mentre in
caso d'una più lunga assenza verrebbero
considerati come se avessero rinunciato al
loro mandato.

Innsbruck il 20. Febbrajo 1867.
Il Capitano della Provincia.

(*J. Haploant*)

Diffida, per l'assenza alle sedute della Dieta
(Innsbruck, 20 febbraio 1867 – BCTI-2678)

Egregio Sig. Cavaliere

Fra gli auguri ed omaggi che Le pervenivano nel giorno in cui Ella compie l'ottantesimo anno di età, non Le sia discaro quello che riverente Le invia la Direzione del Circolo Sociale di Trento.

La di Lei vita fu segnata per una lunga serie d'anni dai più nobili atti di filantropia, che Le meritano l'affetto e la riconoscenza dell'intero paese Trentino, e che serviranno di eccitamento e di esempio a tutti coloro che desiderano il bene della civile società.

Il Circolo Sociale di Trento nella modesta sua sfera d'azione condivide la gratitudine che nutrono per Lei tutti i buoni cittadini, ed augura che Ella possa essere conservata ancora a lungo per il decoro e vantaggio della patria.

Aggradiisca egregio Signor Cavaliere le espressioni della più sentita stima.

TRENTO li 26 Dicembre 1888.

Per la Direzione
Sfuma

All' Egregio Signore
Car. Don Giuseppe Grazioli
Vill' Agneda

Illustre Presidente

L'Assemblea generale dei Soci
del Consorzio Agrario Trentino
nell'odierna adunanza vota
per acclamazione un Saluto
al benemerito Suo Presidente
che, coll'aureola del suo Nome,
assicura anche oggi l'avvenire
di quell'Istituzione che trova
il maggiore suo appoggio nella
di Lei avita generosità.

Mille auguri dai colleghi

Vicepresidenti: Giuseppe Benazzi

Consiglieri: Teodoro Compagnoni

" Filippo Cappelletti

" Antonio Buccella

" Teodoro Thurn

" Giulio Olavetter

" Eduino Chinelli

" Edoardo Rassi

" Edoardo Campi

" Giovanni Cavassi

Leopoldo Franz

Trento li 27 Gennaio 1886.

N.º 1065

Al Reverendo Don Giuseppe Cav. Grazioli
in

Villa Agnedo.

Nella tornata di giovedì del Consiglio Comunale io mi
feci un gradito dovere di portare a cognizione dell'As-
semblea gli squisiti tratti di cortesia e le speciali atten-
zioni a me ed ai miei Colleghi dalla S. V. usate nell'au-
spicata occasione che offri a noi la rara soddisfazione di
assistere all'entusiasmo il più sentito e vero da parte
di una popolazione riconoscente e superba di mostrare
l'affetto del proprio cuore al più caro dei concittadini.
E l'Assemblea Comunale da noi in quel solenne incon-
tro rappresentata, mentre unanime si trovò in obbligo
di esternare la più profonda gratitudine per le atten-
zioni di cui noi fummo oggetto, votò pure alla S. V. quel
l'affettuoso e cordiale saluto che io mi reputo in questo
momento superbo di poterle indirizzare.

Il Podestà.

P. Mazzurana

Il podestà di Trento Paolo Oss Mazzurana esprime a don Grazioli l'affetto
del consiglio comunale
(Trento, 27 gennaio 1886 – BCT1-2678)

Carta di Legittimazione.

per il Signor Don Giuseppe Grazioli Sacerdote a
Strigno, Cittadino Onorario della Città di Rovereto,
quale elettore per la nomina del deputato alla Dieta
Provinciale Tirolese, che ha luogo in questa sede
municipale nella Sala di Rappresentanza il
di 5 Luglio 1889 dalle ore 10 ant. alle 12 meridiane.

Dal Municipio
Rovereto 17 Giugno 1889
Il Prodesta.



[Handwritten signature]

Carta di legittimazione, con la quale il comune di Rovereto consente al suo cittadino onorario don Grazioli di votare, in occasione della nomina di un rappresentante alla Dieta tirolese (Rovereto, 17 giugno 1889 - BCT1-2678)

N.° 15.

All' Illustr. Signor Cavaliere
Don Giuseppe Craxioli
in
Villa Agneda,

È colto più viva compiacenza che adempio al
gratissimo incarico di partecipare alla S. V. che
questo Gruppo Pro-Patria nella sua plenaria seduta
di ieri si ebbe ad acclamare, dietro proposta del
Sig. Francesco Selmaso, a suo Presidente Onorario,
volendo con tale deliberazione offrire alla S. V. una
tenue testimonianza dell'affetto che sentono gli abi-
tanti di Lavis verso il loro Benemerito Conciudadino,
e della memoria che conservano mai sempre ovisi-
sima dell'Illustre Patriotta. -

Nella lusinga che la S. V. vorrà accogliere
con animo benigno tale dimostrazione, col massimo
rispetto e devozione mi segno,

Del Gruppo Pro Patria Locale
Lavis 28 Aprile 1890
Il Direttore
G. Sette



Lettera del gruppo «Pro-Patria» di Lavis, a firma di Carlo Sette
(Lavis, 28 aprile 1890 - BCTI-2678)

Società Umanitaria Universale dei Cavalieri Salvatori
DELLE ALPI MARITTIME
Opera attiva di Beneficenza, Abnegazione e d'Incoraggiamento al Bene
Approvata ed autorizzata dal Governo con Decreti del 26 Sett. 1877 e 12 Nov. 1884.

Num. 1.....

Palermo, li 24 Maggio 1890.

Signore,

Il Consiglio Direttivo di questa Società Le deliberò nell'ultima seduta la nomina di Cavaliere Salvatore di prima classe per i meriti che La distinguono e che a suo tempo si specificheranno sul diploma.

Nel parteciparle questa deliberazione, ch'è un omaggio legittimo reso al merito, mi pregio avvertirla che appena mi farà consapevole della Sua accettazione, uniformandosi all'art. 4 dello Statuto, Le farò pervenire i documenti relativi al titolo conferito.

In attenzione di suo sollecito riscontro di adesione, La prego gradire gli alti sensi della mia stima.

IL DELEGATO GENERALE

CAV. ANGELO BANDIERA

Ufficiale del R. Ordine di Melusine

Cavaliere d'onore di S. A. R. la Principessa di Lusignano.

N.B.—La risposta dovrà dirigersi al Delegato Generale della Società: **Cav. Angelo Bandiera, Palermo,**
Via Emrico Amari, N. 33, Palazzo Bandiera.

La «Società Umanitaria Universale dei Cavalieri Salvatori» nomina don Grazioli
«Cavaliere Salvatore di prima classe»
(Palermo, 24 maggio 1890 – BCT1-2678)

Per un Monumento a Don G. Grazioli

Col consenso unanime della sua rappresentanza e di tutta la popolazione la borgata di Lavis ha accolto la generosa proposta e l'offerta del suo concittadino Cav. F. Peratoner, intesa all'erezione di un monumento al più benemerito dei suoi figli, a Don Giuseppe Grazioli.

Questo illustre sacerdote che dedicò tutta la vita Sua pel bene della patria merita la riconoscenza non solo dei suoi compaesani, ma di tutto il Trentino.

Fu egli che dal 1857 fino dopo il 1870, in un momento di terribile crisi economica pel nostro paese, allorchè una tremenda malattia del baco da seta pareva dovesse totalmente distruggere la bachicoltura, quasi unica fonte allora di benessere, si assunse l'arduo compito di peregrinare negli stati danubiani, nell'Asia minore, nel Giappone, in mezzo a disagi e a pericoli immensi, alla ricerca di un seme sano, con cui rigenerare la razza del baco da seta.

Mercè l'opera sua, mercè i sacrifici da lui compiuti, la bachicoltura trentina potè avviarsi ad un sicuro risorgimento.

Ma non solo per questo si rese benemerito Don Giuseppe Grazioli. Reduce dai lunghi viaggi egli profuse i denari guadagnati, in opere di beneficenza, promuovendo lo sviluppo dell'agricoltura e lanciando negli ultimi anni della sua vita l'idea del monumento a Dante Alighieri in Trento.

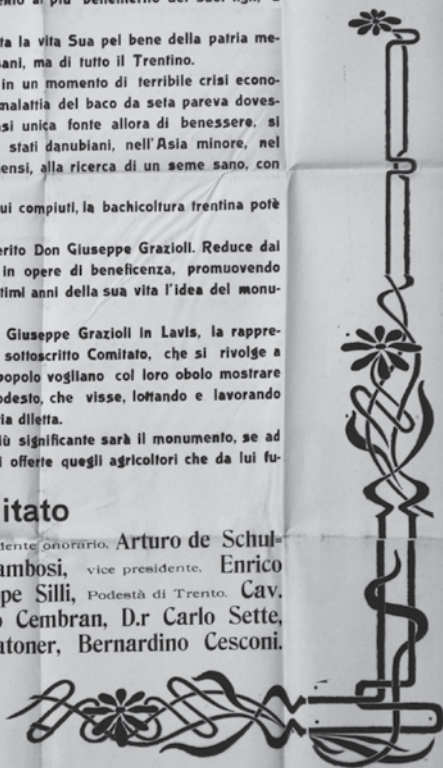
Per dare effettuazione al monumento a Giuseppe Grazioli in Lavis, la rappresentanza comunale della borgata, nominava il sottoscritto Comitato, che si rivolge a tutto il paese, perchè e comuni e istituzioni e popolo vogliano col loro obolo mostrare la loro riconoscenza al sacerdote austero e modesto, che visse, lottando e lavorando con incrollabile fede, per il bene della sua patria diletta.

Dia ognuno quello che può; più bello, più significante sarà il monumento, se ad esso contribuiranno largamente anche con tenui offerte quegli agricoltori che da lui furono tanto beneficiati.

II Comitato

Cav. Ferdinando Peratoner, presidente onorario. Arturo de Schultaus, presidente. Antonio Tambosi, vice presidente. Enrico Tomasi, segretario. D.r Giuseppe Silli, Podestà di Trento. Cav. Ciani, architetto Trento. Antonio Cembran, D.r Carlo Sette, Romano Donati, Luigi Peratoner, Bernardino Cesconi.

NB. Le offerte sono da spedirsi al Comitato pro Monumento a Don G. Grazioli in Lavis. Esse verranno a titolo di ricevuta pubblicate sui giornali.



NAZIONALITÀ GARANTITA
DALLA MAESTÀ DI
FERDINANDO II.
IMPERATORE E RE EC. EC.
PRINCIPALE DI TRENTO EC. EC.
MDCCCLXVIII.

TRENTO vuole, un venticinque secoli addietro non esistesse, e spogli di abitanti fosse questi luoghi. Ritenesi edificato da RETO conduttore di popoli Etruschi, che qui vennero a prender stanza, per cui quest'Alpi e Retiche, e Trentine promiscuamente si son chiamate.

GARENNONE cinse TRENTO di mura, quali vogliansi in appresso distrutte da Attila.

Questo paese di Toscan sangue popolato, già verso l'anno 705 di Roma trovavasi in possesso dei diritti di Cittadinanza Romana. Colla colonizzazione di 120 mila veterani soldati, in questi paesi fatta seguir da Ottaviano, ebbesi l'innesto del sangue Romano.

Verso il 73 dell'era volgare si die mano ad estirpar l'Idolatria, e Sant'Ermagora Arcivescovo d'Aquileja, venne qui a piantar le radici della Santa Religione di Cristo unico Signor Nostro.

A TEODOSIO II. vuoi applicar il dono fattosi dalla Val Lagherina al Vescovo Massimo S. Vigilio.

COSTANTINO nello scomparto d'Italia ritenne Trento parte integrante della stessa; e Trento non fu di appartenervi neppur dop'essersi soggiogata da Agilulfo. Questi die origine a popoli Italiani-Lombardi, nel tempo, che queste terre, questi monti, e queste valli eran già di sangue Toscan-Romano popolate.

TEODORICO cinse TRENTO delle attuali sue mura, e chiama i nazionali abitanti Romani, a differenza dei suoi che noma Goti. *Italica Castrum* vien ancor detto il Castello sul monte Brennero (Brenner) all'epoche dei Re Goti in Italia.

Divisa l'Italia in Ducati verso il 570 Trento figura fra uno dei cinque più meritevoli di ricordo.

CARLO MAGNO trasferita la sede del Romano Impero in Lamagna donò cum mero et mixto imperio al Vescovo ILDEGARDO, e successori, la Città di Riva, il lago Benaco, le Valli di Ledro, di Bono, di Rendena, e le Giudicarie; e Pipino suo figlio venne a Trento siccome Città d'Italia a rannar il suo esercito contro Tassilone.

Verso l'829 l'Imperatore LOTARIO ordinava, che la gioventù di Trento, e Mantova frequentar dovessero lo studio delle lettere a Verona.

CORRADO II. il salico, nel 1027 con suo diploma di Brescia ob remedium animar nostrae, com'ei s'esprime, donò al Vescovo UDALRICO II. e successori l'intero Ducato, Contea, e Marchesato Trentino, al qual dono nel 1028 s'aggiunse la Venosta, e Bolzano.

ENRICO IV. nell'Ottobre del 1082 accrebbe il Trentino dominio colla Dinastia, e Contea di Castelaro nel Mantovano.

FEDERICO Barbarossa riconobbe non solo giuste, e di pien diritto le fatte donazioni ai Principi-Vescovi del Trentino; ma nel 1161 trovò d'aggiungervi la Contea, e Castello di Garda.

Per Diploma di FEDERICO II. verso il 1207 risultano le città di Verona, Vicenza, Padova, Treviso, Trento, Feltre, e Belluno soggette nelle Appellazioni al medesimo Romano Nunzio Imperiale.

Volantino distribuito a Lavis nel 1848 [lato A]
 (Terlago, 28 novembre 1848 - archivio Francesco Dalmaso ora Andrea Brugnara)

Stretto da urgenti circostanze il Vescovo ALDRIGHETTO di Castel-Campo acconsentì di conceder a titolo ONEROSO l'investitura dell'Avvocazia, e difesa del Ducato Trentino ad Alberto marito di Jutta Duchessa di Merano il primo, che si nominasse Conte del Tirolo, e quindi

MAINARDO Conte del Tirolo, vassallo del Principe di Trento, obbligato a restituire il mal tolto, fu qui nel 1277 sull'altare di San Vigilio ad invocare la Divina Maledizione contro ogni usurpo, vendita, ed altra diminuzione del Trentino dominio, e territorio. —

Da diploma di Sigismondo del 1403 tra le varie franchigie, che si fa a garantire ai Consoli, e Cittadini di Trento, riconosce la loro Nazionalità Italiana, e s'obbliga di non spedir qui alcun suo messo, se non Nobile, e perfetto conoscitor della lingua ITALIANA. —

BERNARDO CLESIO Vescovo-Principe e Cardinale molto opor al ricupero di lesi diritti, ma verso il 1529 s'indusse a ceder al Conte Tirolese Bolzano, e Rovereto. S'ei più o meno fosse stato in potere, e diritto di farlo in danno de' successori, non ci faremo qui a discutere, poichè

Quest'Italiano Trentino dominio adetto bensì al SACRO ROMANO, e non Germanico Impero, riteneva a' suoi confini verso oriente la Contea di Feltre; a mezzodi il Veronese; il Bresciano a sera; e Castel-Tirolo a settentrione. —

TRENTO conservò mai sempre la propria sua NAZIONALITA' ITALIANA per lingua, e costumi; la propria Curia feudale presso la quale il Conte del Tirolo vi figurò sempre qual Vassallo; ed oltre alle patrie sue proprie leggi, in nulla assimilanti alle Tirolesi Tedesche, tenne anco la propria Zecca, e Moneta. Nel 1239 il Castello di Trasp nell'Engadina si comperava a marche di peso, e d'argento Trentino da chi ancor non ne dovesse aver avuta di propria. —

Col l'indulto del Papa Benedetto XIV si stabiliron le basi del Capitolo Trentino, relative al numero, e qualità dei Canonici, siccome al Capitolo, ed al Papa solo era di competenza l'elezione del Principe. —

Il Magistrato Consolare ebbe in aprile del 1746 Notarile intimaione dell'atto per ciò che ai diritti dei

Cittadini s'era stabilito di competenza. Per legge patrica ogn'anno qui presiede dovea alla Giustizia un Italiano Pretore.

A fronte de' smembramenti, ed avarie sofferte il Principato, e dominio Trentino potè fin al principio

del secol presente mantenersi indipendente affatto dal Tirolese.

TRENTO nell'Aprile del 1801 rimase senza Principe e spoglio della difesa si trovò il Principato, che

di prestarle era in debito il Conte del Tirolo.

Ministrato il Principato dominio dal Rino Capitolo, Trento si resse da se, trovandosi a quell'epoca in

possessione d'una propria forza armata di cinque Compagnie di Guardie Nazionali.

Il Trattato di pace di Campo Formio dell'ottobre 1797 conservava il Trentino dominio e Principato

del quale si 6 novembre 1802 l'Austria ne prendea possesso per cederlo in seguito alla pace di Presburgo

del dicembre 1805 alla Baviera, e quindi vederlo nel 1810 aggregato al Regno d'Italia.

Qual sia ora la Nazionalità propria a questo paese, qual diritto di supremazia competere possa alla

Dietta Germanica od al Tedesco Tirolese, decida chi legge, e capace si trova di ben intendere, e ragionare. —

Trento 28 Novembre 1848.

Aldrichetto Castel-Terlago Cittadino Patrio Trentino.

Volantino distribuito a Lavis nel 1848 [lato B]

(Terlago, 28 novembre 1848 - archivio Francesco Dalmaso ora Andrea Brugnara)

Zur Errichtung eines Denkmals für DON GIUSEPPE GRAZIOLLI

Es war im Jahre 1857, als zur grossen Bestürzung der Seidenraupenzüchter im ganzen Trentino die furchtbare Plage der Seidenraupenkrankheit auftrat und sich rasch verbreitete.

Diese Krankheit beraubte, da gleichzeitig auch verschiedene bösartige Erkrankungen der Weinrebe aufgetreten waren, die Bevölkerung des Trentino sowie aller andern Gegenden in welchen Seidenraupen gehalten werden, plötzlich und ohne Hoffnung auf baldige Besserung des wichtigsten, ja sozusagen des einzigen Erwerbszweiges.

In dieser trostlosen Lage gaben sich vaterländische Einrichtungen, Behörden und einflussreiche Persönlichkeiten alle nur erdenkliche Mühe, ein Mittel zu finden, um dieses ungeheure Unglück, welches auf die Dauer geradezu den ökonomischen Ruin ganzer Bevölkerungen bedeutet hätte, vom Lande abzuwehren.

Es bildete sich sofort ein Comité, dessen erstes Bestreben darin bestand, aus Ländern, wo die Krankheit noch nicht aufgetreten war, den Samen der Seidenraupen zu beziehen.

Um diesen Zweck zu erreichen, wurden nun in den darauffolgenden Jahren eigene Fachleute nach Dalmatien, in die Donauländer und nach Kleinasien gesandt, unter welchen sich damals auch Don Giuseppe Graziolli aus Lavis befand.

Seine Reisen blieben jedoch erfolglos und Don Giuseppe Graziolli kehrte erschöpft und entmutigt zurück, da er es nicht vermocht hatte, seinem Heimatlande, für welches er sich mit bewunderungswürdiger Energie und Uneigennützigkeit eingesetzt hatte, Hilfe zu bringen.

Im Jahre 1864 endlich fasste man den Entschluss, den Samen direkt aus dem fernen Japan zu beziehen.

Eingedenk der Tatkraft, Einsicht und Liebe, welche Don Graziolli schon einmal dem Unternehmen gewidmet hatte, zögerte das Comité nicht, die Ausführung dieses kühnen Planes in seine Hände zu legen.

Mit Begeisterung nahm Don Graziolli das Anerbieten an. Der Gedanke, seinem glühend geliebten Vaterlande nützen zu können, erfüllte ihn mit inniger Freude; und noch im selben Jahre reiste er nach Japan.

Die ungeheuren Hindernisse, Schwierigkeiten und Gefahren, welche sich bei dieser und vier andern in den folgenden Jahren unternommenen Reisen der Erreichung seines Zieles entgegenstellten, überwand er alle mit bewunderungswürdiger Geistes- und Willensstärke.

Seine tatkräftigen und selbstlosen Bemühungen aber wurden von einem glänzenden Erfolge gekrönt.

Das Wiederaufblühen der Seidenraupenzucht im Trentino ist nur sein Werk. Die vorzügliche Auswahl des importierten Samens ermöglichte in kürzester Zeit die besten Ergebnisse und es wurde dadurch im Trentino mit Hilfe der mikroskopischen Untersuchungen in wenigen Jahren die so segensreiche Neubelebung dieser wichtigen Zucht angebahnt.

Während andere sich bei dieser Gelegenheit bereicherten, nahm Don Grazioli nur eine karge Belohnung an, deren Ertragnis er für öffentliche Zwecke und Wohltaten verwendete. So spendete er grosse Summen für die Errichtung einer Anstalt für Ackerbau und Obstzucht und widmete überhaupt sein ganzes Können und Streben dem schönsten und uneigennützigsten Zwecke, dem Wohle seines Vaterlandes. Stets wird er uns und der Nachwelt ein leuchtendes Vorbild selbstloser Tatkraft und Opferwilligkeit bleiben.

Das Andenken vieler in Kunst und Wissenschaft hervorragender Männer haben wir schon oft durch herrliche Denkmäler verewigt. Erfüllen wir daher auch jetzt eine hochheilige Pflicht der Dankbarkeit und Anerkennung diesem grossen Wohltäter gegenüber, dessen humanitäres Werk seinem Vaterlande so bedeutende wirtschaftliche Vorteile brachte.

Ein Verehrer und Bewunderer Don Grazioli's, unser vortrefflicher Mitbürger cav. Ferdinando Peratoner aus Lavis, hat nun, von diesem Gedanken begeistert, den schönen Vorschlag gemacht, ein Denkmal aus Marmor zu errichten und hat zu diesem Zwecke dem Munizipium 3000 K als ersten Beitrag übergeben.

Die Gemeindevertretung von Lavis nahm den Vorschlag und die edle Spende freudig und dankbar an und erwählte ein eigenes Komité zur Ausföhrung ihres schönen Vorsatzes. Um aber auch weiteren Kreisen Gelegenheit zu bieten, ihrem Dankbarkeitsgeföhl Ausdruck zu geben, wendet sich das Komité an das ganze Trentino, an alle Gemeinden und Anstalten. Jeder einzelne möge nach Kräften sein Schörflein beitragen zu diesem schönen Werke, um das Andenken unseres hochherzigen Mitbürgers zu verewigen, der einen grossen Teil seines Lebens so nützlichen Unternehmungen und dem Wohle der Bevölkerung gewidmet hatte.

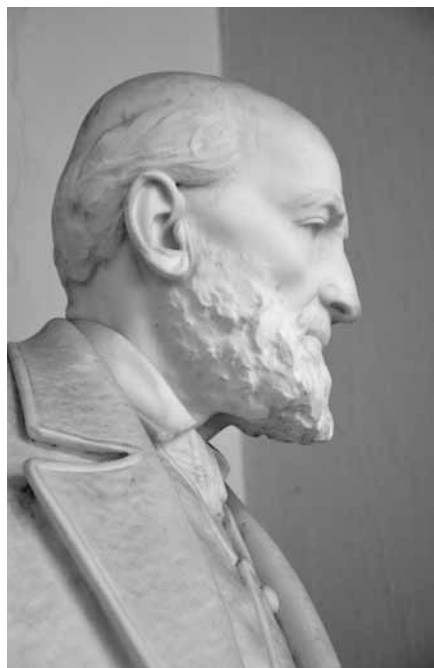
Man bittet, die Beiträge an das „Komité zur Errichtung eines Denkmals für Don Giuseppe Grazioli“ zu senden.

Komité zur Errichtung eines Denkmals für Don Giuseppe Grazioli.

Cav. Ferdinando Peratoner, Ehrenpräsident - **Arturo de Schulthaus**, Präsident - **Antonio Tambosi**, Vicepräsident - **Enrico Tomasi**, Sekretär - **D.r Giuseppe Silli**, Bürgermeister von Trento - **Cav. Ciani**, Architekt in Trento - **Antonio Cembran**, **D.r Carlo Sette**, **Romano Donati**, **Luigi Peratoner**, **Bernardino Cesconi**.

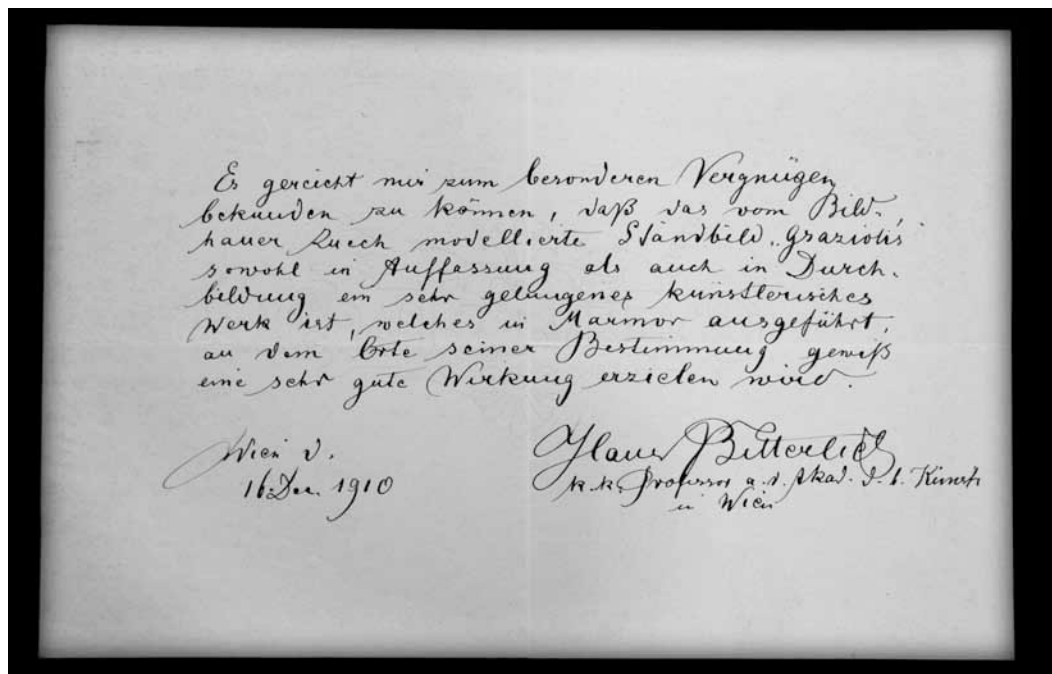
LAVIS, im März 1910.

NB. Allfällige Beiträge werden in den hiesigen Zeitungen kundgegeben.

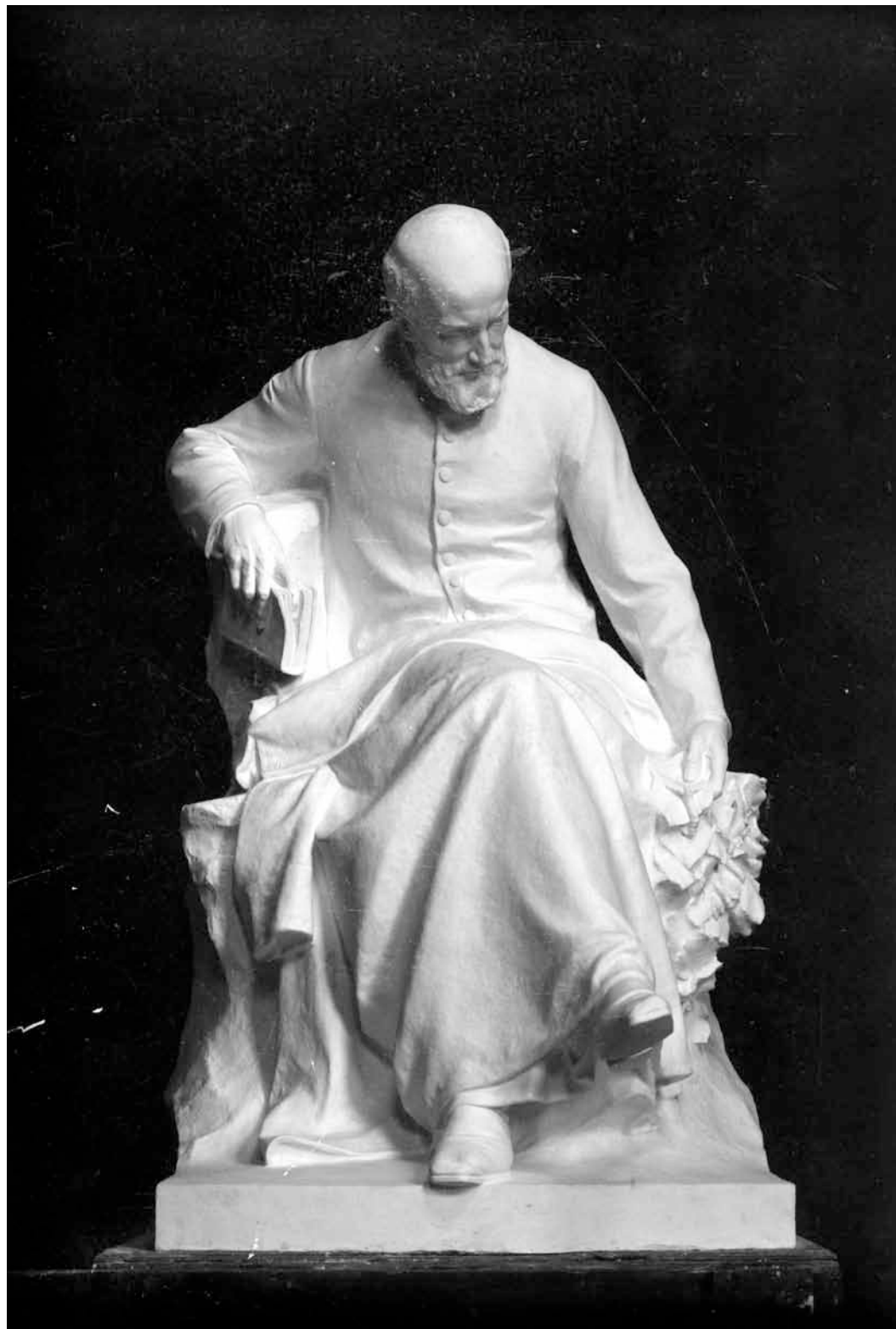


Cimitero di Trento, busto di Don Grazioli (*Andrea Malfatti, 1891*).

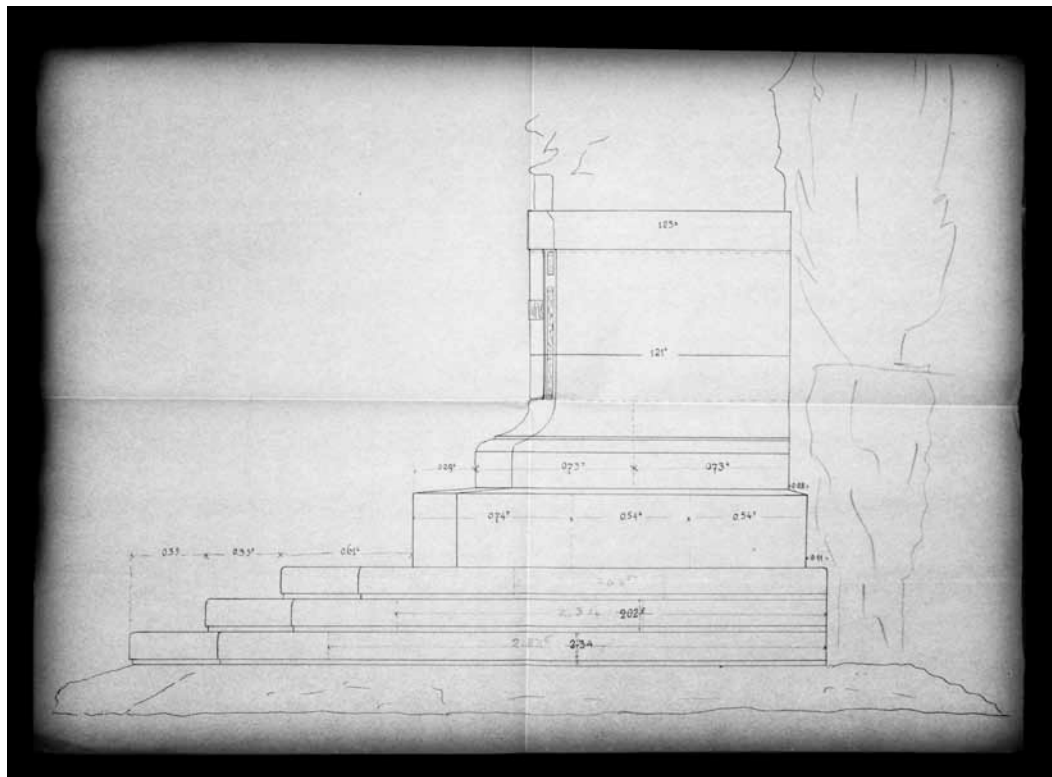
Il Zuech prese spunto dall'opera del Malfatti per eseguire la testa del monumento di Lavis



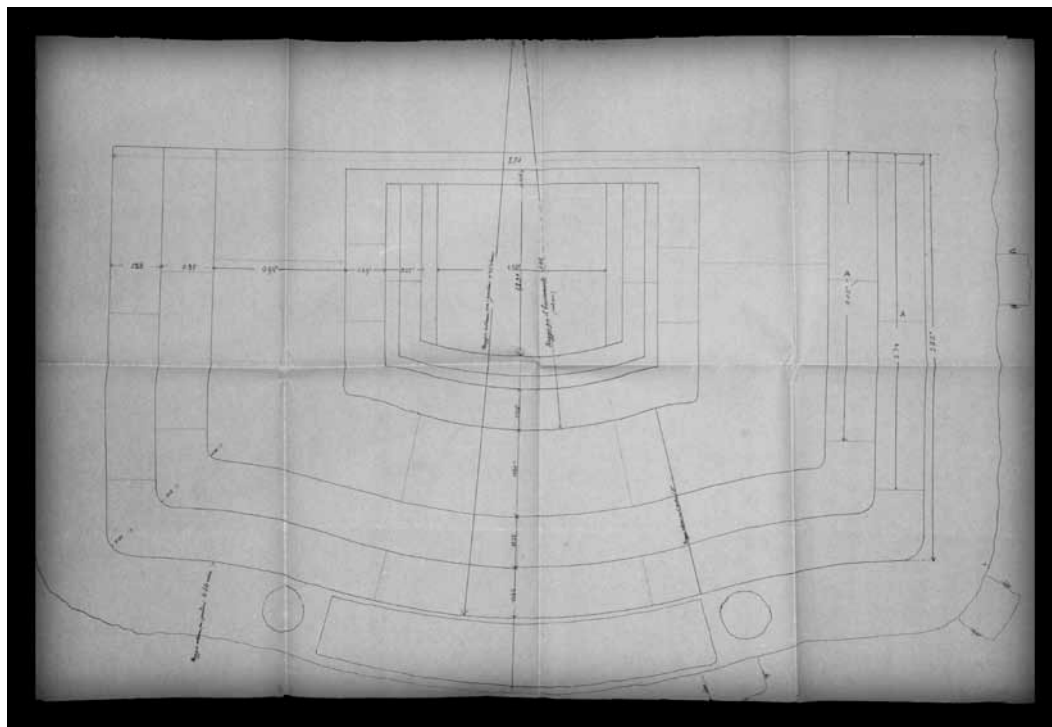
Lettera di elogio all'opera di Zuech fatta da Hans Bitterlich (*Wien, 16 dicembre 1910 - ACL*)



Bozzetto in gesso per il monumento a don Grazioli (*Stefano Zuech, 1909 - ACL*)



Prospetto laterale dello zoccolo del monumento a don Grazioli (*Stefano Zuech, 1911 - ACL*)



Pianta del basamento del monumento a don Grazioli (*Stefano Zuech, 1911 - ACL*)

Trentini!

Il Trentino nostro, che ha saputo onorare con imperituri ricordi quanti con l'arte, con la scienza e con la devozione seppero rendere amata, rispettata e gloriosa la piccola patria nostra, non poteva non dedicare

un Monumento a D. GIUSEPPE GRAZIOLI

la cui vita fu un poema di bontà e di dolcezza, fu olocausto di forze alla patria, fu inesauribile dono di esperienze e di studi pel bene del popolo.

Basto che il munifico nostro concittadino Sig. CAV. FERDINANDO PERATONER lanciasse l'appello, perché vi rispondessero con concorde pensiero e i concittadini della borghata natale e le istituzioni tutte del paese e in modo speciale gli agricoltori tanto beneficiati da D. GIUSEPPE GRAZIOLI. L'opera a lungo vagheggiata affidata a Stefano Zuech, giovane ma valoroso artista trentino è ora compiuta e la sua inaugurazione avrà luogo a Lavis il giorno 2 GIUGNO.

Noi sentiamo di poter proclamare quel giorno come giorno di festa per tutta la terra trentina, e alla festa solenne nella nostra Lavis invitiamo tutti i cittadini del paese.

Vengano fra noi in pellegrinaggio i rappresentanti dei Comuni, delle associazioni, i cittadini di tutte le classi: vengano gli agricoltori a porgere omaggio all'uomo che per le proprie idee conobbe le asprezze del carcere, che per anni e anni fu esule volontario dalla patria nelle terre d'Oriente, per procurare benefici al proprio paese, che fu restauratore della vecchia e famosa cultura nostrana del baco da seta. Vengano a rendere omaggio alla memoria del vecchio cieco, ma altoveggente, che, prima di morire, propose ed ottenne dal paese l'erezione del Monumento a Dante in Trento. Vengano a salutar la figura serena del prete patriota, che non conobbe ire di parte, ma che solo visse nel culto della scienza, nell'amore alla patria, e nelle opere della carità.

Trentini!

La borghata di Lavis superba di aver dato i natali a quest'uomo, vi invita alla solenne inaugurazione del monumento, sicuri che da ogni lembo della terra nostra, voi risponderete all'appello, memori che il culto ai grandi è un dovere, e suona monito alle generazioni venturo, perché percorrendo il cammino delle civiltà, abbiano per meta suprema il bene della patria.

Lavis nel Maggio 1912.

IL COMITATO.

PROGRAMMA DEI FESTEGGIAMENTI 2 GIUGNO 1912

Ore 8,30 ant.	- Giro della Banda sociale. Apertura della pesca miracolosa.
" 9,10 "	- Arrivo delle squadre ciclistiche.
" 10. "	- Vermouth d'onore alla sede del Veloce Club Basso Avisio.
" 11. "	- Saluto al Municipio.
" 12. "	- Pranzo sociale dei ciclisti all'Albergo Corona. - Durante il pranzo, la banda sociale si produrrà gentilmente in onore degli ospiti.
" 2. pom.	- Premiazione delle squadre ciclistiche.
" 2,30 "	- Ritiro delle Società alla Stazione tramviaria pel ricevimento degli ospiti.
" 3,30 "	- Corteo al Municipio e Inscrizione delle Rappresentanze.
" 4. "	- SCOPRIMENTO del MONUMENTO.
" 5. "	- Concerto della Banda Cittadina di Trento dinanzi al Monumento.
" 6. "	- Visita alla Serra di S. Giorgio.
" 7,30 "	- Banchetto d'onore all'Albergo alla Tramvia e Concerto del Coro "Orfeo" di Lavis e di Pressano in onore degli ospiti.

Stampa del Sig. Enrico Tassi

Programma festeggiamenti per l'inaugurazione del monumento a Don Grazioli (*Lavis, maggio 1912 - ACL*)



Medaglia a ricordo dell'inaugurazione del monumento a Don Grazioli (*Stefano Zuech 2 giugno 1912 - collezione fratelli Paolo e Silvano Marcon*)



Bierkrug con la pittura su vetro del monumento a Don Grazioli, eseguita in occasione dell'inaugurazione (*Lavis, 2 giugno 1912 - collezione fratelli Paolo e Silvano Marcon*)



Piazza Giuseppe Grazioli, cartolina datata 19 ottobre 1901
(collezione fratelli Paolo e Silvano Marcon)



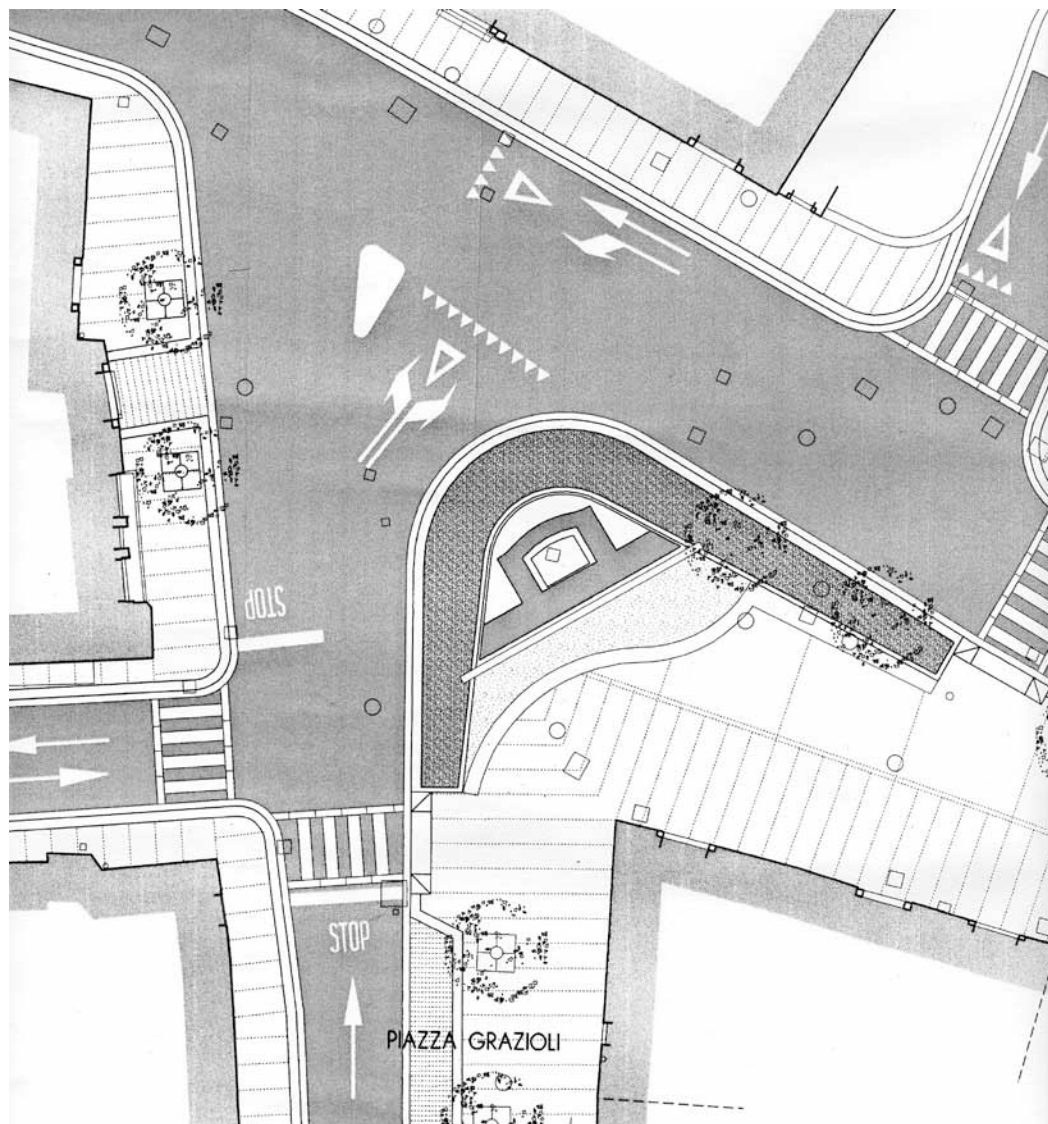
Monumento a Don Grazioli
(Lavis, 1912 - collezione fratelli Paolo e Silvano Marcon)



Lavis, piazza S. Gallo con monumento a Don Grazioli
(Lavis, 1914 - collezione fratelli Paolo e Silvano Marcon)



Monumento a Don Grazioli, cartolina anni '20
(collezione fratelli Paolo e Silvano Marcon)



Il progetto di spostamento del monumento di Don Grazioli
come previsto nel 2004

**DON GIUSEPPE GRAZIOLI
NELLE CRONACHE E NEI DOCUMENTI
FRA OTTO E NOVECENTO.
L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO NEL GIUGNO 1912.**

di

Andrea Casna

*

**«Patriota, Esploratore e Filantropo
sacrò la vita al risorgimento della patria»**

Iscrizione posta sul monumento a don Grazioli.

*

La morte di don Grazioli.

Don Giuseppe Grazioli morì a Villa Agnedo nel 1891. Qualche giorno prima della sua dipartita, l'Alto Adige scrisse che lo stato di salute «dell'egregio patriota è da qualche giorno aggravantissimo. L'illustre infermo è nella sua casa a Villa Agnedo. Speriamo ancora che egli possa superare il male ed essere conservato l'affetto di tutto il paese da lui tanto e sì fortemente amato»⁸⁴. Sono parole che testimoniano l'attaccamento e l'affetto che l'opinione pubblica nutriva nei suoi confronti, non solo per le sue posizioni politiche, ma anche per aver salvato l'economia del baco da seta dalla *pebrina*⁸⁵.

Sempre l'Alto Adige, il 27 febbraio di quell'anno, dedicò al Grazioli un supplemento straordinario. Nelle prime battute si legge: «Don Giuseppe Grazioli non è più. Tutto il paese è dolorosamente commosso dalla scompar-

84 *Alto Adige*, 9 febbraio 1891.

85 Sulle posizioni politiche, si veda qui la parte di Daniele Erler; sulla *pebrina* e la crisi economica, la parte di Daniele Donati.

sa di codesto venerando vegliardo. Il Grazioli era la personificazione vivente di una grande idea – La devozione alla patria»⁸⁶. L'Alto Adige, nel suo inserto speciale, dedicò molto spazio al ruolo che il Grazioli ebbe nell'erezione del monumento a Dante: all'ombra del monumento – nell'ottica del Grazioli – tutti i Trentini si sarebbero uniti in un unico spirito fraterno, abbattendo ogni sorta di campanilismo di villaggio e di valle.

Il 6 marzo 1891 nel Consiglio Comunale di Lavis si parlò proprio della morte di don Grazioli, e nei verbali di quella seduta, conservati presso l'Archivio Storico del Comune di Lavis, si legge che «prima di passare all'ordine del giorno il signor Podestà partecipa che interpretando l'idea della Rappresentanza Comunale e della Deputazione e la popolazione comunale, lui prese parte ai funerali dell'Illustre Cittadino, effettivo e onorario di Lavis Don Giuseppe Grazioli il quale come tutti sanno si rese tanto benemerito a tutto il Trentino, e che la Deputazione Comunale prese disposizioni onde sulla tomba a Trento gli fosse depositata una corona mortuaria quale cittadino di Lavis. Riferisce che da quanto si parla abbia disposto Don Grazioli di un importo a favore del fondo per un asilo infantile a Lavis e di un legato a questo Comune per scopi agrari. La Rappresentanza Comunale prende ciò a notizia ed approva quanto sopra, e sopra proposta del signor Peratoner delibera che il Municipio faccia celebrare a spese comunali un ufficio solenne funebre invitando il sagristano a voler nella detta occasione abbellire la Chiesa ed il presbiterio. Viene inoltre stabilito sopra proposta del signor Dalmaso che il Municipio faccia acquisto di una fotografia di Don Grazioli per collocarla in Municipio»⁸⁷.

Il Novecento: il Monumento a don Giuseppe Grazioli.

«Pro Monumento a Don G. Grazioli» titolava *Il Popolo* il 29 marzo 1910 per invitare enti, istituzioni e privati cittadini a contribuire finanziariamente alla realizzazione del monumento che tutt'oggi domina via Matteotti.

86 *Alto Adige*, 27 febbraio 1891.

87 Lavis, Archivio Comunale (ACL), Libro Conchiusi, 1885-1892, p. 195. Verbale del 6 marzo 1891.

«È noto – si legge nel comunicato firmato dal Comitato per l'erezione del Monumento – che per impulso dell'Egregio Cavalier Ferdinando Peratoner che versò già l'importo di corone 3500, un comitato volenteroso ed un egregio scultore trentino lavorano alacremente per tradurre in fatto l'idea dell'erezione di un monumento che ricordi le virtù di don Grazioli; di colui che malandato in salute, con indefessa e disinteressata operosità ed abnegazione, non curante pericoli e disagi, salvò dalla rovina la bachicoltura, che è uno dei principali cespiti delle popolazioni trentine. Ma se il Comitato assunse l'arduo compito, lo fece nella certezza che le istituzioni tutte e le popolazioni non avrebbero mancato di rispondere con slancio all'appello coll'invitare il loro contributo. Su dunque, o compatrioti – conclude – mostrate presto coll'opera che siete compresi degli alti meriti acquistati da colui che consacrò la vita per il bene delle popolazioni trentine affrontò disagi e pericoli, e che largì poi generosamente i modesti suoi risparmi. È questo l'ultimo appello del Comitato, il quale nutre fiducia di trovare ascoltata presso i Comuni, Istituzioni e Privati che finora mancano al primo appello»⁸⁸. Il costo finale del monumento, come riportato nell'articolo del *Popolo*, fu di circa 20.000 corone e il primo a sborsare qualche soldo fu proprio il Peratoner: il mecenate che sulle rive dell'Attersee (Austria), grazie all'acquisto di tre battelli a vapore, fece del turismo la sua principale e florida attività. Nel 1910 aveva 78 anni. Partì da Lavis all'età di 14 anni. Il Peratoner, però, non dimenticò mai la sua terra natia. Anzi, mantenne un legame continuo con Lavis contribuendo a sostenere economicamente, non solo il monumento per don Grazioli, ma anche il corpo bandistico e il restauro del teatro comunale. Il 30 gennaio del 1910 il periodico *Vita Trentina* celebrò le sue qualità e le sue doti con un articolo intitolato «Un mecenate trentino». Nelle ultime battute si legge che «recentemente s'è messo alla testa di un comitato per l'erezione di un monumento a Don Giuseppe Grazioli. E quando si dice che il cav. Peratoner si mette alla testa di una cosa, vuol dire che si è sicuri della riuscita, perché egli vi porta intelligenza e munifici soccorsi»⁸⁹.

88 *Il Popolo*, 29 marzo 1910.

89 *Vita Trentina*, 30 gennaio 1910.

Il 27 ottobre del 1910, i fedeli lettori del giornale *Il Popolo*, a pagina 3, trovarono un articolo dal titolo «Per il monumento ad un benemerito». Si tratta di un nuovo contributo, a cura della redazione diretta da Cesare Battisti, per sostenere la realizzazione del monumento, a firma dell'artista Stefano Zuech, che sarà inaugurato nel giugno del 1912⁹⁰. Sono esattamente due colonne nelle quali è riassunta la vita del Grazioli. «Era l'anno 1857 – scrive *Il Popolo* – quando con grave sgomento dei bachicoltori comparve e si propagò in tutto il Trentino il tremendo flagello della malattia nel baco da seta». L'economia serica trentina, una delle principali attività economiche del tempo, piombò in un periodo di crisi nera. Nacque, quindi, un comitato provinciale per importare bachi sani dalla Dalmazia, Danubio e Asia Minore. A intraprendere questi primi viaggi fu proprio don Grazioli⁹¹. «Con quei viaggi però – racconta sempre *Il Popolo* – non poté ottenere risultato alcuno, e don Giuseppe Grazioli ritornava stanco, sfinite ed accorato di non aver potuto riuscire utile al proprio paese, pel quale egli si era sacrificato con attività e disinteresse ammirabili. Finalmente nell'anno 1864 il comitato trentino, afferrata l'idea di importare il seme direttamente dal Giappone, decise di ritentare l'ardua impresa in quei lontani paesi. Don Grazioli non appena capì che in lui stava il salvare da certa rovina il proprio paese, per il grande amore di patria che sempre lo distinse, accettò con entusiasmo il grave incarico e salpò per il lontano Giappone già in quell'anno. Altri quattro viaggi intraprese nei seguenti anni». La missione andò a buon fine poiché i bachi sani importati dal Giappone favorirono la ripresa della bachicoltura trentina. Per questo motivo, e per aver contribuito all'erezione del Monumento a Dante e all'istituzione di una scuola agraria, «egli appare tra noi come uno splendido esempio di disinteressata operosità e di illuminata carità, è degno di essere tramandato ai posteri».

Nelle battute finali si accenna al mecenate Ferdinando Peratoner: il primo a voler celebrare la figura e l'operato del Grazioli. «La rappresentanza comunale di Lavis – si legge – accettava con grato animo la proposta e l'offerta e nominò apposito comitato per dar atto al nobilissimo proposito. Nell'intendimento di rendere più larga questa manifestazione di ammirazione e di

90 Sul monumento, si veda, qui, la parte di Andrea Brugnara.

91 Si veda, qui, la parte scritta da Daniele Donati.

riconoscenza all'egregio patriota, il comitato si rivolge alla filantropia di tutte le popolazioni trentine, dei rispettivi comuni e delle istituzioni, pregando di volere anche da parte loro concorrere con un ben parso contributo a quest'opera insigne, per onorare la memoria dell'egregio concittadino che dedicò larga parte della sua vita ad imprese di sì sentito vantaggio per le nostre popolazioni. Gl'importi si prega volerli dirigere al Comitato pro Monumento a don Giuseppe Grazioli»⁹².

L'inaugurazione del Monumento raccontata dal *Popolo* e dalla *Domenica del Corriere*.

Il giornale *Il Popolo*. «La solenne inaugurazione del Monumento a Don Gius. Grazioli in Lavis» titolava la prima pagina del *Popolo* nell'edizione del 3 giugno 1912. Il giorno prima, infatti, la borgata lavisana era addobbata a festa per l'inaugurazione del tanto desiderato monumento dedicato a don Giuseppe Grazioli. Il cielo di quel 2 giugno di cento anni fa era plumbeo, piovigginava già di prima mattina, ma, nonostante l'incertezza del tempo, «la ridente e gentile borgata trentina» si svegliò per la grande solennità. I festeggiamenti iniziarono alle ore 8.30 con la sfilata della Banda Sociale di Lavis seguita da una folla di cittadini. La Banda, terminata la sfilata, si portò al padiglione della Pesca Miracolosa per inaugurare l'apertura.

Alle 9.15 giunse la Banda di Predazzo. Alle 9.30 arrivarono in treno i ciclisti di Riva del Garda. Verso le ore 10.45 giunsero da Trento e dalla Valle di Non altri ospiti: molte associazioni ciclistiche come il Veloce Club Trentino, di Mori e di Cles. Si andò a formare un lungo corteo, guidato dalla fanfara ciclistica, che si fermò fuori dall'Albergo Corona dove fu offerto un «vermouth d'onore» mentre la Banda di Predazzo svolgeva il suo «attraente programma». Alle 11.30 il corteo si spostò fuori dal Municipio, dove il Podestà Arturo de Schulthaus diede il benvenuto ai presenti.

Alle ore 12.00, scrive *Il Popolo*, iniziò il pranzo «in una pittoresca sala giardino improvvisata dal solerte comitato. Il pranzo fu di circa 130 coperti. Ad un tratto in tutta la sala scrosciaron i più fragorosi applausi con evviva Don Lenzi. L'amico di Don Grazioli, il prete del suo stampo buono e liberale,

92 *Il Popolo*, 27 ottobre 1910.

entrava infatti salutando con un sorriso di mestizia. Di mestizia, perché di tutta la sua casa egli solo era accorso a proclamare l'omaggio suo fervido al prete ideale, e patriota»⁹³.

Nel dopo pranzo il sole iniziò a farsi timidamente strada fra le nuvole rallegrando i cuori di tutti. Nel frattempo giunsero altri ospiti provenienti da Trento, fra cui anche la Banda Cittadina. Ben presto, però, le nuvole presero nuovamente il sopravvento e, sotto un cielo grigio, si formò ugualmente un grandioso e imponente corteo. Scrive il Popolo: «Precedono le corone che verranno deposte davanti al Monumento; segue la Banda di Lavis, le autorità, altre Bande, fanfare, società ciclistiche, vessilli, ecc. Dalle finestre viene lanciata una vera pioggia di fiori e di cartelli colorati con scritte di evviva alle istituzioni ed agli enti intervenuti. Il colpo d'occhio di questo numeroso corteo, lungo qualche centinaio di metri, è grande e commovente».

Giunti ai piedi del monumento, realizzato dallo scultore Stefano Zuech, ancora coperto da una «candida tela», più di 3000 persone erano in attesa del grande evento: «la tela viene rimossa, – scrive il cronista – s'abbassa, scompare e il monumento candido nelle sue forme austere si delinea contro lo sfondo di verde. Un applauso clamoroso da tremila bocche scroscia con la foga dell'entusiasmo»⁹⁴.

Riportiamo i discorsi inaugurali, così come sono ricordati da *Il Popolo*. Il Podestà di Lavis, Arturo de Schulthaus: «ricordare gli uomini grandi per le loro opere di beneficenza è cosa civile ed assai necessaria. Don Grazioli, nonostante fosse un prevenuto politico, provocò con le sue molteplici opere benefiche e coraggiose tanta incontrastata popolarità di meriti da venir nominato cavaliere».

Il Podestà di Trento, Antonio Tambosi: «don Giuseppe Grazioli è esempio luminoso di virtù vera e di vero lavoro. Tanta beneficenza si ebbe dal generoso prete che fu uno dei principali promotori ed oblatori del monumento a Date, che a Trento seppe far avere una scuola di agricoltura, Trento depone ora riconoscendo una corona davanti al suo monumento».

93 *Il Popolo*, 3 giugno 1912.

94 *Ibidem*.

Il discorso del professor Guido Suster: «duplice fu su questa terra il suo sacerdozio, ma l'uno non impedì a lui, come a tanti altri, sacerdoti moderni, di essere ugualmente grande che nell'altro. Il candido marmo in cui noi ammiriamo così magistralmente scolpita la sua personale figura, ben potrà un giorno essere anche annientato con l'andar dei secoli, ma non già la figura spirituale di lui che sempre più grande e luminosa, aleggerà sicuramente fra le più tarde generazioni trentine a legittimo orgoglio ed esempio dei buoni e dei forti, a monito severo ed a soccorso dei tristi e dei vili».

Verso il tardo pomeriggio la pioggia iniziò a scendere interrompendo il discorso del cav. Peratoner. Nonostante il maltempo, i festeggiamenti proseguirono con il concerto della Banda Sociale Cittadina di Trento. La grande festa si concluse con la cena presso l'Albergo Nicolodi. Erano le ore 19.30.

È interessante la conclusione di questa cronaca in cui il giornale, oltre a chiedere scusa per l'affrettata relazione, ringrazia *Ciro Marchi*: la vera anima dei festeggiamenti.

«Dobbiamo chiedere venia se in questa affrettata relazione della festa cara e solenne, ci fossimo dimenticati di qualcuno o di qualche cosa. Va da sé che di fronte ad appunti semi cancellati dall'acquazzone, di fronte ai fuggi fuggi di certi momenti provocati dalla stessa causa, di fronte a ritardi di tram e più di tutto al tempo brevissimo di cui possiamo disporre per gettare queste nostre impressioni, anche il compito del giornalista riesce difficile. Non possiamo però sottacere per esempio il nome del sig. *Ciro Marchi*, un miracolo di attività febbrile, molteplice, favolosa, che compariva come per incanto dappertutto dov'era necessaria la sua direttiva. Perché egli era l'organizzatore, il regolatore, l'anima di tutto e di tutti. Eppure egli era sempre pacifico; correva qua e là col sorriso sulle labbra; trovava il tempo per scambiare due parole di passaggio per scambiarsi notizie: sempre affabile. Evviva *Ciro*, si gridava di tanto in tanto. Ed a questo grido abbiamo fatto eco anche noi perché *Ciro Marchi* ci appariva veramente ammirabile»⁹⁵.

La Domenica del Corriere. «Ad un prete patriota. Lavis, presso Trento, ha inaugurato un bel monumento, dello scultore trentino Zuech, al concit-

95 *Ibidem.*

tadino Grazioli (1808-91) che fu caldo patriota, ardente difensore di quei sentimenti e di quelle idee che il monumento dello Zocchi perennemente rappresenta. E' anzi al Grazioli che si deve la maggiore per la sua erezione. Autodidatta come pochi altri, Giuseppe Grazioli si dedicò presto al sacerdozio ma senza trascurare di occuparsi di tutti gli interessi del suo paese. E sfidò il colera e i disagi di ogni fatta. Scoppiata nel '52 la malattia del baco da seta che impoveriva l'Alta Italia e il Trentino, don Grazioli studiò l'infezione e ne ricercò i rimedi recandosi dapprima negli Stati Danubiani, poi nel Caucaso, poi per ben cinque volte al Giappone riportando ogni volta in patria semi sani e cognizioni maggiori ed ottenendo risultati ottimi. Fu riguardato come il redentore dei bachicoltori trentini. E concorse a fondare scuole agrarie, e tuonò contro le sopraffazioni della Dieta tirolese, e soccorse a tutte le miserie. Morì cieco poco avanti che il celebre monumento a Dante, la sua idealità, fosse compiuto»⁹⁶.

Queste, appena lette, sono le parole scritte da Ciro Marchi, pubblicate sulla Domenica del Corriere del 23-30 giugno 1912; il Supplemento illustrato del Corriere della Sera. La fama del Grazioli, quindi, andava oltre i confini dell'allora Tirolo italiano. In queste poche righe emerge, non solo l'operato del Grazioli, ma anche il clima politico del Trentino di allora, dove era diffusa, negli ambienti culturali borghesi, l'idea di una separazione amministrativa da Innsbruck. Un argomento noto al Grazioli, che nel 1867 sarà anche nominato deputato alla Dieta di Innsbruck (dove però non si presenterà). Nel 1866 i deputati trentini, guidati dal vescovo Benedetto de Riccabona, inoltrarono l'ennesima proposta di autonomia, che fu respinta a causa del clima bellico causato dalla Terza guerra d'Indipendenza. Il 25 luglio del 1867, inoltre, fu presentato un Memoriale, firmato da Celestino Leonardi e Napoleone a Prato, per chiedere l'istituzione in Trentino di strutture politico-amministrative e giudiziarie indipendenti da Innsbruck⁹⁷.

96 *Domenica del Corriere*, 23-30 giugno 1912.

97 Andrea BONOLDI, Maurizio CAU, *Il territorio trentino nella storia europea. IV. L'età contemporanea*, Trento, Fondazione Bruno Kessler, 2011, p. 39; GARBARI, *Aspetti politico-istituzionali di una regione di frontiera*, cit., p. 85.

Il Monumento durante la Grande Guerra.

Il sogno autonomista proseguì nel Novecento, ma ben presto fu accantonato per lasciare spazio alle mitragliatrici e alle trincee. Nel 1914 scoppiò la Grande Guerra, e nella primavera del 1915 il Regno d'Italia, a 53 anni dalla sua unità, dichiarò guerra all'Austria-Ungheria. Non c'era più spazio per le aspettative autonomiste dei trentini; gli irredentisti, o i presunti tali, furono imprigionati a Katzenau. Ogni cosa che riconducesse all'italianità trentina doveva scomparire e il 18 luglio del 1916, il Capitanato Distrettuale di Trento, ordinò di cancellare dal monumento le scritte di chiara aspirazione irredentistica.

«Il comando supremo militare ha reso attento, – si legge nel documento conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Lavis – che l'iscrizione, che si trova sul lato sinistro del monumento così eretto a Don Giuseppe Grazioli: “Patriota, Esploratore e Filantropo sacro la vita al risorgimento della patria” non può venir considerata come una semplice lode della persona eternata col monumento, ma bensì come una dimostrazione irredentistica. Così pure dicasi dell'iscrizione che è scolpita sul lato destro: “Al cittadino magnanimo col concorso del Trentino – Lavis – riconoscente”. Per non tener dente e suscitare tendenze irredentistiche nella popolazione di Lavis e dei paesi vicini si rende necessario di allontanare rispettivamente di sostituire le iscrizioni attuali con altre bilingui e che non possano dar luogo a varie interpretazioni, ma che valgano esclusivamente ai veri meriti del Grazioli. Inseguito a decreto del Comando supremo militare in Tirolo ricerco V.S. di riferirmi al più tardi entro 5 giorni quale disposizione codesto Municipio intende prendere, di produrre eventualmente proposte per nuove iscrizioni e di parteciparmi contemporaneamente quali e quanti operai Le sono necessari a tale scopo e ciò perché io possa mettermi d'accordo coi comandi militari competenti affinché mettano a disposizione gli stessi. Invito inoltre V.S. A presentarmi contemporaneamente proposte di modificazione per l'iscrizione, che si trova in codesto Municipio in onore di Don Grazioli, perché l'ultimo capoverso della stessa: “Per il trionfo dell'idea nazionale sofferse amarezze, affrontò disagi ed il suo modesto patrimonio frutto del suo lavoro largì generosamente”, è atto a dar luogo a giustificate recriminazioni. Trento, 18 luglio 1916»⁹⁸.

⁹⁸ ACL, 1909, Atti Amministrativi, 1-10. Ordinanza del Capitanato Distrettuale di Trento del 18 luglio 1916.

**IL MONUMENTO A DON GRAZIOLI
A LAVIS**

di

Andrea Brugnara

✱

***«E quando si dice che il cav. Peratoner si mette alla testa di una
cosa,
vuol dire che si è sicuri della riuscita».***

Vita Trentina, 30 gennaio 1910.

✱

Il monumento, che dal 2 giugno 1912⁹⁹ si erge nella parte finale di quella che in antico era chiamata la piazza del Pretorio sull'antica via Imperiale, fu posizionato a chiusura della prospettiva per chi da sud si dirigeva verso nord. La sua collocazione determinò lo spostamento dell'antica fontana ottocentesca situata nel centro della piazza¹⁰⁰, e divenne perno dell'asse viario del paese, in corrispondenza dell'incrocio tra la piazzetta di San Gallo e l'odierna piazza Grazioli. A promuovere l'erezione del monumento fu il cavalier Ferdinando Peratoner¹⁰¹, che nel 1909 incaricò alcuni artisti nella predispo-

99 Il 2 giugno 1912 fu solennemente inaugurato il monumento. I cittadini di Lavis oltre a intitolare la piazza principale del paese e le scuole elementari all'illustre concittadino Don Grazioli, fecero affiggere nel 1902 una targa ricordo sulla facciata del municipio. Già in quell'occasione il Peratoner propose la realizzazione di un busto a ricordo del Grazioli. Furono anche fatte riprodurre alcune immagini fotografiche del ritratto eseguito da Eugenio Prati nel 1886. Una di esse è conservata nell'archivio storico dei Vigili del Fuoco Volontari di Lavis.

100 La fontana fu nuovamente collocata in piazzetta San Gallo, dietro la pesa pubblica, e successivamente definitivamente smontata negli anni Sessanta del XX secolo.

101 Ferdinando Peratoner fu in gioventù attivo cittadino che si prodigò alla diffusione

sizione di alcuni bozzetti¹⁰². In seguito, si fece promotore della formazione di un comitato, dopo aver avuto l'appoggio dell'Amministrazione comunale lavisana. Il Peratoner diede un contributo iniziale di 3000 corone austriache, quale base di partenza per la realizzazione del progetto, somma che venne versata in anticipo al giovane artista trentino Stefano Zuech¹⁰³, scultore sin

della cultura promuovendo assieme ad altri amici la realizzazione di un teatro all'interno della soppressa chiesa di San Sebastiano dei Battuti Laici a Lavis. Da adulto fu grande mecenate, nella parrocchiale di Sant'Udalrico fece erigere nel 1909 uno degli altari laterali marmorei donando anche la bella pala della Sacra Famiglia, ottima copia ottocentesca dell'originale di Andrea Del Sarto. Egli fece fortuna in Austria dapprima come direttore e poi come consocio di un grande setificio a Vienna; successivamente nel 1887 acquistò dalla contessa Ida Horváth Khevenhüller tre battelli a vapore e i diritti di proprietà del lago di Atter nell'Austria Superiore, promuovendo il turismo con i piroscafi sul piccolo lago salisburghese. Nel 1910 aveva 78 anni e viveva nella sua villa affacciata sul lago austriaco. Il Peratoner non dimenticò mai il suo paese natio, anzi, mantenne un legame continuo con Lavis contribuendo a sostenere economicamente, non solo il monumento per don Grazioli, ma anche il Corpo bandistico e finanziando il restauro integrale del teatro comunale su progetto dell'architetto Mario Sandonà. Il 30 gennaio del 1910 il periodico *Vita Trentina* celebrò le sue qualità e le sue doti con un articolo intitolato "Un mecenate trentino". Nelle ultime battute si legge che «recentemente s'è messo alla testa di un comitato per l'erezione di un monumento a Don Giuseppe Grazioli. E quando si dice che il cav. Peratoner si mette alla testa di una cosa, vuol dire che si è sicuri della riuscita, perché egli vi porta intelligenza e munifici soccorsi».

102 ACL, Atti amministrativi 1909, cat. I-VI, n°100, pos. I-10, 1909 – Proposta per l'erezione di un monumento al Cavalier don Giuseppe Grazioli. In Atto assunto nel Municipio di Lavis li 19 febbraio 1910 in cui si dice «Vengano dati a disposizione del Comitato i diversi bozzetti dell'erigendo monumento fatti allestire da diversi artisti per cura del Signor Cav. Peratoner».

103 Stefano Zuech nacque ad Arsio il 5 novembre 1877 da Luigi, contadino per tre volte emigrante negli Stati Uniti e da Anna Prevedel. Frequentò la scuola professionale di Trento dove rimase per due anni. Seguirono alcuni anni di permanenza a Laas, in val Venosta dove, terminata la scuola, entrò nello studio dello scultore Lechner in cui lavorò per parecchi anni modellando e disegnando. Nel 1900 Stefano Zuech si recò a Vienna dove frequentò l'Accademia di Arti Figurative sotto la guida del professor Karl Kuntmann ed entrò poi nello studio del professore Emanuel Pendl, dapprima come discepolo e successivamente come assistente. Dopo il 1911 fu a Roma dove seguì un corso di studi di storia dell'arte e archeologia sotto la guida del professor Emanuel Loewy. Ben presto vide riconosciuto il suo talento artistico sia a livello locale che nazionale. Nella capitale austriaca era riuscito a conquistarsi una posizione di riguardo nel campo della plastica monumentale, tanto che nel 1917 vinse il premio unico della scultura modellando la grande "Pietà della Pace", che l'imperatrice Zita d'Asburgo avrebbe voluto collocare nel "Tempio della Pace" a Vienna, progettato da Otto Wagner, ma rimasto irrealizzato a causa dell'esito degli eventi bellici. La fine della prima guerra mondiale con il

da subito proposto dallo stesso Peratoner quale esecutore dell'opera, e da tutti apprezzato per il suo bozzetto di gesso realizzato nel 1909¹⁰⁴.

Nella seduta del 30 ottobre 1909, il sindaco comunicò alla Rappresentanza Comunale l'idea del Peratoner. Nella stessa sessione, l'assemblea propose alcuni nomi quali membri del comitato da affiancare allo stesso Peratoner e alla giunta municipale: Antonio Tambosi, Felice Oss Mazzurana e Carlo Sette. Nonostante la mancanza di denaro nelle casse comunali, essendo in costruzione l'ospedale-ricovero, si diede la disponibilità degli spazi necessari proponendo lo spostamento della fontana esistente e la sua ricollocazione in altro luogo.

successivo smembramento dell'Impero lo colse a Vienna, dove occupava la carica di direttore dell'Invalidenschule. Rientrato in patria, nel periodo postbellico operò per la realizzazione di importanti monumenti scultorei in varie località del Trentino e dal 1920 al 1945 insegnò presso la scuola Industriale di Trento. Negli anni '20 e '30 Stefano Zuech venne affermandosi come uno dei principali interpreti della scultura monumentale e in quel periodo partecipò a numerose esposizioni regionali e nazionali. Tra il 1923 e il 1925 si dedicò alla modellazione dei fregi della grande Campana dei Caduti e nel lungo corteo del bassorilievo ebbe modo di esprimere la sua concezione neoclassica, assimilata attraverso i numerosi studi sulla statuaria ed influenzata del Canova, che lo posero in una singolare posizione di precoce interprete di quell'ideale classico al quale guardò con rinnovato interesse l'arte italiana degli anni '20. In ambito regionale si devono al suo talento artistico ed alla sua grande operatività le stazioni di Via Crucis lungo la strada che da Sanzeno porta a S. Romedio, il grande gruppo "Porta Eterna" e la "Pietà" nel camposanto di Trento, numerosi busti e monumenti collocati sia all'interno di palazzi pubblici che all'esterno, come quelli esistenti all'interno dei giardini pubblici di Piazza Dante a Trento e quello commemorativo di Giovanni Battista Lampi a Romeno e il grande Cristo benedicente antistante alla chiesa parrocchiale di Cloz. Nel suo comune natale di Brez si trovano alcune delle più importanti ed imponenti realizzazioni artistiche: il monumento al minatore, inaugurato nel 1932 ed il monumento ai caduti nel cimitero comunale di Brez inaugurato nel 1923. Sempre assai legato alle sue origini, volle esser sepolto nel cimitero di S. Floriano a Brez dove fu trasferito dopo la sua morte avvenuta in Trento nel 1968.

A Lavis oltre alla realizzazione del monumento a Don Grazioli sono presenti altre tre opere del Zuech: il monumento ai caduti nel cimitero del paese eseguito nel 1921, il medaglione- ritratto presente sulla targa ricordo del medico Carlo Sette posizionata sulla facciata del palazzo Benamà-Sette e realizzata nel 1932, la tomba del parroco Gio Batta Angelini nel cimitero di Pressano eseguita nel 1922.

104 Una foto del bozzetto eseguita dal fotografo Brunner si conserva nell'Archivio Comunale di Lavis.

Successivamente vennero convocati i membri del Comitato, che si riunì la prima volta il 19 febbraio 1910. I componenti nominati erano Ferdinando Peratoner, il podestà di Trento dott. Giuseppe Silli, Antonio Tambosi, Cembran Antonio, dott. Carlo Sette, Peratoner Luigi, Donati Romano, Bernardino Cesconi¹⁰⁵. In quell'occasione la stessa amministrazione chiese al Peratoner di farsi portatore presso lo scultore della modifica delle vesti del Grazioli, che consuetudinariamente vestiva in borghese con abito lungo¹⁰⁶ e si prese carico delle spese per lo spostamento della fontana e della pesa pubblica presenti nella piazza, spazio da pochi anni dedicato allo stesso don Grazioli.

Non tutto però filava liscio, e, come attestato da una lettera privata indirizzata al Municipio e protocollata in data 26 febbraio 1910¹⁰⁷, alcuni cittadini cercarono di opporsi all'erezione del monumento nel centro della piazza. Il documento è sottofirmato da un gruppo di cittadini proprietari di edifici affacciati sullo stesso spazio urbano, i quali ritenevano l'erezione del monumento un danno alla stessa piazza, ritenuta troppo piccola per ospitare sia il monumento sia la fontana esistente. Inoltre vedevano nella prevista piantumazione di alberature attorno al monumento una barriera fisica al sole mattutino, soprattutto per le finestre situate al primo piano. Pur riconoscendo le benemeritenze del concittadino Grazioli, i firmatari auspicavano l'erezione del monumento in un altro sito del paese, purché ritenuto più adatto rispetto a quello che si era prescelto. Ma le critiche non demoralizzarono il Comitato promotore che proseguiva nel raggiungimento dei suoi scopi, stipulando un contratto ufficiale con lo scultore Stefano Zuech che qui riportiamo integralmente vista la sua importanza. Il documento fu redatto dal dott. Giorgio Ciani secondo il concetto «come si usa per i monumenti»¹⁰⁸:

Trento 26 aprile 1910

Fra il Comitato costituitosi a Lavis per erigere un monumento alla

105 ACL, Atti amministrativi 1909, cat. I-VI, n°100, pos I-10, 1909 – Proposta per l'erezione di un monumento al Cavalier don Giuseppe Grazioli. Currenda di data 18 febbraio 1910.

106 *Ibidem*. Atto assunto nel Municipio di Lavis li 19 febbraio 1910.

107 *Ibidem*.

108 *Ibidem*. Lettera di Ferdinando Peratoner al Lodevole Municipio di Lavis di data 4 marzo 1910.

memoria di Giuseppe Grazioli ed il Signor Stefano Zuech di Brez domiciliato attualmente a Vienna Golddeggasse 18.a.IV. si addivenne oggidì al seguente

Contratto

Il Signor Stefano Zuech scultore si obbliga di eseguire la statua rappresentante Don Grazioli in marmo di Carrara seconda qualità, alta 1,95 circa, in conformità al bozzetto presentato ed approvato dal Comitato, obbligandosi di ultimarla entro 16 mesi dalla firma del presente contratto.

Le spese di imballaggio, quelle occorrenti per il trasporto, e la posizione in opera della statua a Lavis, sono a carico del Comitato.

Allo scultore Signor St. Zuech sarà versato l'importo di aure Corone 10 mila (Cor. dieci mila) delle quali la prima rata di Cor. tre mila gli sarà versata a titolo di acconto dopo firmato il seguente contratto, la seconda rata tosto dopo ultimato il modello in gesso in grandezza vera della statua, la terza rata gli sarà versata a saldo all'atto di consegna della statua al Comitato, dopo effettuazione il collaudo da parte di un membro del Comitato e precisamente del Signor Cav. Ferdinando Peratoner di Lavis col concorso di un esperto in arte.

Si aggiunge che qualora il Signor Zuech ritenesse di sua convenienza il far eseguire la statua in altra località di quella dove è solito lavorare, cioè in Vienna, le spese di trasporto del modello e d'imballaggio dello stesso da Vienna fino alla località che sarà per indicar, saranno a carico del comitato, come pure a carico dello stesso sarà il trasporto della statua dal sito nel quale sarà stata eseguita.

Le decorazioni dei due pilastrini del basamento saranno eseguite per cura del Comitato e a tutte sue spese. Il Comitato dovrà però compensare allo scultore l'opera sua per i modelli che fornirà a questo scopo.

Per l'idea del bozzetto, piedestallo completo, lo scultore dichiara di

non pretendere compenso di sorta alcuna.

*Letto e firmato.
De Schulthaus
Ferdinando Peratoner
Stefano Zuech*

*Dichiara di aver ricevuto a conto monumento l'importo di corone
tremila quale prima rata,
Stefano Zuech scultore.*

La statua di Lavis è in grandezza naturale, scolpita nel marmo bianco di Lasa, pesa 120 quintali e il blocco iniziale venne trasportato da Serravezza di Lasa a Vienna, dove fu lavorato dall'artista trentino¹⁰⁹. L'opera costò corone 10.845. Don Grazioli è rappresentato in atteggiamento pensoso sulle sorti della bachicoltura: «la bella testa seria e dignitosa, lo sguardo al ramoscello di gelso carico di bachi; il tutto con giusto equilibrio, così da costituire una pregevolissima opera d'arte»¹¹⁰.

Zuech lo eseguì all'età di 33 anni, impostando la figura del sacerdote seduto in una posa naturale, con le gambe accavallate e la mente assorta. Nell'esecuzione applicò tutto ciò che aveva appreso nella Scuola Superiore di Scultura di Vienna, sotto la guida di Karl Kundmann (1838-1919). E proprio da due opere viennesi di Kundmann trae ispirazione la statua di Lavis, sono il Franz Shubert nello Stadtpark di Vienna (eseguito nel 1872), e il Franz Grillparzer, visibile nel Volksgarten della stessa città ed eseguito nel 1889, opera con cui condivide il dettaglio del dito infilato nel libro¹¹¹. A questi due esempi aggiungiamo il busto di don Giuseppe Grazioli, presente

109 *Ibidem*. La cassa fu spedita a Vienna dal fratello di Stefano Zuech, Fioravante Zuech il 16 novembre 1911; fattura "Per una cassa per la figura a Don Grazioli alta 2,30-165-145 cent.". Lo scultore Fioravante Zuech eseguì nel 1919 la targa posta sull'edificio comunale che ricorda l'entrata il 4 novembre 1918 dei Cavalleggeri d'Alessandria in Lavis e il mancato scontro con i 500 soldati austriaci pronti a difendersi sulla linea dell'Avisio.

110 Luigi SETTE, *Monumento a don Giuseppe Grazioli*, in *Pro Cultura*, A. II, Trento, 1912, p. 395.

111 Cristina BELTRAMI, *Stefano Zuech 1877-1968*, Brez, Comune di Brez, 2007.

nel famedio del cimitero di Trento, e forse attribuibile allo scultore trentino Andrea Malfatti¹¹², che lo eseguì attorno al 1891¹¹³. La foto del busto fu fatta fare al fotografo Brunner da Ferdinando Peratoner, per essere poi spedita, assieme alla foto del quadro ritratto di Don Grazioli eseguito da Eugenio Prati nel 1886¹¹⁴, allo stesso Zuech, quale spunto per poter realizzare al meglio la fisionomia del viso del prete lavisano¹¹⁵. Risulta possibile anche un legame della scultura lavisana con la statua realizzata qualche anno prima dal professor Hans Bitterlich, raffigurante l'imperatrice d'Austria Elisabetta di Baviera in trono, opera posizionata nel 1907 all'interno del Volksgarten di Vienna.

Nell'archivio comunale di Lavis, oltre ai precisi disegni fatti dallo Zuech per la realizzazione del basamento, successivamente utilizzati dallo Sparapani, si conservano gli schizzi volumetrici della scultura dello stesso Zuech,

112 Pur abitando a Milano, a metà degli anni ottanta del secolo XIX e fino al 1896, il Malfatti ricevette da parte del Comune di Trento alcune commissioni per la realizzazione di busti di uomini illustri da collocare nel famedio del cimitero di Trento. I ritratti vennero eseguiti con l'ausilio di fotografie: il podestà di Trento Paolo Oss Mazzurana, il consigliere Carlo Dordi, l'archivista Tommaso Gar e il benefattore Giovanbattista Chimelli. A differenza degli altri, il busto del Grazioli, non risulta né firmato né datato. Per un maggior approfondimento sull'opera di Malfatti si consiglia la lettura del contributo di Nicoletta BOSCHIERO, *Sculture, monumenti, busti e rappresentazioni allegoriche nella gipsoteca di Andrea Malfatti*, in *Il Secolo dell'Impero – Principi, artisti e borghesi tra 1815 e 1915*, a cura di G. Belli e A. Tiddia, Milano, Skira, 2004.

113 La decisione di erigere un busto a don Grazioli fu adottata dal consiglio comunale di Trento del 28 febbraio 1891: «La salma di don Grazioli sarà collocata nel civico famedio, nel quale verrà eretto anche il busto dello stesso». Vedi il libretto realizzato dopo la cerimonia funebre: Municipio di Trento, *A pietosa ricordanza delle dimostrazioni di affetto, di venerazione, di riconoscenza dell'intero Trentino nelle esequie di don Giuseppe Grazioli*, Trento, Stab. Litt. Scotoni e Vitti, 1891.

114 Il ritratto eseguito da Eugenio Prati fu realizzato nel 1886 anche se risulta datato 1889, anno in cui il pittore donò il quadro al Museo Civico di Trento.

115 In ACL, Atti amministrativi 1909, cat. I-VI, n°100, pos I -10, 1909 – Proposta per l'eruzione di un monumento al Cavalier don Giuseppe Grazioli. Lettera inviata il 3 aprile 1910 da Ferdinando Peratoner al Presidente del Comitato pro monumento Grazioli, ove lo stesso Peratoner segnala l'imminente sopralluogo dello scultore Stefano Zuech per fissare il posto dove verrà collocato il monumento e raccomanda la consegna delle due foto del Grazioli fatte eseguire al fotografo Brunner.

dove sono annotate le essenze arboree che dovevano essere piantumate quale scenografia, per far risaltare ulteriormente il marmo bianco della statua. Tutto doveva essere perfettamente proporzionato. La scultura si adeguava allo spazio urbano, le stesse piante, la cui piantumazione era prevista attorno al monumento, dovevano adeguarsi alla scultura, il Zuech ne prevedeva la potatura obbligata a determinate altezze¹¹⁶.

L'esecuzione dovette essere mirabile se, come riportato nella lettera di attestato di ottima esecuzione dell'opera, scritta nel 1910 dal professore dell'Imperial Regia Accademia delle Belle Arti di Vienna Hans Bitterlich¹¹⁷, si dice:

Per me è un piacere speciale poter attestare che la figura del Grazioli modellata dallo scultore Zuech, tanto per l'idea che per la realizzazione eseguita in marmo, è riuscita molto bene dal punto di vista dell'arte; sono sicuro che il monumento farà un'ottima impressione.

Fto Hans Bitterlich

*Imperial Regio Professore nell'Accademia delle Belle Arti in Vienna
Vienna 16 dicembre 1910.*

Una vera opera d'arte come descritta in una lettera del 25 novembre 1911 dello stesso Peratoner al Presidente pro Monumento de Schulthaus¹¹⁸:

116 Il Zuech prevedeva, come scenografia alla scultura del Don Grazioli, la piantumazione della *Taxus baccata pyramidalis*, della *Tsuga canadensis* (Abete canadese), della *Quercus pedunculata* (*Quercus robur* - Farnia) per un'altezza massima di 4,40 m. Nella parte bassa era invece prevista una siepe alta 1,40 m con la *Taxus baccata* e la *Chamaecyparis lawsoniana* (Cipresso di Lawson). Si ringrazia Franco Castellan per l'individuazione delle specie botaniche.

117 In ACL, Atti amministrativi 1909, cat. I-VI, n°100, pos I -10 1909 – Proposta per l'erezione di un monumento al Cavalier don Giuseppe Grazioli. Lettera del 16 dicembre 1910. Si ringrazia Karl Hainz Wackerle per la traduzione della lettera dal tedesco.

118 *Ibidem*.

Dal momento che mi si scrive da Trento che la figura Grazioli giunse in perfetto ordine e trovata dagli Signor Sparapani e C. perfezionata artisticamente al minimo dettaglio così pure il Signor Ing. Cavaliere de Ciani si esprese d'esser stato rimasto assai soddisfatto della sua perfetta esecuzione, così mi permetto. (...) Dal momento che il Signor Zuech ne ha urgente bisogno mi prega di interessarmi per il pagamento, perché è intenzionato di partire per Roma i primi di Dicembre per l'ottenuto premio all'Esposizione per i suoi esposti lavori.

Il basamento con gradinate e grande blocco quadrangolare su cui si erge la figura del prete lavisano è in marmo giallo di Castione, e fu realizzato dallo scalpellino Francesco Sparapani di Trento, su disegno dello scultore Stefano Zuech¹¹⁹. Riportiamo qui di seguito la bozza di contratto fra il Comitato e il maestro scalpellino Sparapani, documento che risulta firmato dal solo presidente del Comitato: il podestà de Schulthaus¹²⁰:

Fra il Signor Presidente del Comitato per l'erigendo monumento a don Giuseppe Grazioli di Lavis, che agisce a nome del Comitato stesso, e il Signor Francesco Sparapani, maestro scalpellino di Trento, si addivenne oggidì alla formale stipulazione del seguente

Contratto

Per il quale il Signor Francesco Sparapani assume di erigere il basamento sul quale dovrà sorgere la statua raffigurante don G. Grazioli alle seguenti condizioni:

- 1. Il basamento composto di tre gradini, lo zoccolo, ed il piedistallo sarà eseguito in conformità ai disegni in scala di 1 a 9, forniti dal signor Zuech, qui allegati, comprendenti la pianta del prospetto ed il fianco del basamento, su tre tavole.*

119 *Ibidem.* Offerta di Francesco Sparapani del 1 gennaio 1910 e lettera di completamento all'offerta del 1 giugno 1910 indirizzata al Cav. arch. Giorgio Ciani.

120 *Ibidem.*

2. Il marmo da impiegarsi nell'erezione di tutte le diverse parti costituenti il basamento, sarà il marmo giallo delle cave di Mori, levigato da bene come appare dal campione che qui si unisce.

3. Oltre alla fornitura di tutte le pietre lavorate l'assuntore si obbliga pure di fare caricare, trasportare, scaricare, e mettere in opera tutti i pezzi costituenti il basamento, previa esenzione delle murature occorrenti, e di tutte le opere accessorie per dare ultimato in opera a perfetta regola d'arte il basamento accennato.

4. Il Signor F. Sparapani assume altresì ogni altro lavoro secondario che avesse ad occorrere per dare ultimato il detto basamento, e per garantire l'incolumità fino alla consegna, come steccati, ponti, armature ecc...

5. La somma complessiva che sarà versata dal Comitato al Signor F. Sparapani, per i lavori indicati nei presenti articoli riguardanti la fornitura e posizione in opera del basamento anzidetto viene, di comune accordo fra le parti contraenti, stabilita in Corone 5437,25, diconsi Cor. Cinquemilaquattrocentotrentasette, e cent. 25, di cui

Cor...3217 – per la lavorazione delle pietre,

Cor...100 per l'esecuzione degli ornati sul piedistallo, accennati nel bozzetto ma non eseguiti fin'ora nei disegni

Cor...800 per scavi, murature di fondazione ed accessori

Cor...1270 per carico e scarico, condotta, posizione in opera del basamento

Cor...50,25 per maggiore lavorazione delle parti dei gradini in confronto del bozzetto

Assieme Cor. 5437,25

6. Il pagamento sarà effettuato in tre rate, la prima di Cor. 1800 quando l'assuntore avrà approntato nel suo laboratorio, situato in via Gardolo n°10, le pietre occorrenti per eseguire il basamento, la seconda di altre Cor. 1800, quando egli avrà

trasportato a piè d'opera tutto il materiale occorrente per il detto basamento, e la terra di Cor. 1737,25 a saldo, tosto dopo ultimata la messa con opera delle dette pietre, e a lavoro colaudato.

7. Per la fornitura poi e la posizione in opera di dieci pilastrini da eseguirsi in marmo giallo di Mori, battuti con la martellina fina, conformi ai disegni di detto foglio che qui si allegano, si pattuisce il prezzo totale di Cor. 500, diconsi corone 500, da versarsi all'assuntore a lavoro compiuto e laudato.

8. Il Signor F. Sparapani dichiara finalmente di assumere a proprio rischio e pericolo lo scarico della statua di marmo dal vagone nella Stazione di Lavis sul carro, il trasporto della stessa fino sul luogo dove deve essere innalzata e il suo elevamento e posizione in opera per l'importo complessivo di Cor. 600, diconsi corone seicento, che gli saranno versate a lavoro finito e laudato.

9. L'ultimazione del basamento di cui sopra resta fissata per il 15 aprile 1911.

Letto e firmato.

De Schulthaus.

La base della statua si compone di circa 4 metri cubi di pietra; sul blocco la scritta, difficilmente leggibile, «DON GRAZIOLI». Altre scritte erano presenti ai lati del basamento ma, scoppiata la Prima Guerra Mondiale, con lettera del 18 luglio 1916, l'imperial regio Capitanò circolare di Trento ordinò di togliere le due iscrizioni laterali: «Patriota, Esploratore e Filantropo – sacrò la vita al risorgimento della patria» e «Al cittadino magnanimo con il concorso del Trentino – Lavis – riconoscente», perché ritenute «dimostrazione irredentista», e di «sostituirle con altre bilingui e che non possano dar luogo a varie interpretazioni, ma che valgano esclusivamente ai veri meriti del Grazioli»¹²¹.

I bassorilievi con galette, bachi, seta ed altro furono eseguiti sul basamento dallo stesso Sparapani seguendo il modello in creta realizzato dallo stesso

121 *Ibidem.*

Zuech. I modelli furono pagati allo Zuech 200 corone, spesa sostenuta sempre dal promotore Ferdinando Peratoner¹²². Per mancanza di denaro nelle casse comunali, non vennero realizzati i due piedistalli che dovevano sostenere i due candelabri in bronzo previsti dal Peratoner davanti al monumento, la spesa preventivata soprattutto per il trasporto risultava eccessiva¹²³.

L'opera dello Sparapani non dovette suscitare grande entusiasmo tanto che la gente sperava in una sua imminente sostituzione. A monumento inaugurato, il 29 novembre del 1912 si fece un sopralluogo per accertare il buon esito del lavoro dello scalpellino Sparapani, verbale che riportiamo integralmente:

Protocollo assunto dal Municipio di Lavis il 29 novembre 1912.

Presenti: Sig. Cav Ciani, Sig. Cav. Peratoner Ferdinando, Sig. de Schulthaus Arturo, Sig. Peratoner Luigi, Sig. Sparapani Francesco, Sig. Marchi Ciro.

Recatisi sopralluogo ispezionarono il monumento di Don Giuseppe Grazioli, il cui basamento a gradinata furono eseguiti dal maestro scalpellino Francesco Sparapani e constatarono;

1. Che l'acqua, rispettivamente la neve, che cade sulla gradinata non può scorrere o defluire sciogliendosi la neve essendo i gradini disposti con la faccia superiore orizzontale; essendo stati questi gradini eseguiti in conformità al progetto ed ai dettagli forniti al Signor Sparapani, si ritiene tale difetto non sia adesso imputabile e pertanto si consiglia all'onorevole Municipio alla cui custodia è affidato il Monumento di farlo pulire dalla neve ogniqualvolta questa venisse a cadere.

2. Il Signor Francesco Sparapani si obbliga tuttavia a proprie spese di immettere nelle fessure costituite dalle congiunzioni della pietra lo stucco speciale o materiale analogo onde impe-

122 *Ibidem.* Lettera di Ferdinando Peratoner del 9 marzo 1911. Nella lettera il Peratoner si lamentava della non contribuzione in denaro dei signori Bassani, Lagariolli, Armellini e Campegger oltre che dei deputati parlamentari trentini.

123 *Ibidem.* Lettera di Francesco Sparapani al Municipio di Lavis di data 22 marzo 1913.

dire che l'acqua di fusione delle nevi penetri nella muratura sottostante che per effetto del gelo e disgelo abbia a spostare le pietre.

3. Si è notato che nell'angolo Nord del plinto esiste una crepolatura causata da difetto presistente nella pietra stessa, crepolatura che il Signor Sparapani si obbliga di otturare debitamente con stucco colorato in modo da impedire un ulteriore deterioramento della pietra stessa.

4. Avendo constatato che le catene fra i pilastri vengono facilmente strappate dai loro ritegni si è convenuto con il Signor Sparapani di cambiare il sistema di infissione dei ritegni stessi nei pilastri sostituendovi dei ferri attraversanti lo spessore del pilastro stesso congiunti con le rosette. Tanto il lavoro occorrente per i fori come quello per i detti ferri verranno eseguiti a cura e spese del Signor Sparapani vero il compenso una volta tanto di Corone 60.

5. Riguardo al conto esaminato lo stesso si trovò che la partita riguardante i profili interrati l'importo esposto per questi in corone 570 e da ridursi in via di acquisto a corone 470, e che alla successiva partita per i due pilastri eseguiti dal Signor Sparapani ma non adoperati essendo stati ordinati due pilastri quadrati d'angolo il prezzo esposto per questi si trova adeguato. Il Signor Sparapani però si offre di tenerli in sua proprietà pagandoli come pietra da taglio al prezzo complessivo di corone 20. Con questo il conto in data 2 luglio 1912 del Signor Sparapani viene ridotto a corone 3663.

6. Il Signor Sparapani si obbliga a lucidare le parole laterali.

Letto, accettato e firmato.

*De Schulthaus
Ferdinando Peratoner
dott. Giorgio Ciani
F. Sparapani
Luigi Peratoner.*

Il recinto attuale, che delimita il monumento, è formato da pilastri quadrangolari in pietra bianca, uniti da una semplice catena in ferro a grandi anelli lavorati, recante sul fronte principale il piccolo e artistico stemma comunale di Lavis in ferro battuto.

Il 5 luglio 1963, il comune di Lavis faceva richiesta alla Soprintendenza alle Belle Arti di Trento, per alcuni lavori di sistemazione del monumento, che prevedevano la realizzazione di un nuovo parapetto in ferro lavorato che delimitasse fisicamente il monumento e per la realizzazione di un impianto di illuminazione dello stesso¹²⁴. Fu lo stesso soprintendente Nicolò Rasmò che, con lettera datata 25 luglio 1963, negava l'approvazione per la sostituzione dei pilastri originali e la realizzazione di quelli mancanti su disegno degli esistenti. Ordinava altresì la ricollocazione «degli elementi originali in ferro, semplici stilisticamente più adatti al complesso delle ringhiere progettate»¹²⁵. Il nuovo progetto del recinto, secondo le prescrizioni del Rasmò, fu elaborato dal geometra Troier¹²⁶, e successivamente realizzato. Il monumento, che insiste sulla p.f. 3045 in C.C. Lavis, venne successivamente riconosciuto d'interesse con provvedimento di data 17 settembre 1991, prot. 4359/1 in base al Codice Beni Culturali; attualmente è vincolato secondo l'articolo 5 del D.L. 22/01/2004 n. 42.

In tempi a noi più recenti, durante la progettazione del nuovo arredo urbano, si paventò la balzana idea di spostare il monumento per facilitare il passaggio dei mezzi gommati, soprattutto degli autobus. A questa proposta si oppose immediatamente l'Associazione Culturale Lavisana¹²⁷ innescando

124 Trento, Archivio Soprintendenza Beni Architettonici Provincia Autonoma di Trento – Lavis, cartella generale – Monumento a Don Grazioli.

125 *Ibidem*.

126 La tavola non fascicolata era depositata presso l'archivio dell'ufficio tecnico del comune di Lavis: sottotetto del municipio, ora è stata collocata nel faldone dell'Archivio Comunale di Lavis negli Atti amministrativi 1909, cat. I-VI, n°100, pos I -10 1909 – Proposta per l'erezione di un monumento al Cavalier don Giuseppe Grazioli. La tavola presenta la pianta del monumento in scala 1:50 e il dettaglio del pilastro con catena in scala 1:10, è firmata geom. Troier.

127 ACL, Cartella arredo urbano centro storico Lavis, prot. 1800 del 2 febbraio 2004. Lettera inviata dall'Associazione Culturale Lavisana.

un dibattito assai acceso che portò alla preservazione del monumento e alla sua valorizzazione¹²⁸.

La grande produzione di oggettistica in occasione dell'inaugurazione.

Degna di nota è la grande produzione oggettistica, che l'inaugurazione del monumento favorì. Il grande richiamo di pubblico nel giorno dell'inaugurazione, e la necessità di pubblicizzare l'evento con l'intento di raccogliere maggiori offerte, portò alla realizzazione di ben 200 manifesti, 200 cartoline con il bozzetto dell'opera, 20.000 bigliettini di saluto, 1000 bandierine rosse e blu con il cliché del bozzetto¹²⁹. Inoltre fu realizzata una medaglia bronzea, ricordo dell'evento, su modello dello stesso Stefano Zuech. Essa reca sul fronte il bassorilievo con il monumento a Don Grazioli, circondato da una corona di alloro, e sul retro la scritta «INAUGURAZIONE MONUMENTO A DON G. GRAZIOLI LAVIS 2 GIUGNO 1912», anch'essa circondata da una corona d'alloro.

Assai inconsueta è la produzione di alcuni Bierkrug con la pittura su vetro del monumento e la scritta sul basamento «Giuseppe Grazioli Lavis. 2. 6. 1912», nome ripetuto in oro anche nella parte bassa della pittura. Durante l'inaugurazione vennero letti numerosi discorsi e alcune poesie scritte appositamente per l'evento, documentazione che successivamente fu raccolta in un apposito opuscolo ricordo dal titolo: *Ricordo della solenne inaugurazione del Monumento al benemerito patriota... Don Giuseppe Grazioli in Lavis – 2 giugno 1912.*

Durante la grande opera di diffusione dell'iniziativa e della raccolta dei fondi necessari figura la stampa di un pieghevole con la storia del prete la-

128 Il monumento venne restaurato dalla ditta di restauro Longhi Gianluca di Zambana. La nuova sistemazione dello spazio attorno al monumento con sua illuminazione notturna fu progettata dallo studio di architettura e ingegneria «Sintesi» di Trento. L'autorizzazione al restauro del monumento fu data dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici con determina del dirigente n° 436 di data 15 maggio 2008.

129 ACL, Atti amministrativi 1909, cat. I-VI, n°100, pos I-10 1909 – Proposta per l'erezione di un monumento al Cavalier don Giuseppe Grazioli. Fatture della Società Tipografica Ed. Trentina di Trento di data 7 maggio 1912.

visano e dell'idea per la realizzazione del suo monumento dal titolo: *Per un monumento a Don Giuseppe Grazioli*, pieghevole tradotto e divulgato anche in lingua tedesca.

BIBLIOGRAFIA

Fonti d'Archivio

Archivio Comunale di Lavis (ACL):

Verbale del 6 marzo 1891 – Libro Conchiusi, 1885-1892, 1891, p. 195

Ordinazione del Capitanato Distrettuale di Trento del 18 giugno 1916 – Atti Amministrativi 1909, 1-10

Proposta per l'erezione di un monumento al Cavalier don Giuseppe Grazioli – Atti Amministrativi 1909, cat. I-VI, n° 100, pos. I-10, 1909

Lettera inviata dall'Associazione Culturale Lavisana – Cartella arredo urbano centro storico Lavis, prot. 1800 del 2 febbraio 2004

Biblioteca Comunale di Trento, Fondo miscellaneo (BCT1):

ms. 2678

ms. 2682

ms. 2703

Archivio Soprintendenza Beni Architettonici Provincia Autonoma di Trento

Monumento a Don Grazioli – Lavis, cartella generale

Giornali e riviste:

Alto Adige, 9 febbraio 1891

Alto Adige, 13 febbraio 1891

Alto Adige, 27 febbraio 1891

Il Popolo, 29 marzo 1910

Il Popolo, 27 ottobre 1910

Il Popolo, 3 giugno 1912

Vita Trentina, 30 gennaio 1910

Domenica del Corriere, 23-30 giugno 1912

*

Bibliografia

Davide Allegri, *Amministrazione e rivoluzione nel Tirolo meridionale. Le riforme bavaresi ed italiane di primo Ottocento*, in *Eliten in Tirol zwischen Ancien Régime und Vormärz. Le élites in Tirolo tra Antico Regime e Vormärz*, Atti del Convegno internazionale del 15-18 ottobre 2008 presso la Libera Università di Bolzano, a cura di M. Bellabarba, E. Forster, H. Heiss, A. Leonardi, B. Mazohl, Innsbruck, Wien, Bozen, StuenVerlag, 2010, pp. 165-182

Francesco Ambrosi, *Commentari della Storia Trentina*, Trento, Artigianelli, 1985 (ed. or. 1887)

Benedetta Bastianini, *Gli esperti dimenticati di multiculturalità*, Padova, A.N.E.A., 2003

Marco Bellabarba, *Il «fondamento dei miei regni». Giudici, cultura politica e letteratura nell'Impero austriaco di primo Ottocento*, in *Gli imperi dopo l'Impero nell'Europa del XIX secolo*, a cura di M. Bellabarba, B. Mazohl, R. Stauber, M. Verga, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 277-307

Marco Bellabarba, Serena Luzzi, *Il territorio trentino nella storia europea. III. L'età moderna*, Trento, Fondazione Bruno Kessler, 2011

Cristina Beltrami, *Stefano Zuech 1877-1968*, Brez, Comune di Brez, 2007

Sergio Benvenuti, *Andreas Hofer e l'insurrezione antibavarese dell'«Anno Nove»*, in *Tracce di Storia. Le grandi battaglie in Trentino e in Alto Adige*, a cura di C. Bassi, S. Benvenuti e G. Faustini, Torino, Daniela Piazza Editore, 2002, pp. 164-165

Sergio Benvenuti, *L'autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna. Proposte e progetti 1848-1914*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1978

Sergio Benvenuti, *La Massoneria nel Trentino fra Sette e Ottocento*, in *Trento anno domini 1803. Le invasioni napoleoniche e la caduta del Principato Vescovile*, a cura di S. Groff, R. Pancheri, R. Taiani, Trento, Comune di Trento, 2003, pp. 146-151

Sergio Benvenuti, *La società «Pro Patria» (1886-1890)*, in *Bollettino del Museo Trentino del Risorgimento*, XXVIII, n. 2, Trento, 1979, pp. 3-14

Sergio Benvenuti, *Le istituzioni ecclesiastiche*, in *Storia del Trentino. V. L'età contemporanea 1803-1918*, a cura di M. Garbari e A. Leonardi, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 275-317

Jean Béranger, *Storia dell'impero asburgico. 1700-1918*, Bologna, Il Mulino, 2003

Luigi Blanco, *La dominazione bavarese e napoleonica in Trentino: rottura o continuità?*, in *Trento anno domini 1803. Le invasioni napoleoniche e la caduta del Principato Vescovile*, a cura di S. Groff, R. Pancheri, R. Taiani, Trento, Comune di Trento, 2003, pp. 283-285

Andrea Bonoldi, Maurizio Cau, *Il territorio trentino nella storia europea. IV. L'età contemporanea*, Trento, Fondazione Bruno Kessler, 2011

Nicoletta Boschiero, *Sculture, monumenti, busti e rappresentazioni allegoriche nella gipsoteca di Andrea Malfatti*, in *Il Secolo dell'Impero – Principi, artisti e borghesi tra 1815 e 1915*, a cura di G. Belli e A. Tiddia, Milano, Skira, 2004

Andrea Brugnara, *I Luoghi dell'Arte e della Storia nel Comune di Lavis*, Lavis, Comune di Lavis, 2006

Andrea Brugnara, Andrea Casna, Paolo Marcon, Silvano Marcon, *Lavis. Immagini che fanno storia*, Lavis, Saturnia, 2010

Giampiero Carocci, *Il Risorgimento. Le idee e i protagonisti che 150 anni fa fecero l'Unità d'Italia*, Roma, Newton, 2010

Albino Casetti, *Storia di Lavis giurisdizione di Königsberg-Montereale*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1981

Andrea Casna, *I maggio. Sfruttati in rivolta: «Se tredici ore vi sembran poche»*, in *L'Adige*, 20 maggio 2010, p. 11

Andrea Casna, Davide Allegri, *Lavis nel vortice delle guerre napoleoniche*, Lavis, Comune di Lavis, 2010

Carlo Capra, *Storia Moderna (1492-1848)*, Firenze, Le Monnier, 2004

Gian Mario Cazzaniga, *Storia d'Italia. Annali 21. La Massoneria*, Torino, Einaudi, 2006

Teodoro Ciresola, *Un difensore di Rosmini: Andrea Strosio, profilo biografico*, Rovereto, Manfrini, 1957

Umberto Corsini, *Il Trentino nel secolo Decimonono*, Rovereto, Collana del Museo del Risorgimento, 1963

Tommaso Detti, Giovanni Gozzini, *Storia contemporanea I. L'Ottocento*, Mi-

lano, Mondadori, 2000

Carlo Dordi, *Don Giuseppe Grazioli*, in *Strenna Trentina Letteraria e Artistica, per l'anno 1892, a beneficio della «Lega Nazionale»*, Trento, Zippel, 1891, pp. 123-127

Daniele Erler, *Un avvocato trentino di primo Ottocento: la formazione e le prime esperienze di Pietro Bernardelli*, Tesi di laurea in Studi Storici e Filologico-Letterari, relatore Marco Bellabarba, Università degli Studi di Trento, A.A. 2010-11

Elio Fox, Luigi Sardi, *Il Trentino e l'Italia 1861-2011*, TEMI, 2011

Diego Freo, *Dal "Casino dei Nobili" all'"Istituto Sociale". Per una ricerca sull'associazionismo civile a Trento dal 1808 al 1859*, Tesi di laurea in Sociologia, relatore L. Blanco, Università degli Studi di Trento, A. A. 1998-99

Maria Garbari, *Aspetti politico-istituzionali di una regione di frontiera*, in *Storia del Trentino. V. L'età contemporanea 1803-1918*, a cura di M. Garbari e A. Leonardi, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 13-164

Giovanni Gregorini, *L'agricoltura Trentina*, in *Storia del Trentino. V. L'età contemporanea 1803-1918*, a cura di M. Garbari e A. Leonardi, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 576-577

Hans Heiss, Thomas Götz, *Am Rand der Revolution. Tirol 1848/49*, Wien, Bozen, Folio Verlag, 1998

Robert Kann, *Storia dell'impero asburgico (1526-1918)*, Roma-Bari, Laterza, 1992

Joseph Kögl, *La sovranità dei vescovi di Trento e di Bressanone. Diritti derivati dal clero diocesano dalla sua soppressione*, Trento, Tipografia arcivescovile Artigianelli, 1964

Andrea Leonardi, *Dal declino della manifattura all'affermarsi dell'industria*, in *Storia del Trentino. V. L'età contemporanea 1803-1918*, a cura di M. Garbari e A. Leonardi, Bologna, Il Mulino, 2003

Andrea Leonardi, *L'economia di una regione alpina: le trasformazioni economiche degli ultimi due secoli nell'area trentino-tirolese*, Trento, Itas, 1996

Andrea Leonardi, *Un'occasione perduta: la mancata industrializzazione del Trentino nel XIX secolo*, in *Rovereto, il Tirolo l'Italia: dall'invasione napoleonica alla Bella Époque*, Atti del seminario di studi a Rovereto, 28-29 ottobre 1999, 2-3 dicembre 1999, a cura di M. Allegri, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, 2001

Marco Meriggi, *Patrizi e funzionari a Trento tra rivoluzione e restaurazione*, in *Atti del convegno Sigismondo Moll e il Tirolo nella fase di superamento dell'antico regime. Rovereto 25-26-27 ottobre 1990*, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, 1993, pp. 115-131

Mauro Nequirito, *La questione dell'autonomia trentina entro la Monarchia asburgica: aspirazioni inattuabili e occasioni mancate*, in *Storia del Trentino. V. L'età contemporanea 1803-1918*, a cura di M. Garbari e A. Leonardi, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 165-192

Mauro Nequirito, *Il Tirolo italiano negli anni del Vörmärz – Un territorio in cerca di una propria identità*, in *Für Freiheit, Wahrheit und Recht! Joseph Ennemoser & Jacob Fallmerayer, Tirol von 1809 bis 1848/49*, a cura di E. Hastaba e S. de Rachewiltz, Innsbruck, Universitätsverlag Wagner, 2009, pp. 313-328

Mauro Nequirito, *Il tramonto del principato vescovile di Trento. Vicende politiche e conflitti istituzionali*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1996

Mauro Nequirito, *Ordine politico e identità territoriale: il «Trentino» nell'e-*

tà napoleonica, in *Trento, principi e corpi*, a cura di C. Mozzarelli, Trento, Reverdito Edizioni, 1991, pp. 125-197

Marco Odorizzi, *Vicari della chiesa imperiale: il clero trentino nell'età del neoassolutismo (un caso di studio)*, Tesi di laurea in Scienze Storiche, relatore M. Bellabarba, Università degli Studi di Trento, A.A. 2009-10

Municipio di Trento, *A pietosa ricordanza delle dimostrazioni di affetto, di venerazione, di riconoscenza dell'intero Trentino nelle esequie di don Giuseppe Grazioli*, Trento, Stab. Litt. Scotoni e Vitti, 1891

Tullio Panizza, *Carlo Stenico di Lavis: un garibaldino dimenticato*, Trento, Saturnia, 1933

Tullio Panizza, *Don Giuseppe Grazioli*, in *Trentino*, XVI, 1937, 12, pp. 335-359

Alfonso Pasolli, *Commemorazione del benemerito concittadino don Giuseppe Grazioli, preletta nel teatro comunale di Lavis dal signor dottor Alfonso Pasolli il giorno XXV maggio MCMII, per cura del gruppo locale della Lega Nazionale*, Rovereto, Tomasi, 1902

Alessandra Pisoni, *Il Filo Perduto. La bachicoltura trentina dell'Ottocento tra ripresa e declino*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1997

Meinrad Pizzinini, *Andreas Hofer e la sollevazione tirolese del 1809*, in *Grandi e piccole patrie contro Napoleone*, Atti del convegno *Opposizioni antinapoleonica – indipendenza nazionale – autonomia – dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809*, Trento, Palazzo della Regione, 2-5 giugno 1988, a cura di S. Benvenuti, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1991, pp. 109-119 (trad. italiana di D. Zaffi, da Id., *Andreas Hofer und die tiroler Erhebung 1809*, ivi, pp. 99-109)

Elisabetta Pontello Negherbon, *Grazioli un prete per il riscatto del Trenti-*

no. *La vita (1808-1891), gli scritti, le opere, i viaggi*, Trento, Panorama, 1991

Elisabetta Pontello Negherbon, *L'eredità di don Giuseppe Grazioli*, in *Studi Trentini di Scienze Storiche*, LXIV, 1985, 4, pp. 495-540

Elisabetta Pontello Negherbon, *Per una ricostruzione della vicenda biografica di don Giuseppe Grazioli*, in *Studi Trentini di Scienze Storiche*, LXIV, 1985, 3, pp. 289-342

Roger Price, *Le rivoluzioni del 1848*, Bologna, Il Mulino, 2004

Mike Rapport, *1848. L'anno della rivoluzione*, Roma-Bari, Laterza, 2009

Helmut Reinalter, *La massoneria nel Tirolo e in Trentino nel XVIII secolo*, in *L'affermazione di una società civile e colta nella Rovereto del Settecento*, Atti del Seminario di studio, Rovereto 9 ottobre, 3-4 dicembre 1998, a cura di M. Allegri, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, 2000, pp. 21-34

Helmut Reinalter, *Massoni e giacobini a Innsbruck e a Trento*, in *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, a cura di C. Mozzarelli e G. Olmi, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 607-618

Johann Reiner, *Il Tirolo sotto il dominio bavarese*, in *Grandi e piccole patrie contro Napoleone*, Atti del convegno *Opposizioni antinapoleonica – indipendenza nazionale – autonomia – dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809*, Trento, Palazzo della Regione, 2-5 giugno 1988, a cura di S. Benvenuti, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1991

Mattias Rettenwander, *Eroismo silenzioso? Storia economica e sociale del Tirolo nella Prima Guerra Mondiale*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2006

Luigi Sette, *Monumento a don Giuseppe Grazioli*, in *Pro Cultura*, A. II, Trento, 1912

Erica Sfredda, *Un funzionario trentino della restaurazione: Antonio Mazzetti*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", Sezione Prima, LXVIII, 3, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1989, pp. 581-638

Alan Sked, *Grandezza e caduta dell'impero asburgico 1815-1918*, Roma-Bari, Laterza, 1992

Trento anno domini 1803. Le invasioni napoleoniche e la caduta del Principato Vescovile, a cura di S. Groff, R. Pancheri, R. Taiani, Trento, Comune di Trento, 2003

Davide Zaffi, *L'associazionismo nazionale in Trentino*, in *Storia del Trentino. V. L'età contemporanea 1803-1918*, a cura di M. Garbari e A. Leonardi, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 225-263

Vera Zamagni, *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia 1861-1981*, Bologna, Il Mulino, 1990

Sergio Zaninelli, *Una agricoltura di montagna nell'Ottocento: il Trentino*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1978

Antonio Zieger, *I Franchi Muratori del Trentino*, Trento, TEMI, 1925

Antonio Zieger, *Un diario sconosciuto di don Giuseppe Grazioli incarcerato per alto tradimento. Con alcune notizie sulla Valsugana nel 1848*, Trento, Arti Grafiche Tridentum, 1926

Antonio Zieger, *Le operazioni dei corpi franchi nel 1848*, in *Il 1848 nella Storia Italiana ed Europea*, a cura di E. Rota, Milano, Vallardi, 1948.

